CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI



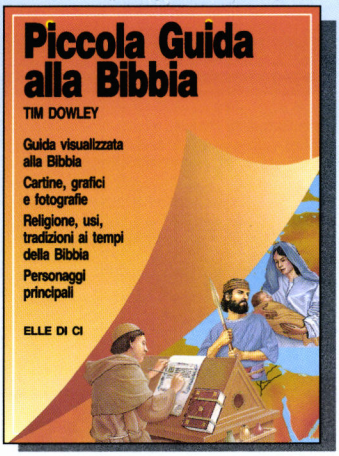
3
MAGGIO - AGOSTO
1997

EDITRICE ELLE DI CI

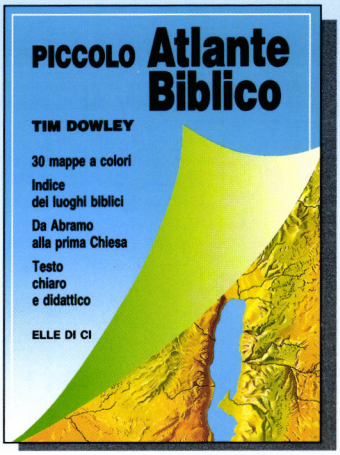
MAGGIO-AGOSTO 1997 - Sped. in abb. post. Comma 26 Art. 2 Legge 549/95 - N. 2/97 - Torino - ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TO)

PICCOLI LIBRI
PER LA SCOPERTA
DEL «LIBRO»

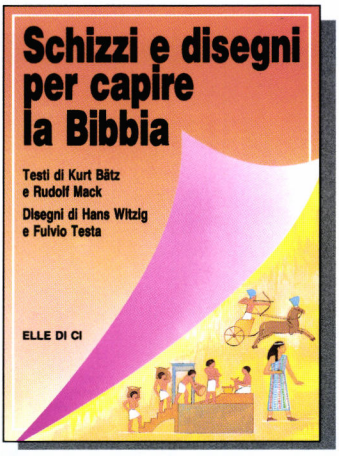
Piccoli Strumenti Biblici



Pagine 32. Lire 8.000



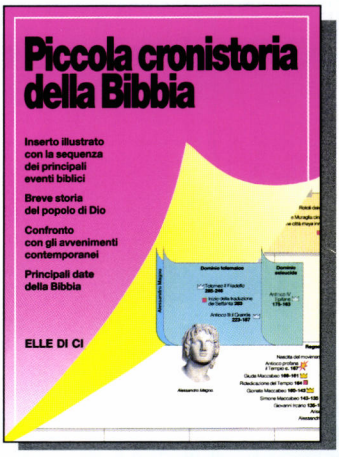
Pagine 32. Lire 6.000



Pagine 80. Lire 9.500



Pagine 32. Lire 8.000



Pag. 16+ins. illustrato. Lire 10.000



Pagine 32. Lire 8.500

Riccamente illustrati a colori
e in bianco e nero.
In comodo formato (cm 19,5 x 26,5).
Di grandi qualità didattiche.
Per l'ora di Religione, le ricerche
scolastiche, la catechesi, l'educazione
religiosa in famiglia.



Pagine 32. Lire 9.000

Editrice ELLE DI CI
10096 Leumann (TO) - Tel. 011/959.10.91 - Fax 011/957.40.48 - Ccp 8128
Presso Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose

CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

MAGGIO-AGOSTO 1997/3 - ANNO 67° ISSN 0391-5433

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

GIOVANNI RUSSO
Educare alla bioetica e al valore della vita
(Linee guida per la catechesi) 4-15

GIUSEPPE MORANTE
Il gruppo dei catechisti
(Un'occasione formativa da valorizzare in parrocchia) 16-21

LUIGI GUGLIELMONI (a cura di)
Evangelizzare il sociale
(Intervista a padre Bartolomeo Sorge) 22-27

Editrice Elle Di Ci: Novità 34, 38, 48, 62, 68

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

LIVIO TARICCO
Il mistero di Cristo/3
(«La Risurrezione» di Mathis Gothard Grünewald) 30-34

GIUSEPPE MORANTE
Chi manca oggi in chiesa?
(I disabili, la pastorale e la catechesi/2) 35-38

SALVATORE CURRÒ
Il gruppo e il suo potenziale educativo nella formazione religiosa degli adolescenti
(Analisi della situazione e prospettive di impegno pastorale) 39-48

GIUSEPPE RUTA
Forme di comunicazione nella catechesi degli adulti
(Princìpi e orientamenti metodologici con particolare riferimento al CdA) 49-62

● OSSERVATORIO CATECHISTICO

UFFICIO CATECHISTICO REGIONALE EMILIA-ROMAGNA (a cura dell')
Il Catechismo degli adulti e l'Anno liturgico
(Un breve sussidio per la sensibilizzazione e l'azione. Scheda orientativa) 64-68

LUIGI GUGLIELMONI (a cura di)
Il messaggio catechistico di padre Silvio Riva
(Intervista a mons. Giovanni Catti) 69-72

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi) 73-76

CLAUDIO DURANDO (a cura di)
Elle Di Ci informa
(Novità librarie) 77-79

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; B. Bartolini; G. Catti; S. Currò; P. Damu; L. Guglielmoni; G. Morante; G. Russo; G. Ruta; B. Sorge; Livio Taricco; UCR Emilia-Romagna.
Illustrazioni: Copertina e p. 31 (dipinto di Mathis Gothard Grünewald); pp. 3, 29, 63 (foto di Guerrino Pera).

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: bimestrale per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 1997 ai 5 numeri di «Catechesi» (80 pp.) (genn.-giugno, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 26.000;
• un numero singolo, L. 7.500;
• per l'Estero, L. 37.000.

• **Amministrazione:** versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi L.D.C. - 10096 LEUMANN TO; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Pietro Damu
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

editoriale

«DENTRO» A QUESTO NUMERO

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ La vita in tutte le sue espressioni costituisce un tema fondamentale nel dibattito culturale del nostro tempo, per le sue implicanze sociali ed esistenziali, morali e religiose.
Ed è significativo che alla «vita» e ai suoi problemi, Giovanni Paolo II abbia dedicato un'enciclica di grande rilevanza: la «*Evangelium vitae*».
Anche il cammino catechistico della Chiesa italiana – soprattutto dal Concilio Vaticano II in poi – è caratterizzato da una forte attenzione alla *vita*, come testimonia splendidamente – tra l'altro – *Il rinnovamento della catechesi* (cf nn. 128-133).
Su questo tema deve continuare la riflessione catechistica, in vista di un più efficace impegno operativo. In proposito ci sono di grande aiuto le indicazioni e gli orientamenti provenienti da *bioetica.*
Nel complesso e delicato campo della bioetica, in prospettiva di una mediazione catechistica, ci guida uno specialista in materia, GIOVANNI RUSSO. Dopo questo articolo, di indole introduttiva e di primo richiamo dei problemi più rilevanti, ne seguiranno altri di sviluppo e di concreta applicazione.

■ Nella serie dei suoi interventi sui catechisti, GIUSEPPE MORANTE affronta ora il tema *gruppo dei catechisti,* mostrandone l'effettiva rilevanza formativa a tutti i livelli e segnalando insieme concrete prospettive per un più fecondo impegno.

■ Segue un'intervista a padre BARTOLOMEO SORGE (curata da LUIGI GUGLIELMONI), in cui vengono offerti stimolanti osservazioni e orientamenti sull'impegno sociale e specificamente politico dei cristiani: dimensione e tema che la catechesi – soprattutto dei giovani e degli adulti – deve tenere adeguatamente presenti.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ In questa sezione proseguono le rubriche «*Lettura iconologica dell'immagine di copertina*» e «*Catechesi dei disabili*».

■ Per quanto riguarda la «*catechesi degli adolescenti*», abbiamo il consistente intervento di SALVATORE CURRÒ sull'importanza del gruppo e sulla sua gestione.

■ Per la «*Catechesi degli adulti*», GIUSEPPE RUTA ci propone un'ampia e approfondita trattazione sulle «forme di comunicazione» presenti in essa, con orientamenti operativi.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

La sezione contiene:

■ un breve sussidio (con scheda operativa) sul *rapporto tra l'Anno liturgico e il Catechismo degli adulti,* utile soprattutto in vista della programmazione catechistica;

■ un attento e affettuoso ricordo – ricco di insegnamenti – del catecheta padre SILVIO RIVA;

■ il consueto *servizio bibliografico.*

PIETRO DAMU

PROBLEMI E PROSPETTIVE



**La catechesi,
che annuncia il Signore
amante della vita,
educa l'amore alla vita:
lo motiva nella sua ragione
più profonda, che è in Dio,
lo orienta e lo sostiene.**
«Educare alla bioetica
e al valore della vita (pp. 4-15)

Educare alla bioetica e al valore della vita

Linee guida per la catechesi

GIOVANNI RUSSO

1. IL MISTERO DELLA VITA

1.1. EDUCARE PER UNA CULTURA DELLA VITA

Nelle nostre società, nelle nostre comunità di fede, nelle nostre famiglie è ormai improrogabile l'esigenza di una formazione per una *cultura della vita*. C'è un profondo bisogno di capire la vita, di coglierne le dimensioni più significative, di liberazione delle potenzialità migliori. Nello stesso tempo c'è una contraddittoria avversione nei confronti della vita, degli animali, dell'ambiente. In ogni caso, si sente il bisogno di promuovere una migliore *qualità della vita*, di costruire un «habitat» dove la vita è accolta, amata, custodita, apprezzata nella sua bellezza. Si sente il bisogno di liberare la vita da ogni monopolio, da ogni violenza, da ogni emarginazione per restituirla alla sua grandezza e preziosità, alla sua intangibilità e inviolabilità, al suo inestimabile valore.

In quanto Chiesa siamo nella storia il *Vangelo della vita*. Perciò abbiamo un ruolo fondamentale nella promozione di questa cultura della vita. Siamo, infatti, un popolo che nella fede ha fatto un'esperienza pasquale della Vita, che ha incontrato la Vita nella sua pienezza che è il Cristo risorto, il Vivente. Rinati a vita nuova nelle acque del Battesimo siamo fondamentalmente profezia del Vangelo della vita, chiamati ad annunziarlo e a testimoniarlo. Siamo cioè chiamati a costruire, con la nostra opera educativa e catechistica, una cultura della vita dove c'è spazio per ogni vita, anche per quella che passa attraverso la sofferenza e il dolore, perché la qualità della vita è tale se contrassegnata dalla presenza dell'amore. Quell'amore che è lo Spirito, dono pasquale del Padre nel suo Figlio risorto.

1.2. ANNUNCIANDO IL VANGELO DELLA VITA

Questo messaggio è ciò che come comunità pasquale annunciamo, celebriamo e viviamo. Secondo le parole di Giovanni Paolo II nell'*Evangelium vitae* (EV), «tutti insieme sentiamo il dovere di *annunciare il Vangelo della vita,* di *celebrarlo* nella liturgia e nell'intera esistenza, di *servirlo* con le diverse iniziative e strutture di sostegno e di promozione» (EV, n. 79). Un annuncio e una catechesi che vanno fatti non solo con le strutture, ma con la vita e la testimonianza personali che diventano liturgia nell'intera esistenza. «Per essere veramente un popolo al servizio della vita dobbiamo, con costanza e coraggio, proporre questi contenuti fin dal primo annuncio del Vangelo e, in seguito, *nella catechesi e nelle diverse forme di predicazione, nel dialogo personale e in ogni azione educativa.* Agli educatori, insegnanti, catechisti e teologi, spetta il compito di

mettere in risalto le *ragioni antropologiche* che fondano e sostengono il rispetto di ogni vita umana. In tal modo, mentre faremo risplendere l'originale novità del *Vangelo della vita*, potremo aiutare tutti a scoprire, anche alla luce della ragione e dell'esperienza, come il messaggio cristiano illumini pienamente l'uomo» (EV, n. 82).

1.3. LA VITA: MISTERO GRANDE E INEFFABILE

Nella sua identità più profonda la vita è un *mistero grande e ineffabile.* È una delle proprietà fondamentali e più perspicue dell'essere umano *(homo vivens).* Egli è umano finché è «vivo». Mentre però il fenomeno della vita è un dato certo e ovvio, il suo significato, la sua vera natura e la sua origine sono cose assai complesse, oscure, misteriose. Riflettere sulla condizione del proprio esistere, porta l'uomo a percepire, con profondo stupore, che la vita è un mistero che ha una sua sacralità, una sua trascendenza. In questo senso, è ben al di là delle varie concezioni e delle varie filosofie, mai afferrabile nella sua pienezza. Un mistero che gli sfugge e lo affascina, lo incuriosisce e lo meraviglia. E soltanto attraverso l'esperienza di autenticità di tale mistero, l'uomo riesce ad affacciarsi alla comprensione dei problemi della sua vita, a darsi risposte sensate sul nascere, il vivere e il morire.
La vita è, pertanto, la proprietà fondamentale e più profonda dell'uomo. L'uomo è la sua vita, che non è soltanto la sua ragione, la sua razionalità, la sua autocoscienza; né è soltanto la sua corporeità, i suoi sentimenti, le sue emozioni. L'uomo è una unitotalità personale, e ciò grazie alla «qualità» – cioè alla distintività – della sua vita. La vita ha una dignità grande (è cioè un mistero profondo) proprio in quanto «avvolge» l'essere umano nella sua totalità: la vita è dentro e oltre la ragione, dentro e oltre i sentimenti e le emozioni, dentro e oltre la precarietà della sua esistenza, dentro e oltre anche la stessa bellezza e ricchezza d'essere. La vita è raccogliere dentro e fuori di sé dei «passi trascendenti», è una materia finalizzata e sensata nonostante l'assurdità di molte storie personali.

1.4. LA VITA NON È SEMPLICEMENTE MATERIA

La vita non è unicamente una realtà biologica, chimica e fisica. La domanda sulla vita non ha alcuna sensatezza – e non merita di essere posta – in un contesto unidimensionalmente materiale o sperimentale, perché la domanda sulla vita non è una domanda sulla materia, mentre la domanda sulla totalità e ragionevolezza della materia è esattamente la domanda sulla vita.
La vita non è una particolare organizzazione della *materia.* È senz'altro strutturata su leggi chimiche e fisiche «evolutive», come dimostrano l'analisi geologica del cosmo e la struttura genetica degli elementi naturali. La teoria evolutiva di Darwin, a parte certe accentuazioni filosofiche trasformatesi in dogmatica, ha una sua sensatezza scientifica. Né è necessariamente in opposizione con la concezione biblica della creazione. Non c'è nulla di drammatico per la fede nella teoria evoluzionista. Semmai, l'analisi genetica delle popolazioni ha portato a conclusioni in ottima sintonia con gli elementi biblico-teologici.
Le polemiche legate a incomprensioni e a dibattiti fortemente ideologizzati, ormai appartengono al passato. Nella concezione evoluzionista nulla è tolto all'iniziativa salvifica di Dio creatore, la cui descrizione biblica non indica i metodi che il Creatore ha usato nell'atto creativo (se mai può essere dato all'uomo comprendere le dinamiche dell'atto creativo!). La fede in Dio creatore non è l'antitesi – come è stato purtroppo per molti uomini di scienza – della interpretazione evoluzionista della vita biologica. Dagli

estremismi, legati a precomprensioni (di parte laica o di parte credente), è tempo per una definitiva liberazione.
Certo, non è ammissibile una evoluzione biologica che comprenda anche una evoluzione dei valori morali. La verità morale è per sua natura perenne e immutabile. Portare dentro l'evoluzionismo biologico l'evoluzionismo dei valori morali è metodologicamente e scientificamente scorretto. Altro è affermare che si evolvono le strutture biologiche e genetiche, altro è affermare che si evolvono anche i princìpi morali. I princìpi morali, infatti, sono enunciati che scaturiscono dalla fonte della moralità che è la dignità e intangibilità dell'uomo, dalla sua natura sublime e trascendente, unica e irripetibile. I princìpi morali sono pertanto validi *sempre* (immutabilità), dal momento che la dignità dell'uomo non muta e non si trasforma, e sono validi *ovunque* (universalità) in quanto la natura dell'uomo non ammette razzismi, essendo la dignità intangibile dell'uomo a fondamento del principio di uguaglianza.

1.5. LA VITA: UN MISTERO DA CONTEMPLARE

La vita è un *mistero da contemplare.* La contemplazione che l'uomo fa del mistero della vita si trasforma sempre in «autocontemplazione»: se parte dalla contemplazione delle «cose» terrene, non potrà non pervenire alla percezione della propria superiorità nei confronti di tutti gli altri esseri esistenti nel mondo; se parte invece dalla contemplazione del mistero di Dio, non potrà non abbassare il proprio sguardo fino alla contemplazione del frutto più significativo della creazione di Dio. Contemplare ed autocontemplarsi è possibile solo all'uomo non frettoloso.
Questo è l'atteggiamento che permette di cogliere il più genuino significato della vita in genere e della propria vita in particolare. La contemplazione è saper guardare le cose, ma vedere al tempo stesso oltre di esse; riprendere la varietà delle immagini della vita come fa la cinepresa, ma osservarle dentro ed esplicitarne il più recondito significato. L'atteggiamento contemplativo si identifica con quella tensione verso la trascendente purezza e genuinità della vita che inevitabilmente si scatena in chi ne ha afferrato, contemplativamente, il significato più autentico. La vita è un mistero che non si finisce mai di contemplare.

1.6. LA VITA PER CHI VIVE DI FEDE

Per chi vive di fede, la vita è «dono» di Dio. La vita sorge e si sviluppa dall'iniziativa salvifica di Dio in Gesù Cristo. È un dono affidato all'uomo, che la amministra con impegno, la custodisce, la sviluppa e la promuove come se dipendesse tutta da se stesso e tutta da Dio. Infatti, la vita, che definitivamente e in senso assoluto appartiene solo a Dio, è totalmente nelle mani dell'uomo. Ne consegue per la bioetica la rinuncia a voler disporre autonomamente di essa, per riconoscerla con gratitudine e ubbidienza come proveniente dalla libera benevolenza di Dio. Ciò fa sì che la vita possa crescere come vita di qualità. L'idea di «qualità della vita» dell'uomo di fede, è legata all'idea di libertà di Dio, aprendo perciò la strada a quell'ubbidienza totale a Dio che sappia accogliere come «via della vita» anche quella che passa attraverso la sofferenza e il dolore. La vita per il credente non esula dalla storia, anzi è tutta posta nel contesto della storia, che è portata avanti dall'uomo e da Dio insieme. La vita non è realtà che ultimamente si risolve nell'uomo, ma è «dono di Dio». Prescindere da Dio come fa certa bioetica che si autodefinisce «laica», che ragiona come se Dio non esistesse («etsi Deus non daretur»), non è possibile in questo modello. Anzi, dice Giovanni Paolo II, «quando si nega Dio e si vive come se Egli non esistes-

se, o comunque non si tiene conto dei suoi comandamenti, si finisce facilmente per negare o compromettere anche la dignità della persona umana e l'inviolabilità della sua vita» (EV, n. 96). Vivere fuori dall'ipotesi di Dio non è affatto vivere, perché vivendo come se Dio non esistesse, l'uomo smarrisce non solo il mistero di Dio, ma anche quello della storia e il mistero del suo stesso essere.

QUADRO DEI VALORI TRADIZIONALI E CRISTIANI SULLA VITA

- Viene da Dio (creazione), è un suo dono
- Per mezzo di Cristo
- Non è frutto di un cieco destino
- Procede *tutta* da Dio e procede dal nulla *(ex nihilo)*
- Viene da Dio non per necessità, ma per libero amore
- Ha una sua dignità: è buona. Quella dell'uomo è «molto buona»
- Appartiene solo a Dio: l'uomo ne è custode e amministratore
- È un talento prezioso da trafficare
- Dio ne domanda conto
- L'uomo non può attentare alla vita (propria o altrui)
- È oggetto della sollecitudine e dell'amore di Dio
- È bene indivisibile, intangibile, indisponibile
- È sempre un bene, anche quando precaria
- Non è un assoluto, può essere sacrificata per finalità sublimi
- Relatività della vita terrena: è bene penultimo e non ultimo
- Non può essere ridotta a materia
- Ha un destino eterno
- Si è resa visibile in Gesù Cristo

1.7. IL VANGELO DELLA VITA

Leggere la vita senza il Vangelo, senza la rivelazione di Cristo, è mortificarne il senso. La vita senza il Vangelo non sarebbe un paradigma. La vita senza Gesù Cristo è avvilita, poiché la «dignità della vita» ha una fonte divina. Ecco perché senza la rivelazione del Vangelo – e della Bibbia nel suo complesso –- non si può adeguatamente conoscere il «mistero della vita».

La vita è vita se ha un Vangelo, un lieto messaggio. Gesù è questo Vangelo, anzi lui è il Vangelo della vita. Un Vangelo che è ancorato alla sua stessa persona, che, anzi, coincide con il suo stesso essere, con l'annuncio della persona stessa di Gesù: «Il Vangelo della vita non è una semplice riflessione, anche se originale e profonda, sulla vita umana; neppure è soltanto un comandamento destinato a sensibilizzare la coscienza e a provocare significativi cambiamenti nella società; tanto meno è un'illusoria promessa di un futuro migliore. Il Vangelo della vita è una realtà concreta e personale, perché consiste nell'annuncio della *persona stessa di Gesù*» (EV, n. 29).

Nell'annuncio del Vangelo della vita la vita è *progetto*. Esso corrisponde a un disegno del Creatore, a una precisa vocazione e chia-

mata. La vita è chiamata a conformarsi a questo disegno; la condizione del successo, e quindi del progresso della vita, è il riconoscere che la libertà dell'uomo nel realizzare questo progetto è appesa al filo dell'obbedienza. L'uomo ne è signore, ma Dio soltanto ne è signore in maniera assoluta. Anche in situazioni precarie, la vita è sempre un bene, perché è realtà sacra e inviolabile. Perciò la vita va accolta e rispettata, difesa e protetta, servita, anzi contemplata nel grande Mistero della Vita. E poiché è quel talento di valore importante da trafficare, occorre prendersi cura della vita e promuoverla.

UNA CATECHESI BIOETICA CON «L'EVANGELIUM VITAE»

Considerazioni generali

- Le ragioni della violenza contro la vita, nn. 7-9
- L'eclissi del valore della vita, nn. 10-17
- Concezione non autentica di libertà, nn. 18-20
- Cristo è la vita vera, nn. 29-30
- La vita è sempre un bene, n. 31
- Il senso della precarietà della vita, nn. 32-33
- Venerazione e amore per la vita di tutti, nn. 39-41
- Responsabilità dell'uomo verso la vita, nn. 42-43
- La vita umana è sacra e inviolabile, nn. 53-57
- Promuovere la vita, nn. 75-77
- La Chiesa, popolo della vita e per la vita, nn. 78-79
- Annunciare il Vangelo della vita, nn. 80-82
- Celebrare il Vangelo della vita, nn. 83-86
- Servire il Vangelo della vita, nn. 87-91
- La famiglia «santuario della vita», nn. 92-94
- Una svolta culturale per la vita, nn. 95-100
- La vita insidiata dalle forze del male, n. 104
- Cultura della morte, nn. 50, 64, 87, 100
- Cultura della vita, nn. 21, 28, 77, 78, 82, 86, 87, 98

Problematiche particolari

- La dignità del bambino non ancora nato, nn. 44-45
- Diagnosi prenatale, nn. 14, 63
- L'aborto, nn. 58-63
- Procreazione artificiale, nn. 14, 63
- Sterilizzazione, nn. 16, 17, 91
- Corpo, nn. 3, 23, 47, 81, 87, 97
- Contraccezione, nn. 13, 16, 17, 92
- Malattia, nn. 3, 15, 32, 43, 44, 46, 63, 83, 88
- La vita nella vecchiaia e nella sofferenza, nn. 20, 44, 46-47, 57
- Qualità della vita, nn. 23, 27
- L'eutanasia, nn. 64-67
- Malato terminale, nn. 2, 4, 11, 13, 15, 19, 22, 26, 44, 46, 53, 57, 64, 65, 66, 87, 88
- Suicidio, nn. 3, 65, 66, 72
- Handicap, nn. 12, 14, 15, 26, 63
- Trapianto di organi, nn. 15, 63, 64, 86
- Ricerca scientifica, nn. 13, 60, 89, 98
- Manipolazioni, nn. 22, 89
- Medico, nn. 13, 32, 59, 68
- Operatori/personale sanitario, nn. 11, 17, 59, 68, 74, 89, 97
- Droga, nn. 10, 88
- Legittima difesa, nn. 27, 55
- Omicidio/uccidere, nn. 3, 7, 8, 9, 10, 13, 18, 20, 21, 25, 36, 40, 41, 48, 51, 52ss, 53, 54, 55, 57, 58, 61, 62, 65, 66, 72, 73, 75, 76, 77, 105
- Pena di morte, nn. 27, 40, 56
- Psichiatria, nn. 55, 88
- Animali, nn. 19, 35, 42, 84
- Ambiente ed ecologia, nn. 10, 27, 42

2. IDENTITÀ DELLA BIOETICA

2.1. LA BIOETICA E LA VITA

■ La vita umana è un concetto cardine della bioetica. In questo senso, la domanda su che cos'è la vita umana è la domanda prima ed ultima della bioetica. La bioetica non può prescindere da un discorso sulla vita, né da una filosofia della vita, perché la vita è la soluzione di ogni questionare bioetico. La vita è ciò che struttura la bioetica come scienza secondo una «ricerca di senso»: senza la vita, l'argomentare della bioetica è senza ragione, senza finalità, senza dimensioni. La vita, infatti, è «misura» di ogni dimensione e di ogni percorso bioetico; è il criterio e la legittimità stessa della bioetica come ricerca scientifica.

La bioetica ha come oggetto, come legittimità e come metodo la vita; pertanto, è scienza della vita, sulla vita e per la vita.

Ma come nasce e che cos'è la bioetica?

Il termine «bioetica» compare nel 1970 con Van R. Potter, un oncologo americano del Wisconsin (USA), che, sin dall'inizio la concepì come disciplina nuova capace di contribuire alla qualità della vita dell'uomo e del cosmo. Potter, all'origine, intese la bioetica come una «sapienza biologica» («biological wisdom»): una sapienza fondata biologicamente, una sapienza che sappia realizzare il «ponte» tra *bios* ed *ethos,* tra scienze bio-sperimentali e scienze etico-antropologiche (antico problema di Galileo). Solo tale «ponte» tra scienze umane e sperimentali può assicurare un «ponte» al *futuro* dell'uomo (la sopravvivenza della razza umana e, in ogni caso, la sopravvivenza di una vita di qualità).

■ La *definizione* più affermata è quella proposta da W.T. Reich nella prima edizione della «Encyclopedia of Bioethics»: «Lo studio sistematico della condotta umana nell'area delle scienze della vita e della salute, esaminata alla luce dei valori e dei princìpi morali». Quindi la bioetica non va concepita come semplice etica applicata al campo biomedico o al campo ecologico. La bioetica non è semplicemente *etica medica,* che tutela le relazioni morali nella pratica dell'esercizio medico terapeutico. Né coincide

PRINCIPALI TAPPE STORICHE DELLA BIOETICA

- 1950-70: «Preistoria» della bioetica (Processo di Norimberga e Pontificato Pio XII). Agostino Gemelli fonda la rivista «Medicina e Morale». Sotto la spinta di Pio XII, nasce nel 1961 la facoltà di Medicina «Gemelli».
- 1970: Potter conia il termine «bioetica».
- 1971: Adesione alla bioetica del «Kennedy Institute» di Washington DC.
- 1971: Diffusione della bioetica grazie alla rivista «Hasting Center Report».
- 1972: Reich dà origine al progetto per l'*Encyclopedia of Bioethics.*
- 1972: Reich comincia l'insegnamento accademico della bioetica alla Georgetown University
- 1973: In Europa (Italia) compare per la prima volta il termine bioetica (Menico Torchio)
- 1974: Nasce il database *Bioethicsline* (Leroy Walters).
- 1975: Walters pubblica il primo volume della *Bibliography of Bioethics.*
- 1975: Primo Centro di Bioetica in Europa: l'*Instituto Borja de Bioética di Barcellona.*
- 1976: Aderisce alla bioetica l'*Institut de Recherches Cliniques* di Montreal.
- 1977: Nasce a Londra il *Roman Catholic Linacre Center.*
- 1978: Viene pubblicata l'*Encyclopedia of Bioethics.*
- 1980: Si struttura il Centro *Sevres* di Parigi.
- 1983: Consiglio d'Europa: CAHBI (Comitato ad hoc di esperti sulla bioetica).
- 1983: Nasce il *Centre d'Etudes Bioéthiques* dell'Università cattolica di Lovanio.
- 1983: Istituzione dell'insegnamento della Bioetica al «Gemelli».
- 1985: È istituito il Centro di Bioetica dell'Università cattolica.
- 1987: Viene strutturata a Firenze la *Società Italiana di Bioetica.*
- 1987: È costituito un *Center for Bioethics and Health Law* (Università di Utrecht)
- 1990: Nasce il *Comitato Nazionale per la Bioetica* (Presidente A. Bompiani).

con l'*etica ecologica e ambientale*, che è lo studio del dovere morale dell'uomo verso la natura, e la ricerca di princìpi etici a tutela dell'ambiente.

2.2. NOVITÀ E ORIGINALITÀ DELLA BIOETICA

■ La novità e l'originalità della bioetica stanno nel suo essere scienza eminentemente «*dialogica*». La bioetica è scienza dialogica, sia negli argomenti di cui si occupa (contenuti) sia nel modo in cui li affronta (metodo). Dialogica significa:
1) che studia problematiche che riguardano sia il *bios* che l'*ethos* (campo della vita, della salute, dell'ecologia, ecc.);
2) che legge le due dimensioni – il biologico e l'etico – «insieme», come comunità biotica: comunità di tutta la vita, di tutti gli esseri viventi, comunità ordinata dall'equilibrio bio-chimico ed etico-antropologico insieme. Studiare i due campi insieme, con un metodo unitario, non significa che la bioetica ha un doppio campo di indagine, ma che il campo bioetico è quell'unico campo dove la vita si evolve qualitativamente. Quindi la bioetica argomenta portando il *bios* alla luce dell'*ethos*, e, viceversa, le scienze umane alla luce di quelle sperimentali (ad es., la soluzione di problemi biologici e medici potranno dipendere da quelli etici, e, d'altra parte, quelli etici da quelli biologici: si pensi a tematiche come statuto dell'embrione, transessualismo, morte cerebrale, suicidio, ecc.);
3) dialogica significa, infine, che le varie discipline (biologia, medicina, ecologia, zootecnia, ecc.) sono chiamate a dialogare l'una con l'altra, facendo proprie le indicazioni e i risultati l'una dell'altra in maniera interdisciplinare. Da notare che sin dai primi passi il metodo interdisciplinare è stato riconosciuto proprio della bioetica.

■ Non bisogna trascurare le *differenze* e le *specificità* fra etica e bioetica. Il modo di procedere e di argomentare dialogico non è comprensibile con i «classici» strumenti della sola etica. Infatti, non si tratta di un semplice «ampliamento» di campo di studio, di problemi «nuovi», di nuove frontiere nel mondo della medicina o dell'ecologia, che possono essere affontati con la classica metodologia morale degli atti morali o della responsabilità morale nei confronti di queste nuove frontiere. La *dialogicità* della bioetica (biologico-sperimentale ed etico-antropologico) pone questioni sulla vita secondo un'*economia globale* di sopravvivenza e di qualità della vita nell'ecosistema. Vale a dire che la vita ha bisogno di essere intesa nel quadro di una «economia» della qualità della vita: senza una «disposizione organica» dell'ordine nel cosmo, non si ha progresso nella qualità della vita, e quindi non ci sono solide basi alla sopravvivenza della vita. Si richiede quindi una economia, una disposizione organica, tra le varie sfere (biosfera, idrosfera, noosfera, ecc.).
La bioetica non si pone quindi come superamento o evoluzione della classica morale, ma come *diversità*. L'etica rimane una scienza più ampia, che affronta tutta la condotta umana. La bioetica affronta la condotta umana nel solo campo della vita e della salute. La bioetica quindi ha un rapporto particolare con l'etica, anche se scientificamente la bioetica ha uno statuto epistemologico proprio. La bioetica è una disciplina scientifica con peculiarità sue, sia di metodo che di contenuto, che non coincidono *sic et simpliciter* con quelle dell'etica.

PANORAMA DELLE PROBLEMATICHE «BIOETICHE»

Bioetica fondamentale e generale

Scienze della vita
Scienze della salute
Qualità della vita
Fondazione filosofica
Fondamenti biblici
Fondazione teologica e grandi religioni
Fondazione storica
Fondamenti biologici e sperimentali
Fondamenti biotecnologici
Epistemologia bioetica
Princìpi della bioetica

Sessualità

Biologia della sessualità
Psicologia della sessualità
Sessualità e matrimonio
L'autoerotismo
L'omosessualità
Il transessualismo
Rapporti sessuali extraconiugali
Esibizionismo e nudismo
Pornografia
Prostituzione
Stupro
Tecnologie contraccettive
La sterilizzazione volontaria
e di handicappati mentali

Procreatica

Quando inizia la vita umana
Diagnosi prenatale
L'aborto
Sperimentazioni, manipolazioni
e cure su embrioni e feti
La sterilità della coppia
La procreazione assistita:
l'inseminazione artificiale
Il problema della raccolta del seme
La Fivet e le tecnologie extracorporee
La Gift
Selezione del sesso
L'ingegneria genetica
La clonazione

Bioetica pediatrica

La sperimentazione clinica sui bambini
Il consenso informato in pediatria
Bioetica in chirurgia pediatrica
Il trapianto di organi nel bambino
Interventi in problemi genetici
Violenze fisiche sui bambini
Il bambino morente
La riabilitazione psico-motoria del bambino
Rapimento e traffico di bambini
Infanticidio

Bioetica clinica

Il trapianto di organi
Eutanasia
Aids
Malattie terminali
Tecnologie della rianimazione
Il paziente nelle situazioni di confine
La morte cerebrale
Trasfusioni di sangue
Trapianti di midollo osseo
Dialisi
La sperimentazione umana
Consenso informato
Comitati etici e di bioetica
Psichiatria

Bioetica sociale

Il suicidio
Legittima difesa
Omicidio
Pena di morte
La cremazione
Droga
Alcolismo e tabacco
Geriatria e gerontologia
Stress e psicoterapie
Sport, anabolizzanti, doping
Le vaccinazioni preventive
Distribuzione delle risorse sanitarie
Economia e affari nella pratica medica

Bioetica animale

Chi o che cosa è un animale?
Vegetarianismo
«Wildlife»
«Pet» e animali da compagnia
Zoo e parchi zoologici
Caccia
Allevamento e industria degli animali
Animali e ricerca scientifica
Diritti degli animali
Ingegneria genetica su animali e piante
Veterinaria

Bioetica ambientale

Natura e rivoluzione darwiniana
Modelli di bioetica ambientale
La «deep ecology»
La «land ethic»
L'ecofemminismo
Religione e ambiente
Le mutazioni climatiche
Salute ambientale
Sostanze tossiche e rifiuti pericolosi
Sopravvivenza delle specie in pericolo
Biodiversità
Agricoltura
Politiche alimentari
Guerra e salute pubblica
Guerre nucleari
Armi chimiche e biologiche
Commercio internazionale di armi

3. ALCUNE FRONTIERE DELLA BIOETICA

■ Le varie problematiche della bioetica verranno affrontate singolarmente nei successivi articoli. Qui indichiamo qualche campo, accennando ai problemi più esuberanti.

3.1. INSEMINAZIONE E PROCREAZIONE ARTIFICIALE

■ La procreazione della vita umana non è una fatto meramente biologico, ma è una delle espressioni più distintive della ricchezza del nucleo centrale della famiglia come cellula viva dell'ecosistema umano. La bioetica affronta tale problematica in modo nuovo, considerando elementi che nella classica etica della famiglia non si ponevano, come ad es. la *scissione della procreazione dalla sessualità*. Infatti, con le nuove tecnologie riproduttive non si richiede necessariamente l'atto sessuale. Generare un uomo, oggi, non pone come condizione assoluta né l'esercizio della sessualità, né i tempi della fertilità, né la stessa famiglia (v. rivendicazioni dei *single*); elementi tutti che si ponevano come *conditio si ne qua non* della procreazione.
Le tecnologie della procreazione, o embriotecnologie, iniziarono ad essere applicate all'uomo nel 1969, con i lavori decisivi sulla fertilizzazione degli oociti umani *in vitro* da parte di Edwards e i suoi collaboratori nel Laboratorio di Fisiologia della Riproduzione dell'Università di Cambridge. Edwards insieme col ginecologo Steptoe, dal 1971 al 1977 perfezionarono le loro ricerche, riuscendo a dominare i processi di moltiplicazione della blastocisti, finché nel 1978 riuscirono a far impiantare in utero un embrione trasferito dopo fertilizzazione in *vitro*. Nel luglio di quello stesso anno nacque Louise Brown, la prima bambina frutto delle tecnologie della riproduzione.

■ La «procreazione artificiale» è quell'insieme di tecniche finalizzate ad ottenere in modo artificiale, in provetta *(in vitro)*, un concepimento. Invece, qualora il concepimento avvenga all'interno dell'organismo femminile si parlerà di «inseminazione artificiale» o fecondazione intracorporea. In questo contesto, taluni adottano la terminologia «riproduzione assistita», in quanto realizzata attraverso un'*assistenza* tecnica dell'uomo ai diversi livelli della complessa serie di eventi e meccanismi biologici che caratterizzano la riproduzione, là ove sono difettosi. Con questa denominazione, viene sottolineata la finalità «terapeutica» dell'intervento. Il termine procreazione assistita è quindi scientificamente corretto quando lo si utilizza come «assistenza» all'atto coniugale della coppia, cioè come «aiuto» alla coppia, e quindi solo per l'inseminazione artificiale e le tecniche intracorporee; mentre non è valido usarlo nel caso della procreazione artificiale, poiché non si tratta in questo caso di assistenza ma di sostituzione della coppia, dal momento che la procreazione è extracorporea (in provetta).

3.2. INGEGNERIA GENETICA E CLONAZIONE

■ L'*ingegneria genetica* è l'insieme delle tecniche con le quali si possono dare ad una cellula caratteristiche genetiche che altrimenti non avrebbe; oppure come l'insieme delle metodologie per il trattamento, ai più diversi scopi, dell'informazione genetica contenuta nel DNA. Moltissime sono state le conquiste fatte, con l'applicazione di queste tecniche in vari settori dell'agricoltura e della zootecnica. Importanti i risultati ottenuti nel campo della medicina: insulina, globuline, interferone, somatostatina, calcitonina, vaccino entiepatite B, ecc.
La strada aperta è quella della *geneterapia*

sull'uomo, cioè la terapia mediante sostituzione di geni normali a geni difettosi o malati; ossia una diretta manipolazione e correzione del gene anomalo, mediante l'inserimento del gene normale nelle cellule affette. Questa terapia genica può attuarsi sia sulle cellule somatiche (cellule dei tessuti del corpo), sia sulle cellule germinali (cellule che toccano la natura intrinseca della persona). Quest'ultima non è assolutamente accettabile almeno per le seguenti ragioni:
1) il concetto di miglioramento è materia di giudizio soggettivo;
2) il miglioramento non terapeutico apre la strada alla costruzione dell'uomo perfetto;
3) la costruzione di uomini migliori di altri infrange il principio di uguaglianza fra gli esseri umani;
4) non sono controllabili i rischi per le future generazioni.

■ Della *clonazione di soggetti umani*, fino al 13 ottobre 1993, si parlava soltanto per ipotesi e speculazioni teoriche. I possibili futuri esperimenti venivano visti con ansia e preoccupazione. Lasciava sgomenti l'idea di «duplicare», di «fotocopiare» un essere umano, la cui dignità e nobiltà era legata alla sua unicità e irripetibilità. Terrorizzava l'idea della «duplicazione» di personalità come Hitler o Stalin. Si è sempre creduto, infatti, che clonare un essere umano sia riprodurre più esseri perfettamente uguali, «duplicarli» appunto, violare quella nobile peculiarità di ogni individuo umano.
L'esperimento di clonazione di embrioni umani non è più una ipotesi, ma una realtà tecnicamente possibile. Il 13 ottobre 1993, Jerry L. Hall e Robert J. Stillman, due ricercatori del Dipartimento di Ostetricia e Ginecologia della George Washington University (GWU) della capitale americana, hanno annunciato in un congresso la positività dell'esperimento di clonazione di 17 embrioni umani, ottenuti con la fertilizzazione in vitro (IVF), producendo 48 embrioni geneticamente identici.

3.3. IL TRAPIANTO DI ORGANI

■ Un trapianto è l'intervento chirurgico o microchirurgico mediante il quale si innesta e si sostituisce in un organismo umano una parte compromessa nella sua funzionalità. La storia dei trapianti d'organo ha inizio nel 1902, quando Alexis Carrel, chirurgo francese trasferitosi a Chicago, pose le basi della chirurgia vascolare dei trapianti mettendo a punto la tecnica per suturare tra loro i vasi sanguigni. Negli anni quaranta, Sir Peter Medawar, studiando la possibilità di trapiantare innesti cutanei negli animali e in pazienti gravemente ustionati durante i bombardamenti di Londra, identificò le basi della compatibilità genetica tra individui consanguinei. Nel dicembre 1954 Murray, chirurgo di Boston, eseguì con discreto successo il primo di una serie di 23 trapianti di rene da donatore vivente consanguineo e geneticamente identico al ricevente.

■ L'argomentazione bioetica parte dalla verità fondamentale che, in termini di valore personale, la *donazione di un proprio organo* a un'altra persona, sostanziata dal desiderio di oblatività, oltre che un gesto di grande solidarietà è un gesto che trova il suo compimento e il suo significato più profondo nell'orizzonte di un servizio alla vita che va sempre al di là del soggetto donante e del soggetto ricevente e si inscrive in un «noi», che si fa carico in definitiva del vero servizio alla crescita della vita (EV, nn. 15, 63, 64, 86). Il parziale rischio che deriva da questo dono rappresenta in certo modo la quota comunitaria di mutuo aiuto che ogni cittadino è chiamato ad offrire alla comunità in cambio di tutto ciò che dalla comunità riceve.
Dopo il caso «Baby Fae», del trapianto del cuore di scimmia in una bambina, il dibattito bioetico sui trapianti cardiaci si è incentivato, manifestando forti polemiche tra biologi, medici e giuristi anche in riferimento ai trapianti di cuore artificiale, perché l'intro

MATERIALI DI BASE PER LA BIOETICA

DIZIONARI

- *Dizionario di Bioetica*, a cura di Leone S. e Privitera S., EDB-ISB, Bologna-Acireale 1994.
- *Encyclopedia of Bioethics*, Reich W.T., Editor in Chief, 4 voll., Free Press, New York 1978; nuova edizione 5 voll., Macmillan Library Reference, New York 1995.

FONTI MAGISTERIALI

- *Chiesa e Bioetica. Giovanni Paolo II ai medici e agli operatori sanitari*, a cura di Tettamanzi D., Massimo, Milano 1988.
- *Biologia, Medicina ed Etica.* Testi del Magistero Cattolico raccolti e presentati da Verspieren P., Queriniana, Brescia 1990.
- *Enchiridion Vaticanum*, voll. 1 e ss., EDB, Bologna 1981 e ss.
- *Catechismo della Chiesa Cattolica*, LEV, Città del Vaticano 1992.

BIBLIOGRAFIE

- *Bibliography of Bioethics*, a cura di Walters L. & Kahn T.J., voll. 1 ss., Kennedy Institute of Ethics - Georgetown University, Washington DC, 1975ss.
- *New Titles in Bioethics*, a cura di Johnson M., Kennedy Institute of Ethics - Georgetown University, Washington DC, 1975 ss.
- *The Hastings Center's Bibliography of Ethics, Biomedicine and Professional Responsability*, Hastings Center, Frederick 1984.
- *Basic Resources in Bioethics*, a cura di Carrington Coutts M., National Reference Center for Bioethics Literarure, Georgetown University, Washington DC, 1991.
- *Ethique des Sciences de la vie et de la Santé*, a cura di Isambert F.A., Terrenoire G., «La Documentation Française», Paris 1987.

LIBRI

- B.M. Ashley - K.D. O'Rourke, *Etica sanitaria*, Camillianum, Torino 1993.
- F. Bellino (a cura di), *Trattato di bioetica*, Levante, Bari 1992.
- A. Bompiani, *Bioetica dalla parte dei deboli*, EDB, Bologna 1994.
- R. Dulbecco - R. Chiaberge, *Ingegneri della vita*, Sperling & Kupfer, Milano 1988.
- D. Gracia, *Fondamenti di Bioetica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1993.
- C. Lega, *Manuale di bioetica e dentologia medica*, Giuffrè, Milano 1991.
- S. Leone, *Lineamenti di bioetica*, Medical Books, Palermo ²1990.
- G. Russo, *La bioetica e le tecnologie della vita umana nascente*, Elle Di Ci, Leumann-To 1994.
- G. Russo, *Educare alla bioetica*, Edizioni Dehoniane, Roma 1994.
- G. Russo (a cura di), *Evangelium vitae. Commento all'Enciclica sulla bioetica*, Elle Di Ci, Leumann-To 1995.
- G. Russo (a cura di), *Storia della bioetica. Le origini, il significato, le istituzioni*, Armando Editore, Roma 1995.
- G. Russo e collaboratori, *Bioetica fondamentale e generale*, SEI, Torino 1995.
- G. Russo, *Le nuove frontiere della bioetica clinica*, Elle Di Ci, Leumann-To 1996.
- E. Sgreccia, *Manuale di bioetica*, 2 voll., Vita e Pensiero, Milano 1991.
- E.E. Shelp (a cura di), *Teologia e bioetica*, EDB, Bologna 1992.
- S. Spinsanti, *Etica bio-medica*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo ²1988.
- D. Tettamanzi, *Bioetica. Nuove frontiere per l'uomo*, Piemme, Casale Monferrato ²1990.
- X. Thévenot, *La Bioetica*, Queriniana, Brescia 1990.
- C. Viafora, *Fondamenti di Bioetica*, Cea, Milano 1989.
- C. Viafora (a cura di), *Vent'anni di Bioetica. Idee, protagonisti, istituzioni*, Fondazione Lanza-Gregoriana, Padova 1990.

duzione del cuore di un animale o di un cuore artificiale pone problemi di alterazione della personalità psicologica del ricevente.

3.4. EUTANASIA

■ La parola «eutanasia» indica l'idea di una «buona morte» o «dolce morte», o «morte tranquilla». Nell'uso corrente di oggi, il termine sta sempre più ad indicare un'azione o un'omissione che mira ad abbreviare la vita del paziente.

Oggi, in un mondo dominato dalla tecnica, e cioè da un progressivo sviluppo di sempre nuove acquisizioni e conoscenze, la morte rimane un inspiegabile incidente di viaggio, un arresto totale e dunque sostanzialmente un regresso. In un tale contesto si fa sempre più forte la tentazione dell'eutanasia, cioè di *impadronirsi della morte, procurandola in anticipo* e ponendo così fine «dolcemente» alla vita propria o altrui. In realtà, ciò che potrebbe sembrare logico o umano, visto in profondità si presenta *assurdo e disumano.* Siamo qui di fronte a uno dei sintomi più allarmanti della «cultura della morte», che avanza soprattutto nelle società del benessere, caratterizzate da una mentalità efficientistica che fa apparire troppo oneroso e insopportabile il numero crescente delle persone anziane e debilitate. Esse vengono molto spesso isolate dalla famiglia e dalla società, organizzate quasi esclusivamente sulla base di criteri di efficienza produttiva, secondo i quali una vita irrimediabilmente inabile non ha più alcun valore (EV, n. 64).

■ Esistono varie forme di eutanasia:
• l'*eutanasia eugenica* (eliminazione dei soggetti deformi o tarati);
• l'*eutanasia economica* (eliminazione dei malati incurabili, degli invalidi e dei vecchi, per alleggerire la società dal peso di persone economicamente inutili);
• l'*eutanasia criminale* (uccisione indolore di persone socialmente pericolose);
• l'*eutanasia sperimentale* (uccisione indolore di persone per il progresso della scienza, a scopo sperimentale);
• l'*eutanasia profilattica* (consistente nell'eliminazione indolore dei soggetti affetti da malattie epidemiche);
• l'*eutanasia solidaristica* (uccisione di esseri umani per salvare vite altrui, come nel caso del prelievo di organi a scopo di trapianto).

TRACCIA PER IL CONFRONTO DI GRUPPO

1. Che cosa pensi che sia la vita?

2. In che senso la vita è un mistero da contemplare?

3. Come è trattata la vita nelle nostre società? Quali sono le maggiori «minacce» alla vita?

4. È la vita degli umani che non è semplicemente «materia», o anche quella degli animali?

5. La nostra fede pone al centro la vita come «dono». Che cosa significa?

6. Ogni dono comporta un «impegno». Come possiamo impegnarci per la vita?

7. Nel campo della bioetica siamo chiamati ad annunciare il «Vangelo della vita». Si tratta solo di «promuovere» o «favorire» la vita?

8. Quali sono i tratti del «Vangelo della vita» sulla sofferenza e sul dolore?

9. Il quadro dei valori tradizionali sulla vita è sempre valido? Come può essere valorizzato?

10. La vita è anche «progetto» dell'uomo. Siamo liberi di trasformare l'ecosistema a nostro piacimento? (Vedi il caso delle nuove frontiere della bioetica).

Il gruppo dei catechisti

Un'occasione formativa da valorizzare in parrocchia

GIUSEPPE MORANTE

1. IL GRUPPO PARROCCHIALE DEI CATECHISTI

■ La recente ricerca socio-religiosa sui catechisti parrocchiali[1] evidenzia che uno dei canali formativi più continuativi è costituito dalla partecipazione della *maggior parte dei catechisti di una comunità parrocchiale alle riunioni periodiche del proprio gruppo.* Lo afferma l'80% dei catechisti.
L'indagine non dice quale sia la frequenza (se settimanale, o quindicinale, o mensile) di queste riunioni periodiche, anche se evidenzia che la partecipazione ad esse, da parte dei catechisti, appare molto buona.
L'esperienza di questi anni insegna che il gruppo dei catechisti, «raccogliendo un numero limitato di persone, favorisce i rapporti interpersonali e la visibilità della comunione e costituisce un luogo e uno strumento di educazione alla vita ecclesiale e all'impegno comunitario all'interno della parrocchia».[2] La vita di gruppo, inoltre, può facilitare la crescita armonica dei catechisti in tutte le dimensioni del ministero: identità e spiritualità ecclesialità e pastoralità, competenza cultura e pedagogico-didattica.

■ Dai dati dell'indagine alcune domande emergono spontanee:
• quale ruolo ha la «vita del gruppo» nell'itinerario di formazione dei catechisti raggiunti dalla nostra indagine?
• il gruppo dei catechisti è realmente un «luogo» in cui si promuove la loro crescita, in tutte le dimensioni della loro specifica formazione?
Dalle risposte risulta che le riunioni di gruppo promuovono in misura abbastanza proporzionata sia la formazione contenutistica che quella metodologica e spirituale; ma non si riesce a sapere quale spazio è riservato a questi contenuti, se vi è una programmazione che organizzi lo sviluppo progressivo di essi, con quale assiduità-continuità-profitto i catechisti vi partecipino.

■ Si tratta di perplessità da fugare... Cioè, se tutto questo non c'è, si ha l'impressione – suffragata anche da una certa esperienza – che nella migliore delle ipotesi nelle riunioni di gruppo si affrontano queste tematiche, ma senza la necessaria articolazione per cui si rischia la frammentazione e l'occasionalismo; difetti che non fanno certamente formazione!
Infatti appare che le modalità degli incontri di gruppo sono legate al tempo a disposizione (che è sempre poco), alla improvvisazione (per cui spesso si presume di sapere tutto), alla incapacità (spesso reale) di vedere l'insieme del processo catechistico... E questo non favorisce formazione.

[1] MORANTE G., *I catechisti parrocchiali in Italia nei primi anni '90*, Elle Di Ci Leumann-To 1996, p. 284.
[2] COMMISSIONE CEI PER LA CATECHESI, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana (FdC)*, 1982, n. 25.

■ Si potrebbe essere portati a pensare che gli incontri del gruppo catechistico parrocchiale costituiscano l'asse portante di tutto l'itinerario formativo, se per ciascun catechista esso è realmente un punto di riferimento, di stabilità e progressione, di verifica dei processi catechistici di maturazione cristiana personale, di sostegno metodologico e pastorale.
Ma i risultati dell'indagine rilevano innanzi tutto che il gruppo non è esente da limiti e da difficoltà tra cui, in particolare, la scarsa intesa e collaborazione tra i membri. E da tutto l'insieme traspare che ci si serve del gruppo per cose forse poco importanti (attività organizzative...), per cui non si riesce realmente a valorizzarne le sue enormi potenzialità formative.

■ Volendo ora approfondire l'argomento al di là delle notizie che ne offre l'indagine, ci soffermiamo su alcune indicazioni propositive, pastorali e metodologiche, per aiutare chi volesse valorizzare questa grande occasione formativa.

2. L'IMPORTANZA FORMATIVA DEL GRUPPO DEI CATECHISTI

■ Innanzi tutto vogliamo affermare che la partecipazione al gruppo parrocchiale dei catechisti (anche se formato da soli quattro o cinque di essi in una parrocchia piccola) è uno degli impegni fondamentali della vita del catechista. Fare il catechista significa rispondere ad una vocazione. E questo richiede una disponibilità preliminare (certamente atteggiamento da educare nella persona), che deve fare i conti anche con il suo ruolo e le sue esigenze di servizio.
Se un credente accetta di essere catechista, deve avere la consapevolezza che questo comporta un minimo essenziale di tempo da dedicare al servizio nella propria comunità parrocchiale. È il tempo scandito da una serie di «attività»:
• l'incontro settimanale di catechesi con il gruppo che si deve guidare nell'esperienza di fede (che richiede anche un rapporto personalizzato con i catechizzandi);
• l'*incontro settimanale col gruppo parrocchiale dei catechisti di cui si è solidali in un rapporto di collaborazione ecclesiale*;
• la partecipazione all'Eucaristia domenicale con i catechizzandi (e se questi sono in età evolutiva, con le loro famiglie);
• il contatto con le famiglie dei fanciulli e ragazzi per i catechisti dell'età dell'iniziazione cristiana (che richiede appunto anche un accompagnamento educativo alla vita di fede).

■ La vocazione del catechista, l'esperienza ecclesiale della catechesi, la componente contenutistica dell'esperienza di fede, la dimensione pedagogica e metodologica richieste dal fare catechesi costituiscono, dunque, delle tematiche fondamentali da affrontare nelle riunioni del gruppo dei catechisti. Ma con un programma organico, sistematico e progressivo, senza affidarsi all'estro del momento o a dare delle risposte occasionali ai problemi che si pongono alla pastorale catechistica, secondo la logica tradizionale.
La riunione di gruppo, che per tutti i catechisti costituisce un impegno settimanale, può essere una occasione di crescita nelle diverse esigenze del ministero della Parola. «Il gruppo dei catechisti come "luogo" di formazione, si pone come segno dinamicamente espressivo del fatto che la catechesi ha come soggetto e metodo adeguato l'essere Chiesa».[3]

■ Pur non sostituendosi alle diverse scuole di formazione (di base o di specializzazione

[3] (Cf CEI-UCN, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, 1991).

che formano catechisti per tutte le esigenze della comunità cristiana), il gruppo dei catechisti di una parrocchia può assolvere a diverse e fondamentali funzioni formative.

2.1. UNA «SPIRITUALITÀ» CRISTIANA A DIMENSIONE ECCLESIALE

■ La consapevolezza educativa porta a formarsi una coscienza ecclesiale comunitaria. L'attenzione a recepire le esigenze della comunità in cui opera è, cioè, una componente ecclesiale del ministero della Parola a cui il catechista va formato.
Egli è chiamato a rendere ragione della fede professata, vissuta e celebrata dalla comunità, che è l'ambiente naturale in cui nasce, cresce e si sviluppa l'esperienza cristiana. Acquisire questa spiritualità «comunitaria» è condizione indispensabile del servizio catechistico. Senza questa dimensione ecclesiale la catechesi perderebbe della sua incidenza.
Solo riunendosi insieme ed ascoltandosi a vicenda, i catechisti possono riflettere e mentalizzarsi su questa spiritualità, acquisirne le urgenze e così far risuonare la voce dell'intera comunità, perché essi stessi si costituiscono in una piccola comunità. «Ogni catechista si presenta come un membro responsabile della comunità locale che mostra di conoscere ed amare con l'animo aperto alla Chiesa universale» (*RdC*, n. 166).
Questo comporta sentirsi presenti, avere la consapevolezza di essere inviati; essere in continuo ascolto ed in sintonia con la vita di fede della comunità, viverne le difficoltà. Da tutta questa ricchezza ecclesiale i parrocchiani devono imparare a riconoscere nel gruppo dei catechisti lo sforzo missionario della propria comunità.

■ Questo è certamente un filone importante della riflessione nel gruppo di catechisti perché mira alla maturazione della propria spiritualità e della propria formazione ecclesiale. Perciò nessun catechista deve disinteressarsi del ministero degli altri, ma condividerne successi e difficoltà; è fondamentale non estraniarsi di fronte a problemi e situazioni che provocano la comunità; si deve poter assicurare a tutti, missionariamente, il servizio della parola.
Gli animatori (preti o laici) dei gruppi parrocchiali dei catechisti devono essere creativi nel mirare a *programmare questa formazione*, attraverso proposte concrete ed iniziative pratiche, indicazioni magisteriali e riflessioni personali: lettura guidata di documenti del Magistero, incontri di preghiera, ritiri spirituali, collaborazione col consiglio pastorale, direzione spirituale...

2.2. UNA COSCIENZA EDUCATIVA CHE COINVOLGE GLI EDUCATORI

■ Tra la comunità parrocchiale ed il suo gruppo di catechisti deve istaurarsi un rapporto basato su una fondamentale coscienza educativa; coscienza che, se non si può pretendere da tutta la comunità, non può essere disattesa dai catechisti, dal momento che la dimensione educativa è essenziale al cammino di fede.
Questo impegno deve portare il gruppo dei catechisti ad essere richiamo, provocazione, stimolo, promozione, consapevolezza di aver ricevuto il dono della Parola che comporta l'esigenza di trasmetterla agli altri. Perciò il gruppo dei catechisti che nasce dalla comunità, svolge il suo primo servizio alla comunità stessa, con un'opera di animazione e corresponsabilità.

■ Il secondo impegno formativo nel gruppo di catechisti si fonda sulla formazione di questa coscienza: «La presenza di molti catechisti e l'esigenza che ogni cristiano scopra la sua vocazione di catechista, sono favorite da esperienze di gruppi che, quali vere comunità educanti, si assumono il compito di

vivere con i ragazzi e con le loro famiglie l'itinerario di fede nella Chiesa».[4]
In questa prospettiva la consapevolezza educativa si fa esigenza operativa estendendo il raggio di sensibilizzazione alle famiglie, attraverso iniziative che portano a formarsi, anche per l'esperienza della fede, mentalità educativa: incontri, conferenze, riunioni, giornate di spiritualità familiare, attività con sensibilità pastorale, esperienze di coordinamento educativo tra responsabili ed educatori...
Si tratta di «iniziative formative allargate» che devono essere programmate per tempo, organizzate con attenzione, pubblicizzate con canali comunicativi efficienti... se si vuole coinvolgere il più possibile gli educatori cristiani che vanno comunque richiamati alla loro ineludibile responsabilità.

■ È importante che, come la riflessione, anche la realizzazione di queste iniziative sia promossa dal gruppo, condivisa da tutti, organizzata con la collaborazione specifica di ciascun catechista..., senza disimpegno, disinteresse e deleghe.

2.3. LA DOVUTA CONOSCENZA DEL MESSAGGIO

La Chiesa richiede ai catechisti, per una adeguata formazione al ministero della Parola, un itinerario formativo rigoroso attraverso scuole di qualificazione. La competenza serve a penetrare la comprensione dei contenuti del messaggio cristiano e per saperlo efficacemente trasmissione.
È evidente che le riunioni di gruppo non devono sostituirsi alle scuole di formazione, in cui lo studio del messaggio cristiano viene affrontato con rigore scientifico e con sistematicità.
Negli incontri di gruppo il contenuto del cristianesimo viene affrontato in maniera più vitale ed operativo. Cioè con una lettura sapienziale filtrata dalla esperienza del credente e dalla mediazione catechistica (i Catechismi).
Non si tratta di due approfondimenti in parallelo dello stesso tema, ma di due livelli diversi di lettura dello stesso messaggio, proprio per orientare alla sua trasmissione esistenziale. Il servizio al Regno comporta una specifica *competenza.*

a) Nell'area antropologica

In modo specifico, gli orientamenti antropologici (psicologia, sociologia) comportano una riflessione su problemi umani e istanze esistenziali presenti nell'ambiente. Le condizioni di vita dei credenti della parrocchia, i diversi atteggiamenti nei confronti del messaggio cristiano, i punti di innesto del messaggio cristiano con la cultura del nostro tempo... sono oggetto di riflessioni nel gruppo ed hanno lo scopo di rendere i catechisti attenti ai fenomeni sociali e culturali dell'ambiente e alle situazioni in cui si trovano le persone. Il che permette di programmare un itinerario di formazione più rispondente alle esigenze concrete del proprio gruppo di catechizzandi.
Per queste riflessioni potrà essere di volta in volta incaricato un catechista che studi il problema e lo presenti nelle sue istanze agli altri; ed insieme operare un approfondimento che porti a pratiche conseguenze operative.
Una riflessione così fatta può significare una permanente attenzione alla rilettura del messaggio cristiano in termini contestuali, per renderlo comprensibile, concreto, provocante per coloro che lo ascoltano; e non ripetuto nelle tradizionali formule statiche di fede.
Con questa metodologia di accostamento si possono adattare alla catechesi in contesto le proposte dei documenti pastorali della Chiesa, come i piani pastorali della Chiesa locale.

[4] UCN, *L'iniziazione cristiana dei fanciulli*, Elle Di Ci, Leumann-To 1977, n. 80.

b) Nell'area teologica

La scuola di formazione dei catechisti studia, attraverso corsi sistematici, i nuclei fondamentali della teologia che interessano in modo particolare la catechesi come trasmissione della fede (Cristologia, Ecclesiologia, L'uomo nella visione cristiana); la riflessione nel gruppo dei catechisti, con un'altra sistematicità, fa riflettere sugli stessi misteri a partire:

- dall'uomo che i catechisti hanno davanti ed a cui debbono rivolgersi perché situato nei propri ambienti di vita;
- dal Cristo dei vangeli, che la Chiesa deve rendere presente ed attuale attraverso l'interpretazione del suo messaggio e della sua storia;
- dalla Chiesa che sono essi stessi come comunità, con limiti e pregi, ma con la sua concretezza territoriale.

Attraverso questa mediazione, temi come il mistero di Gesù Cristo, della Chiesa e dell'uomo (con valori etici e morale sociale) non appaiono aridi, ma inseriti in un itinerario formativo che aiuta ad acquisire una conoscenza organica e sistematica del messaggio cristiano nei suoi nuclei portanti, ma in stretto rapporto con la realtà sociale e culturale odierna.

Anche per questo ambito di riflessione, si può scoprire la tematica in oggetto induttivamente; cioè come è presentata, sviluppata, mediata, dentro i Catechismi che tracciano l'itinerario. E anche questa riflessione può essere preventivamente affidata a qualche catechista, che si fa carico di offrirla agli altri per un necessario confronto, da cui far scaturire conseguenze metodologiche.

c) L'area ecclesiologica e pastorale

Questa area, nell'incontro del gruppo dei catechisti, può essere efficacemente affrontata da due angolazioni complementari:

- quella dell'essere Chiesa e del fare Chiesa come «contenuto della catechesi»; e così si aiutano i catechisti a guidare gruppi di catechizzandi a diventare altrettante «esperienze di Chiesa», organicamente inseriti nella comunità ecclesiale e sociale, per rinnovare il tessuto umano;
- quella dell'essere chiesa locale; della quale si devono conoscere storia, tradizioni, magistero, progetti, programmi pastorali, per una continuità storica della proposta salvifica.

Diventa importante inserire in una programmazione organica queste tematiche, invitando anche qualche «competente della propria diocesi» per degli interventi specifici, su cui poi continuare la riflessione...

E concretamente questa riflessione potrà integrare le scoperte fatte dentro l'itinerario, forse asettico, del testo di catechismo usato.

d) L'area metodologica (pedagogico-didattica)

La catechesi dà importanza anche alle scienze dell'uomo (soprattutto la pedagogia) e alle discipline didattiche che possono aiutare a rendere più efficace l'itinerario catechistico. È necessario accrescere la sapienza educativa attraverso la conoscenza dei dinamismi psicologici della persona, delle sue fasce di interesse... Il catechista è anche un esperto delle realtà umane (cf *RdC*, n. 186).

Il gruppo deve concedere, programmandolo, il necessario spazio al riciclaggio pedagogico-didattico attraverso l'analisi delle forme di pedagogia e della loro applicazione concreta, desunta anche dall'esperienza dei partecipanti, avvalendosi di molteplici tecniche espressive.

A questo riguardo è necessario affidarsi alle leggi della dinamica di gruppo, scoprire le leggi della comunicazione, saper usare i diversi linguaggi, per abilitare a far crescere, a progettare itinerari di fede, a comunicare il messaggio, ad attivare un processo di ricerca e di formazione.

3. IL FUNZIONAMENTO DEL GRUPPO DEI CATECHISTI

■ Per il buon funzionamento del gruppo dei catechisti, si deve dare importanza ai problemi che riguardano l'intesa, la partecipazione, la coesione, la collaborazione.
Se, come appare dalle urgenze pastorali odierne, il gruppo dei catechisti, in una parrocchia, viene per importanza subito dopo il Consiglio Pastorale Parrocchiale, è necessario che sia considerato dai pastori nella sua potenzialità e siano rivolte ad esso le energie necessarie al suo funzionamento.
Il gruppo dei catechisti, perciò, come ogni altro gruppo, ha bisogno di un animatore; sia egli sacerdote o laico, deve essere preparato a svolgere questo ruolo importantissimo.
L'animatore, prima di programmare le funzioni formative descritte sopra, attraverso relazioni interpersonali e attività parrocchiali, deve svolgere anche altre incombenze:

- promuovere l'affiatamento e la collaborazione tra i catechisti della comunità;
- sostenere e incoraggiare i catechisti incerti, aiutandoli nelle difficoltà concrete;
- aiutare tutti i catechisti a preparare gli incontri per i destinatari della stessa età, aiutandoli ad interpretare bene i testi di Catechismo;
- distribuire e coordinare il lavoro di tutti i componenti del gruppo;
- tenere il collegamento con gli altri gruppi della zona pastorale e con il Centro Catechistico Diocesano;
- guidare i catechisti allievi nel loro iniziale tirocinio pratico.

■ È evidente che tutto questo «lavoro» suppone competenza e non può essere improvvisato. Ma costituisce forse anche il lavoro oggi più urgente se si vuole dare impulso alla catechesi e renderla, veramente, più «anima» della comunità parrocchiale.

UNA BREVISSIMA BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- GATTI G., *Il gruppo dei catechisti. Che cosa è. Come costituirlo. In che modo funziona*, Elle Di Ci, Leumann-To 1980.
- FONTANA A., *Il gruppo dei catechisti. Come crearlo. Come gestirlo.* Elle Di Ci Leumann-To 1995.
- CEI-UCN, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti. Sussidio pastorale,* Elle Di Ci, Leumann-To 1991.
- UCN di Treviso, *Catechisti nella comunità*, EDB, Bologna 1994.
- BRODOLONI P., *Il ministero e la spiritualità del catechista,* EP, Roma 1990.
- VILLATA G. - BERRUTI F., *In gruppo per credere,* Piemme, Casale M. (AL) 1987.

Evangelizzare il sociale

Intervista a padre Bartolomeo Sorge

A CURA DI LUIGI GUGLIELMONI

Padre Bartolomeo Sorge, gesuita, dal 1973 al 1985 Direttore di «La Civiltà Cattolica»; quindi Fondatore e Direttore dell'Istituto di Formazione Politica «Pedro Arrupe» a Palermo; ora direttore di «Aggiornamenti sociali». Uno dei più acuti osservatori della vita sociale e politica del nostro Paese, padre Sorge vanta numerose pubblicazioni, tra cui: La ricomposizione dell'area cattolica (1981); Uscire dal tempio (1989); Cattolici e politica (1991); L'Italia che verrà (1992); I cattolici e l'Italia che verrà (1993).
Arguto e simpatico, gode di una preparazione culturale notevole, usa un linguaggio semplice e coinvolgente, ama profondamente il Paese e la Chiesa.

L'IMPEGNO DELLA «NUOVA EVANGELIZZAZIONE»

D. *Cosa si intende con l'espressione un po' generica «nuova evangelizzazione»?*

R. Il cambio di cultura è talmente profondo che, per avvicinare la gente a Cristo, non si può più adottare la metodologia pastorale usata nell'epoca di cristianità. Prima i sacramenti erano l'occasione per far vivere la fede; oggi occorre ripartire dalla fede e pertanto bisogna di nuovo catechizzare. Si avverte la necessità di cambiare metodo per annunciare il perenne Vangelo, in una società pluralistica e per molti aspetti post-cristiana. Il problema è che non abbiamo ancora i modelli di riferimento e i modi nuovi per attuarli.

D. *A oltre 25 anni dal «Documento Base», il progetto catechistico italiano fatica a realizzarsi completamente...*

R. Il «Documento Base» è stato molto importante per aver avviato la revisione di tutta la catechesi, al fine di renderla più coinvolgente. Poi ha presentato la vita liturgica come un cammino che converge verso l'Eucaristia e che richiede una preparazione cosciente e cordiale di tutti coloro che celebrano i sacramenti. Inoltre ha proposto la diaconìa della carità, come parte integrante dell'evangelizzazione. Per formare cristiani e comunità adulti non bastano l'annuncio della Parola e l'amministrazione dei sacramenti: occorre anche il servizio, cioè l'impegno storico. Tutto il cammino della Chiesa italiana nel post-concilio si è sviluppato su queste carreggiate fondamentali. Certo, questa impostazione ha fatto emergere problemi e lacune; la mentalità è lenta a cambiare; gli stessi sacerdoti ed operatori pastorali faticano ad entrare in queste prospettive nuove... Non sarei però pessimista nella valutazione complessiva del cammino fatto, pur avvertendo che c'è ancora tanta strada da compiere. L'importante è non stare fermi. Le fondamenta gettate sono valide: si tratta di continuare a costruirvi sopra.

L'ATTENZIONE ALLA DIMENSIONE POLITICA

D. *Prima c'era forse un eccesso di parola, da parte dei pastori, sui problemi di carattere politico. Ora si nota un certo silenzio, forse dovuto a smarrimento, a ricerca...*

R. Più che di una mancanza di coraggio, questo silenzio è il frutto del grande cambiamento di natura sociale e culturale, cioè la fine della «stagione ideologica». Per 50 anni, in un Paese diviso dalle ideologie (cioè da una visione totalizzante della società, dell'uomo, dell'economia, ecc.), i vescovi come maestri della fede avevano il dovere di intervenire per impedire che il popolo cristiano si lasciasse ingannare, confondendo un programma politico con una visione totalizzante della vita. I vescovi richiamavano la coerenza: in certi partiti un cristiano non poteva militare senza contraddirsi. Questa stagione è finita già negli anni '70 e Aldo Moro lo aveva capito. Ora, il cambiamento della società e l'assimilazione del Concilio (coscienza maggiore della natura della missione della Chiesa, formazione di un laicato maturo, autonomia delle realtà temporali, la laicità e il pluralismo delle scelte politiche) hanno dichiarato finita la necessità storica di un intervento dei vescovi, come avveniva nei decenni precedenti. Nel nuovo contesto del bipolarismo, va ripensata anche la presenza dei cattolici nella politica del Paese. L'attuale silenzio più che all'imbarazzo è forse dovuto al radicale mutamento della situazione generale, che richiede nuove categorie mentali.

D. *Lei parla di fine della stagione ideologica. Ma ci sono ancora dei forti residui...*

R. Sarebbe illusorio pensare che siamo già diventati post-ideologici solo perché nel nostro Paese è cambiata la legge elettorale. Ci vorrà ancora una decina d'anni prima che l'Italia acquisti una mentalità bipolare e il nuovo modo di capire la democrazia dell'alternanza, con tutte le contraddizioni tipiche della transizione. Il passaggio ad una democrazia matura è ritardato dalla presenza, nella società italiana, di residuati ideologici come Rifondazione Comunista o i nostalgici della Repubblica di Salò, come pure dalla tendenza al riflusso nel privato, dal voto prettamente emotivo, dalla priorità degli uomini sui programmi ed ideali politici... Di qui l'importanza di orientare le forze di centro, perché il futuro dell'Italia è legato al futuro del centro. L'unità politica dei cattolici è certamente un bene e, come tale, va perseguita con tenacia: ma non può più essere imposta, va costruita liberamente, il consenso va solo meritato.

CATTOLICI IN POLITICA: PROBLEMI

D. *Come vede la situazione dei cattolici in politica?*

R. Era inevitabile che le due anime del Partito Popolare venissero allo scoperto e si scontrassero. Non si trattava più di due correnti, ma di due partiti diversi, alternativi, di sensibilità e di programmi politici tra loro divergenti, sebbene ugualmente ispirati ai medesimi valori cristiani. Uno clerico-moderato e neo-gentiloniano, disposto a fare da spalla cattolica allo schieramento neoliberista, e l'altro dei neo-popolari sturziani. Ritengo che il chiarimento avvenuto non sia una rovina, ma un vantaggio per tutti, anche per il Paese. Per due ragioni. Anzitutto perché si potrà tentare di realizzare davvero l'intuizione di don Sturzo, cioè il popolarismo come ispirazione cristiana della politica in Italia. Per varie ragioni storiche interne, esterne ed anche di natura ecclesiale, questo progetto non è riuscito né a De Gasperi né a Moro né a Zaccagnini. Nell'assemblea costituente del 1993, la linea emersa con Martinazzoli era veramente quella di fare un nuovo soggetto politico e dare per finita la vecchia DC, riattingendo a don Sturzo, vista

conclusa l'era ideologica. La linea di Buttiglione è diversa. Ma si tratta di salvare la tradizione democratica-popolare. Sono però convinto che se Buttiglione e i suoi amici, certamente di spirito democratico, vanno a rafforzare il Centro Cristiano Democratico o altre schegge del mondo cattolico-democratico, possono realmente portare nel Polo delle libertà quel supplemento di democrazia, che costituisce una garanzia per il Paese. L'unica cosa è che non si può accettare che si vogliano ancora chiamare «popolari».

QUALE IL RUOLO DELLA CHIESA

D. *Qual è il ruolo della Chiesa in questa nuova fase della vita politica del Paese?*

R. La Chiesa non può essere neutrale di fronte al bene o al male: in questo caso, non può considerarsi «super partes», non può pronunciarsi e non prendere posizione. Ma la comunità cristiana, in quanto tale, non può porsi al fianco di uno schieramento politico: ricadrebbe nella vecchia logica della contrapposizione ideologica. La Chiesa ha condannato il terrorismo, ma ha accolto i terroristi desiderosi di cambiare vita. Nel documento *La Chiesa Italiana e le prospettive del Paese* (1981) si afferma chiaramente che l'identità cristiana non si deduce dall'adesione personale ad un partito o ad un programma politico, ma deriva dall'obbedienza alla Parola di Dio, meditata nella Chiesa, in ascolto del magistero anche in campo sociale. Nessuno può rivendicare per sé l'autorità della Chiesa per difendere un programma politico; non si può parlare di cristiani di serie A e B, in relazione alla militanza nel Polo o con l'Ulivo. La Chiesa non può fare una scelta di programma: ha piuttosto il dovere di giudicare i programmi per coglierne la coerenza interna o l'incoerenza con l'annuncio cristiano. Terminata l'ideologia che era totalizzante, ora c'è più libertà. Lo stesso Paolo VI nell'*Octogesima adveniens* (n. 50), riconosceva che una medesima fede cristiana può portare ad opzioni differenti, perché la politica è l'arte del possibile. L'unica cosa che si richiede è che un programma sia in sintonia con i valori della fede e del magistero della Chiesa. Nella coerenza, c'è spazio per molteplici scelte. Inoltre, la Chiesa condanna certe posizioni (es., liberismo selvaggio o il marxismo), ma ha grande rispetto e tolleranza per ogni persona, qualunque sia la sua scelta entro i confini della legalità.

D. *Quali le conseguenze di questo nuovo stile a livello pastorale?*

R. La Chiesa è chiamata a ripensare il suo rapporto con i cattolici impegnati nel sociale e nel politico. L'Italia bipolare è un'occasione eccezionale per la Chiesa italiana, per riacquistare pienamente la sua libertà ed autonomia morale. Il collateralismo con la DC, storicamente doveroso e fecondo nel cammino di ricostruzione democratica del nostro Paese dopo la triste esperienza fascista e bellica, ha esigito un prezzo molto alto dal punto di vista pastorale. Quanti non ascoltavano più, di proposito, la voce dei pastori né frequentavano più i sacramenti perché identificavano la Chiesa con il «votare DC». Ritrovando la sua piena autonomia, la Chiesa può esercitare meglio la sua missione di «madre e maestra», cioè formatrice di intelligenze e di coscienze. Così sarà facilitato l'accesso di tutti alla Chiesa, indipendentemente dalla propria appartenenza politica o programmatica. La Chiesa predica la Parola di Dio, che illumina l'uomo e lo impegna nella giustizia e nella carità, e veicola la grazia di Dio come aiuto nella testimonianza. Ma, fatto questo, la Chiesa si autoescludе dall'identificazione con un partito. Il silenzio odierno dei pastori deve diventare maturo e sereno: non il silenzio di chi sta zitto perché estraneo o indifferente, ma perché lascia la parola ai cristiani laici. Il Vaticano II ha impegnato la Chiesa nel formare

i laici: nella coerenza con la coscienza rettamente formata e nel legittimo pluralismo, sta a loro fare le scelte e assumersi le proprie responsabilità, insieme agli uomini di buona volontà.

IL MODO DI «FARE POLITICA» PROPRIO DELLA CHIESA

D. *A suo giudizio, si è equivocato sulla «scelta religiosa» dell'Azione Cattolica?*

R. Probabilmente sì. Dopo la parentesi del dopo-guerra, nella quale la Chiesa italiana si era impegnata attivamente per la ricostruzione del Paese, la «scelta religiosa» era l'invito a ritornare all'evangelizzazione. Paolo VI e V. Bachelet volevano applicare la *Gaudium et Spes*, secondo la quale la missione affidata da Cristo alla Chiesa non è di ordine politico, culturale, economico, sociale ma è di ordine religioso. L'evangelizzazione comprende la promozione umana, ma insieme la trascende. Con la «scelta religiosa», la Chiesa si ritira dalla politica intesa come prassi partitica, sindacale, economica ecc., ma continua a fare politica nel senso della cultura e dell'etica politica. Annunciando il Vangelo, la Chiesa non può non fare politica, nel senso di illuminare le coscienze sui valori anche umani e sociali dell'esperienza cristiana. La «scelta religiosa» non è la fuga dalla città e dalle sue attività: è piuttosto la presenza della Chiesa in tutti gli ambiti del vissuto civico, ma con il proprio apporto specifico, con il taglio religioso ed etico. La Chiesa fa politica, ma in modo radicalmente diverso da un partito: cioè come carica propositiva ed orientativa dei valori del Vangelo e come riserva critica dei programmi. _ molto più efficace fare politica nel pre-politico, come fa la Chiesa, che farla in un partito, pure utile e necessario. _ più «pericoloso» un prete (si pensi a don Puglisi o al vescovo Romero) che predica e vive davvero il Vangelo, piuttosto che un prete che spari insieme agli altri guerriglieri (come Camillo Torres). L'efficacia educativa è a lunga scadenza, ma assai profonda e duratura.

CRITERI PER GIUDICARE UN PROGRAMMA POLITICO

D. *Valutare un programma politico richiede discernimento...*

R. Certo. Pur muovendo dalla medesima Costituzione, Berlusconi e Prodi (intesi come leader di raggruppamenti politici più che come singoli) costituiscono due diversi modi di concepire e di realizzare l'Italia che verrà. Nessuno vuole il male del Paese, ma le conseguenze della loro impostazione programmatica sono assai differenti. Ad es., entrambi vogliono l'economia libera dell'impresa. Ma il Polo delle libertà si preoccupa anzitutto dell'efficienza e del profitto, identificando l'impresa con l'imprenditore e ritenendo che il rispetto delle leggi dello sviluppo economico sia la via migliore per migliorare il tenore di vita di tutti, specie dei meno abbienti. Il Polo delle solidarietà, invece, si propone di coniugare efficienza e solidarietà, considerando l'impresa una comunità di lavoro, con al centro il lavoratore e vigilando sui meccanismi della concorrenza del mercato che, lasciati a se stessi, finiscono per emarginare i più deboli.
Ancora: tutti vogliono la democrazia. Ma gli uni sono per una democrazia plebiscitaria e talvolta antiparlamentare; gli altri invece credono nella democrazia rappresentativa, pur impegnandosi a rinnovarla profondamente. Tutti vogliono riorganizzare lo Stato in senso «federale». Ma per gli uni il federalismo è un rafforzamento delle autonomie locali; gli altri invece si rifanno ad un federalismo così spinto, da mettere in discussione l'unità nazionale. E circa la politica estera e la costruzione dell'Europa: per gli uni prevalgono gli interessi economici di mer-

cato; per gli altri è in gioco anzitutto il senso di un cammino da fare insieme, verso un mondo di fraternità e di pace.
I pronunciamenti del magistero sociale della Chiesa e la conferma dell'esperienza storica sono due criteri orientativi per verificare la coerenza di un programma politico con lo spirito evangelico. Quest'ultimo si può tradurre in alcuni princìpi di fondo: anzitutto la priorità della persona umana rispetto alla società; la solidarietà come prima forma di giustizia; la sussidiarietà, nel senso che la società viene prima dello Stato; infine, la legalità, non solo come lotta al crimine ma come cultura della reciprocità e della corresponsabilità.

È URGENTE UN RILANCIO DELL'IMPEGNO ECCLESIALE

D. *Come vede la Chiesa italiana?*

R. La Chiesa italiana è viva e vivace, in fermento e non addormentata. Alcuni orientamenti del nostro episcopato sono di grande e lungimirante valore. Sono invece un po' preoccupato del mancato coinvolgimento della base ecclesiale, della scarsa valorizzazione del laicato, del poco spazio dedicato al dialogo ad intra e ad extra della Chiesa. Talvolta, anche i convegni ecclesiali rischiano di diventare dei convegni di studio più che un momento di raccolta delle voci emerse realmente dalle comunità. C'è anche una sete di profezia da parte della Chiesa. Non si può più perdere tempo. Bisogna riconoscere che forse, come uomini di Chiesa, non siamo stati sempre all'altezza della nostra missione, nel recente passato. Certe deviazioni hanno potuto dilagare negli ultimi 20 anni perché sono mancati il coraggio, la lucidità e la profezia di passare dalla democrazia bloccata alla democrazia matura e dell'alternanza. Siamo in ritardo di un ventennio sulla storia. Ma oggi la situazione è molto diversa.

COME EDUCARE ALLA POLITICA?

D. *Come indirizzare i giovani e gli adulti cattolici alla politica?*

R. Nel 1927 Pio XI definì la politica «la forma più alta di carità», seconda solo alla carità religiosa verso Dio. E la politica è così determinante perché tocca la vita delle famiglie, la formazione dei giovani, il mondo del lavoro, la convivenza con gli altri Stati, la pace ecc. Per me è significativo che, mentre i responsabili della politica italiana sono indagati, nello stesso tempo la Chiesa ha introdotto la causa di beatificazione di tre politici: G. Lazzati, G. La Pira, A. De Gasperi. E si parla anche di B. Zaccagnini. Dunque, ci possono essere ottimi cristiani che vivono la politica come carità e servizio, e diventano santi non «nonostante» la politica, ma «attraverso» la politica. Portare questo spirito missionario nell'impegno politico è uno dei grandi segreti della testimonianza cristiana.
Di fronte ai pericoli (arrivismo, corruzione, idolatria del potere) che possono influenzare anche coloro che si ispirano agli ideali più alti, non c'è altro da fare che preparare una nuova classe politica. I valori cristiani non sono arrugginiti. Si tratta di riscoprire tali valori e di avere il coraggio di praticarli, con uomini nuovi, e di fare in modo che questa forza determinante di centro diventi l'ala trainante di uno dei due poli, verso un'Italia dell'alternanza.

D. *Come valuta l'arcipelago delle Scuole di formazione al sociale e al politico?*

R. È un'esperienza molto positiva. La Scuola di Palermo è stata la prima in Italia. Noi puntiamo alla qualità, per formare una nuova classe dirigente di professionisti: infatti vi possono accedere solo laureati, a numero chiuso. Poi è partita la Scuola della Diocesi di Milano, intesa più come catechesi sociale ed aperta a tutti, nei vari decanati, con

grande partecipazione. Quest'ultimo è lo schema più diffuso in Italia.
Ci si accorge che diventare politici all'altezza della sfida di oggi richiede uomini della sintesi, che abbiano una forte carica ideale, una vera spiritualità della politica e una vera professionalità. Per essere dei validi politici, oggi non basta essere pii e onesti. I primi risultati di queste Scuole cominciano a vedersi, anche se i veri frutti sono a medio e lungo termine. _ un modo per applicare il Concilio, per il quale la mediazione tra fede e politica non è opera della gerarchia, ma è vocazione propria dei laici, i quali nel Battesimo ricevono da Cristo la missione di santificare la realtà temporale e di fermentarla con i valori del Vangelo. Nell'attuale situazione, i cattolici non possono rendersi assenti o pessimisti: pur essendo quantitativamente debole, la loro presenza può costituire qualitativamente la «punta avanzata» del cambiamento.

SFIDA DEL 2000

D. *Quali sono le maggiori sfide del 2000?*

R. Penso che le sfide più rilevanti siano racchiuse in questi tre filoni.
• La prima: ripensare il modello di sviluppo, perché ormai tutti i problemi hanno un orizzonte planetario, sovranazionale. Si tratta di ordinare l'economia in modo nuovo, per orientarla realmente al servizio dell'uomo. La sconfitta storica del socialismo reale non è la vittoria del capitalismo in quanto tale. Occorre operare una «correzione del capitalismo», per garantire a tutti l'accesso ai beni.
• La seconda grande sfida è quella della democrazia. Questa è certo l'unico sistema che ha dimostrato di poter aiutare l'uomo ad essere libero e a partecipare alla responsabilità della gestione del potere. Ma occorre dare un'anima etica alla democrazia, per evitare il pericolo di cadere nel relativismo, nel pragmatismo utilitarista, nella tirannia della maggioranza sulla minoranza povera. Ancora una volta, la fine del totalitarismo non è la pura e semplice canonizzazione del sistema democratico. c'è il rischio dell'effetto forbice per cui i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Si tratta di rendere matura, partecipata e sempre più giusta la democrazia: è il tema della civiltà dell'amore, capace di coniugare giustizia e solidarietà.
• La terza sfida è quella religiosa. Il nuovo millennio sarà deciso in gran parte dalla capacità delle grandi religioni di fare da fondamento all'etica. La ripresa della religiosità non va intesa come fondamentalismo o emotività, ma come opportunità di ritrovare le radici morali e religiose della convivenza civile. Senza una coscienza religiosa, non si sostiene l'etica, che unisce le coscienze di un popolo. In questo contesto, si pongono la ricerca ecumenica e il dialogo interreligioso.

1997
anno di Gesù Cristo

IN CAMMINO VERSO
IL GIUBILEO DELL'ANNO 2000



GESÙ DI NAZARET

la vita, il messaggio, il mistero

di **GIUSEPPE DE ROSA**

Pagine 344. Lire 30.000

Un cammino che presenta la figura di Gesù in tutti i suoi aspetti.
Un volume di carattere informativo e divulgativo,
anche se per la sua redazione l'autore si è servito degli studi
dei migliori specialisti di storia e di esegesi del Nuovo Testamento.

nella stessa collana

IL DIALOGO TRA LE RELIGIONI

Gli editoriali della Civiltà Cattolica

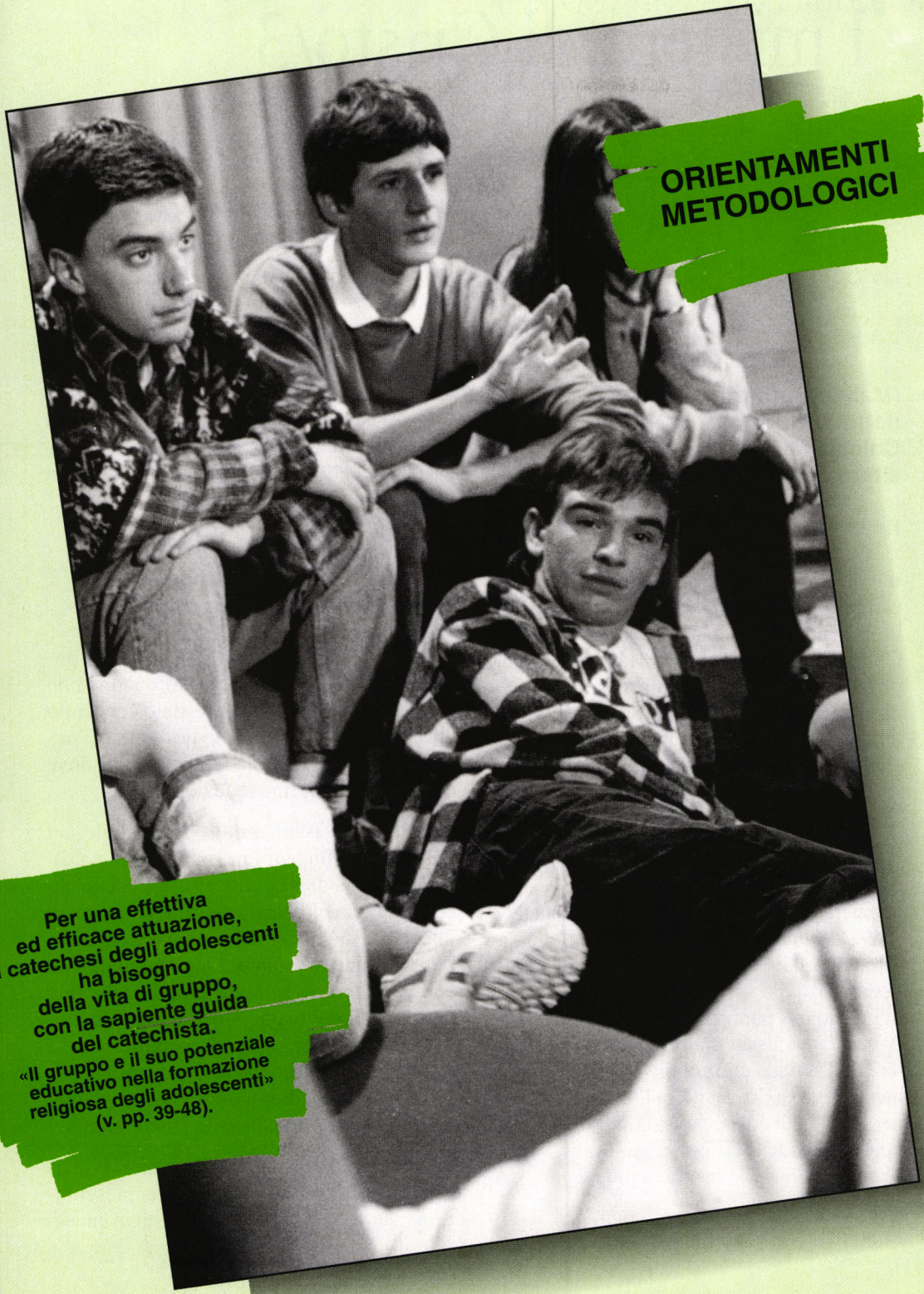
Presentazione di GIANPAOLO SALVINI S.I. • *Pagine 320. Lire 30.000*

COEDIZIONE ELLE DI CI - LA CIVILTÀ CATTOLICA

Editrice ELLE DI CI

10096 Leumann (TO) - Tel. 011/959.10.91 - Fax 011/957.40.48 - Ccp 8128
Presso Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



Per una effettiva ed efficace attuazione, la catechesi degli adolescenti ha bisogno della vita di gruppo, con la sapiente guida del catechista.
«Il gruppo e il suo potenziale educativo nella formazione religiosa degli adolescenti»
(v. pp. 39-48).

Il mistero di Cristo/3

«La Risurrezione» di Mathis Gothard Grünewald

LIVIO TARICCO

LA RESURREZIONE

(Mathis Gothard, detto Grünewald, ca. 1470/75-1528, Colmar, Musée Unterlinden, altare di Isenheim, 1513-1515)

La vicenda dell'artista

■ Questo splendido dipinto di Mathis Gothard, detto Grünewald, è parte integrante dell'altare di Isenheim e si trova oggi a Colmar. Nell'esaminare quest'opera complessa devono essere tenuti presenti molteplici elementi se si vuole evitare una sua lettura superficiale. Il primo di essi è lo stesso artista che l'ha realizzata.

■ La storia della vita e dell'attività artistica di Grünewald è ancora oggi molto controversa: la data della sua nascita viene collocata tra il 1470 e il 1475; ma già quando l'imperatore Rodolfo II tenta di acquistare (1597) l'altare di Isenheim, non è più possibile conoscere il nome dell'autore. Le sue opere verranno spesso scambiate per quelle di un suo più famoso collega, il Dürer.
A questa «eclissi» contribuì anche il carattere dell'artista, che era misogino, malinconico e restio a firmarsi. Tra l'altro egli rifiutò per tutta la vita di occuparsi di grafica, in un epoca in cui le incisioni erano l'unico mezzo per divulgare le proprie opere.

■ La sua *scomparsa* perdurerà fino al 1844, anno in cui lo studioso dell'arte Burckhardt gli attribuirà appunto l'altare di Isenheim: di qui in poi la sua fama non cesserà di crescere, e la sua definitiva consacrazione avverrà ad opera degli espressionisti tedeschi, che all'inizio del nostro secolo troveranno in lui un glorioso precedente.

L'insieme in cui si collocava il dipinto e il confronto con la «Crocifissione»

■ Un altro elemento di fondamentale importanza è il fatto che questo quadro non può vivere da solo, poiché è stato concepito all'interno di un complesso dove tutto si tiene, un insieme organico di immagini dove ognuna esiste in funzione delle altre.

■ L'altare di Isenheim è oggi visibile nel museo Unterlinden. Purtroppo è andata distrutta la grandiosa cornice gotica che lo accoglieva; ma ciò che in misura maggiore ci impedisce di coglierne lo spirito originario è l'essere stato smontato. Ogni pannello che compone il ciclo è infatti dipinto sulle due facce, e noi dobbiamo sforzarci di immaginare un altare che cambiava completamente il suo aspetto a seconda delle esigenze liturgiche: una sorta di grandiosa *Biblia pauperum,* le cui pagine potevano essere girate.

■ In particolare sarebbe limitante avvicinarsi allo splendore di questa rappresentazione senza considerare il contrasto in cui es-

sa si pone con la terribile *Crocifissione* – presente nello stesso altare – dove un Cristo verdognolo e quasi putrefatto annichilisce lo spettatore con l'intensità del dolore che esprime. I due dipinti sono come i due piatti della stessa bilancia, dove il trionfo della vita e della luce trova la sua ragion d'essere nel rapporto con la disperazione e la morte.

Elementi caratteristici dell'opera

■ Detto questo possiamo ora prendere in esame la *Risurrezione*, e cercare di coglierne gli aspetti più significativi.
L'opera riassume in sé anche la *Trasfigurazione* e la *Ascensione*, e l'evento viene reso come un'esplosione di luce in una notte stellata. Rispetto alla tradizione, Grünewald si differenzia nel situare la scena appunto di notte invece che al tramonto, e inoltre nel ritrarre le guardie non addormentate ma quasi sbalzate in pose «scomposte» dalla violenza dell'evento.

■ L'intensità della scena si esprime nella straordinaria luminosità dei colori dell'enorme aureola e nel sudario che, da un bianco irreale, si tramuta in nero e poi in rosso per confluire, infine, nel giallo luminoso del nimbo.
Von Einem a questo riguardo cita Dante:
«Nella profonda e chiara sussistenza
dell'alto Lume parvermi tre giri
di tre colori e d'una contenenza...».
Osservando le varie corrispondenze cromatiche diventa comprensibile anche il fatto che di questa opera siano state fatte letture di carattere alchemico.

■ Sono state mosse alcune critiche riguardo alle inesattezze anatomiche della figura del Cristo (gambe troppo corte, ecc.); ma questi appunti appaiono fatui di fronte alla celebrazione della figura divina che tende ad assorbirsi nella sua stessa luce (Giovanni Testori).

LIVIO TARICCO

TRACCIA PER L'ATTIVITÀ

■ Richiamiamo una premessa comune al lavoro sulle immagini presentate in questa rubrica.
Facendo catechesi in piccoli gruppi di adolescenti, giovani e adulti, si può utilizzare direttamente l'immagine riprodotta in copertina, mostrandola ai partecipanti e facendola circolare tra loro, come stimolo per la riflessione sul mistero della risurrezione di Gesù.
Suggeriamo poi il passaggio alla preghiera, servendosi di formulazioni liturgiche o di brevi preghiere elaborate dal catechista animatore e dagli altri partecipanti.

■ Come guida all'analisi del dipinto, dopo la proposta di alcune ulteriori annotazioni, offriamo una traccia di domande, che trovano risposta in parte nell'intervento di Livio Taricco, in parte in queste stesse annotazioni e



per il resto nella osservazione diretta del quadro.

Annotazioni per un approfondimento

■ Cominciamo con il far notare come il nostro dipinto risulti – per quanto ci è dato sapere – un «unicum» nella storia delle rappresentazioni pittoriche della risurrezione di Gesù. Qui viene raffigurato il «momento» della Risurrezione, del quale non abbiamo nessuna descrizione nei Vangeli, che annunciano semplicemente il fatto e poi presentano il Risorto che appare ai testimoni prescelti. Per rappresentare il «momento» della Risurrezione, il pittore si serve dei mezzi a sua disposizione: colore, linea, codice gestuale. In particolare notiamo:

• per il *colore*: il bianco splendente del corpo di Gesù e del lenzuolo; il rosso incandescente del suo vestito; il globo solare in cui è immersa la figura; le luminose piaghe alle mani e ai piedi; lo sfondo buio della notte;

• per la *linea*: la base greve delle rocce, della tomba e delle guardie stramazzate al suolo (per effetto del «terremoto» di cui parla il testo evangelico); per contrasto, la dinamicità dell'immagine del Cristo con la sua tensione straordinaria verso l'alto (con lo strascico del lenzuolo);

• per il *codice gestuale*: soprattutto, le braccia «crocifisse» del Cristo, ora alzate in segno di vittoria; l'ostensione delle sue piaghe gloriose; il suo volto luminoso, sereno, quasi sorridente e lo sguardo vivissimo.

■ L'immersione di Gesù risorto nel sole, che rappresenta Dio (Dio è la Luce e la fonte di ogni luce), esprime stupendamente la sua divinità: la Luce di Dio, che era nascosta dal «velo» dell'umanità di Gesù durante la sua vicenda terrena, si «di-svela», si «rivela» ora in pienezza nella sua risurrezione (dopo una prima momentanea rivelazione nella Trasfigurazione). La risurrezione di Gesù è l'«epifania» nella luce della sua divinità.

■ Com'è ovvio, il pittore in questa rappresentazione dell'evento centrale della fede cristiana non si affida solo alla sua fantasia: tiene certamente presenti la tradizione iconografica che lo precede, e soprattutto la narrazione evangelica e la sua riespressione rituale nella liturgia. Proprio il richiamo a queste due ultime fonti ci permette di leggere a maggiore profondità il dipinto e di ricavarne stimoli per la riflessione.

• Nel dipinto il riferimento prevalente è al *Vangelo di Matteo* (28,2-4): «Vi fu un grande terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve. Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite».
Come si nota, il pittore non introduce l'angelo, ma sembra trasferire direttamente nella figura del Cristo risorto i suoi tratti caratteristici: la luce folgorante, il candore del vestito, l'effetto sulle guardie. Quanto al «terremoto» (che nell'AT esprime la presenza di Dio: si pensi alla teofania sul Sinai, con Mosè; e sul Sinai-Oreb, con Elia...), la pittura ne mostra i segni nell'enorme masso rovesciato, nella tomba scoperchiata, nelle stesse guardie travolte.

• Il collegamento dell'immagine con la celebrazione liturgica risulta molto forte e significativo. Anzitutto l'immagine in se stessa richiama il cero acceso della veglia pasquale, che è appunto il primo e più efficace simbolo del Cristo risorto. Inoltre è da notare come la celebrazione vigiliare si sviluppi simbolicamente attorno al fondamentale contrasto fra le *tenebre* (male, peccato) e la *luce* (salvezza in Cristo risorto); contrasto che viene espresso in maniera straordinariamente suggestiva ed efficace nel quadro.

Traccia di domande per la riflessione sul dipinto

• Che cosa vi impressiona maggiormente in questa raffigurazione della risurrezione di Gesù? Perché?

• Vi richiama qualche altra raffigurazione o vi sembra una cosa del tutto originale, un «unicum»? In che cosa consiste l'eventuale sua originalità-unicità?
• A quale dei racconti evangelici vi sembra si ispiri maggiormente? Che cosa ha conservato di tale racconto e che cosa ha introdotto di suo? Vi sembra che il pittore abbia fatto un'operazione corretta ed efficace?
• Quali elementi della veglia pasquale (simboli, gesti e parole) vi sembrano presenti nel dipinto? Che cosa vi suggeriscono questi accostamenti? In particolare, vedete un particolare collegamento con il cero acceso? Chi rappresenta questo cero e che cosa si vuole esprimere con tale simbolo?
• Analizzate ora dettagliatamente il quadro:
– quali elementi cogliete a livello di «colore»? Che significato simbolico hanno?
– che cosa cogliete a livello di «linea»? Con quale significato?
– che cosa vedete a livello di «codice gestuale»? Anche qui, con quale significato?
• Volendo esplicitare ulteriormente l'analisi, ci si può chiedere:
– quali elementi caratterizzano la figura di Gesù? Perché il suo corpo è dominato dal colore bianco-luce? Quale significato religioso (biblico) ha la luce? Quali brani biblici parlano di questo significato?
– che cosa esprime la dinamicità della figura di Gesù, il suo slancio verso l'alto?
– qual è la posizione delle braccia e che cosa sta a indicare?
– come sono rappresentate le piaghe della Passione e perché?
– qual è l'atteggiamento del volto di Gesù? Che cosa esprime?
– in che cosa è immersa la figura di Gesù? Che cosa indica simbolicamente questo richiamo al disco solare? Che cosa si vuole esprimere con la forma del cerchio e con il colore rosso incandescente?
– che cosa esprime simbolicamente lo sfondo scuro (la notte stellata) in cui si colloca l'immagine del Risorto?
– quali elementi richiamano il «terremoto»? Qual è il significato biblico di tale fenomeno (cf l'esperienza di Mosè sul monte Sinai ed Elia sull'Oreb)?
• Vi sembra che, complessivamente, il dipinto esprima bene – nei limiti dei mezzi umani – il mistero della risurrezione di Gesù?

Preghiere dalla liturgia

Per comodità dei catechisti ne riportiamo alcune. Il riferimento principale è al simbolo della luce (fuoco e fulgore) e al contrasto tenebre-luce (peccato-salvezza).

• *La luce del Cristo che risorge glorioso*
disperda le tenebre del cuore e dello spirito.
• *O Padre, che per mezzo del tuo Figlio*
ci hai comunicato
la fiamma viva della tua gloria,
benedici questo fuoco nuovo:
fa' che le feste pasquali
accendano in noi il desiderio del cielo,
e ci guidino, rinnovati nello spirito,
alla festa dello splendore eterno,
• *Esulti il coro degli angeli,*
esulti l'assemblea celeste:
un inno di gloria saluti
il trionfo del Signore risorto.
Gioisca la terra
inondata da così grande splendore:
la luce del Re eterno
ha vinto le tenebre del mondo.
• *Ti preghiamo, Signore, che questo cero,*
offerto in onore del tuo nome
per illuminare l'oscurità di questa notte,
risplenda di luce che mai si spegne.
Salga a te come profumo soave,
si confonda con le stelle del cielo.
Lo trovi acceso la stella del mattino,
quella stella che non conosce tramonto:
Cristo, tuo Figlio, che risuscitato dai morti
fa risplendere sugli uomini
la sua luce serena...
• *O Padre, che in questo giorno,*
per mezzo del tuo unico Figlio,
hai vinto la morte

e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna,
concedi a noi,
che celebriamo la Pasqua di risurrezione,
di essere rinnovati nel tuo Spirito,
per rinascere
nella luce del Signore risorto...
• *Per mezzo tuo, Cristo risorto,*
rinascono a vita nuova i figli della luce,
e si aprono ai credenti
le porte del regno dei cieli.
In te morto è redenta la nostra morte,
in te risorto tutta la vita risorge...

BARTOLINO BARTOLINI
PIETRO DAMU

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

GUIDO NOVELLA

CELEBRIAMO LA PAROLA

Collana «Sentieri», pp. 176, L. 15.000.

Questo sussidio vuol essere un tentativo di approfondimento e contemplazione della Parola, attraverso la sua celebrazione. Celebrare la Parola è forse il modo migliore per comprenderla e tradurla in impegno di vita. Le celebrazioni sono costruite a partire dalle «cose» della vita quotidiana: lo stendardo, la tenda, lo specchio, la brocca, l'asciugamano, il pozzo, l'acqua, la mano, il fuoco, i colori, le tenebre e la luce... Semplici elementi che possono trasformarsi in simboli per la forza evocativa che suscitano nell'uomo.

CHIESA E COMUNICAZIONE SOCIALE

I documenti fondamentali

A cura di FRANZ-JOSEF EILERS e ROBERTO GIANNATELLI

Collana «Mass media e religione», pp. 544, L. 45.000.

La Chiesa del XX secolo ha guardato con fiducia, accompagnata da vigilanza critica, il mondo emergente della comunicazione sociale e dei mass media. Lo attestano i frequenti interventi del Magistero: dalla *Vigilanti cura* e la *Miranda prorsus* di Pio XII ai documenti del Concilio Vaticano II e del dopo Concilio.
Questo volume raccoglie i documenti fondamentali della Chiesa sulla comunicazione sociale e li articola in tre sezioni: *1) Encicliche dei Papi e Istruzioni della Santa Sede; 2) Messaggi pontifici per la Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali (1967-1996); 3) La comunicazione sociale in altri documenti delle Chiese locali.* Tutti i testi sono preceduti da una breve introduzione, che ha lo scopo di fornire una più corretta prospettiva di riferimento del documento in questione, e da un «indice degli argomenti» con la struttura del contenuto e la numerazione interna del documento presentato. È uno strumento di lavoro indispensabile per gli operatori pastorali e della comunicazione sociale, e un valido testo di studio per le Facoltà, i Seminari, gli Istituti di Scienze Religiose.

RENÉ LAURENTIN

IO CREDO IN DIO

I segreti della fede

pp. 192, L. 15.000.

Il volume analizza il *Credo* nella sua formulazione più antica, quello detto *apostolico,* e ne esamina capitolo per capitolo i singoli articoli, completandoli con le aggiunte del *Credo* detto di *Nicea-Costantinopoli,* formulato nel 325 d.C., quello che si recita nelle Messe festive. L'Autore chiarisce il significato e la portata delle verità che noi professiamo di credere, e risponde alle obiezioni che possono venire dalla scienza o dalla vita concreta, rendendo comprensibili anche le affermazioni più misteriose. Viene così evidenziato come questo condensato bimillenario sia sorgente di vita: la vera vita di Dio, quella che comincia quaggiù e durerà in eterno nell'Aldilà.

Chi manca oggi in chiesa?

I disabili, la pastorale e la catechesi/2

GIUSEPPE MORANTE

1. L'HANDICAP INTERPELLA PASTORI E CATECHISTI

■ Vorrei partire da un episodio che evidenzia qualche deficienza pastorale. Capto al volo una domanda che un catechista rivolge ad un gruppo di ragazzi: «Perché manca oggi tra di noi Fabio, il ragazzo disabile che abita in via Dante?».
Rilevo alcune risposte dei ragazzi: forse perché i suoi genitori non vogliono mandarlo in parrocchia; perché nessuno ha potuto accompagnarlo; perché non si trova bene tra noi, e ha preferito guardare la TV in casa; perché gli è stato detto che non potrà accedere al sacramento della Confermazione; perché l'ultima volta è stato trattato male da un compagno e non vuole più venire...
Un episodio come questo evidenzia che la comunità cristiana deve ancora camminare molto nell'accoglienza delle persone disabili; riconoscerne il valore, la dignità e peculiarità e considerarli soggetti attivi all'interno della comunità anche quando sono in gravi condizioni.

■ È necessario considerare che la presenza di questi battezzati nella comunità parrocchiale non è solo un riconoscimento dei loro diritti. È soprattutto un bene per i credenti normali in cui fa nascere il desiderio di instaurare relazioni caratterizzate da continuità e significatività, che superino il solo momento catechistico fino a farsi carico della persona disabile nella globalità dei suoi bisogni. Il magistero, a questo proposito, è molto esplicito, quando afferma che «ogni battezzato, per il fatto stesso del Battesimo, possiede il diritto di ricevere dalla Chiesa un insegnamento ed una formazione che gli permettano di raggiungere una vera vita cristiana» (*CT,* n. 14). Tutti hanno diritto ad essere iniziati a conoscere e vivere il dono della fede.

2. INTEGRAZIONE, NORMALIZZAZIONE, PERSONALIZZAZIONE

■ L'orientamento pastorale che favorisce la partecipazione dei disabili alla vita della comunità cristiana deve essere ispirato e sostenuto dagli stessi principi acquisiti nelle realtà educative e sociali, e verso cui deve camminare: l'*integrazione*, la *normalizzazione* e la *personalizzazione.*
Obiettivi certamente difficili; ma che non possono essere misconosciuti, nascondendosi spesso dietro motivazioni speciose e non certamente evangeliche. In realtà può essere facile aiutare qualcuno senza accoglierlo pienamente. La carità è molto più impegnativa di una beneficenza occasionale. La prima coinvolge e crea legame; la seconda si accontenta di un gesto. I semplici gesti, come beneficenza una tantum verso i disabili, non sono sufficienti a creare la mentalità di una pastorale rinnovata.
• L'INTEGRAZIONE costituisce la possibilità

concreta che il disabile sia considerato «dei nostri», opponendosi alla tendenza, venerata da una presunzione di privilegio, che li spinge all'isolamento, alla segregazione e alla marginalizzazione, quando nella comunità parrocchiale non vengono offerte condizioni favorevoli all'accoglienza. Non si realizzerà l'integrazione, se non si supera l'atteggiamento della tolleranza, che è considerato forse più che normale.
L'intenzione comporta l'impegno a rendere la persona handicappata un soggetto a pieno titolo, secondo le sue possibilità, anche nell'ambito della vita parrocchiale. La comunità cristiana non può ammettere nel suo seno cristiani di serie diverse, operando delle discriminazioni.
• La NORMALIZZAZIONE implica lo sforzo teso alla riabilitazione comunitaria completa delle persone handicappate; e, ove ciò non risulti possibile per gravi deficit, alla realizzazione di un quadro di vita o di attività che si avvicina, il più possibile, a quello normale. Il solo considerare che ogni persona è irripetibile (con i suoi pregi ed i suoi limiti) fa si che nella comunità ci si consideri ciascuno con la sua specificità, che non è migliore degli altri, ma solo diversa l'una dall'altra.
• La PERSONALIZZAZIONE mette in luce che nelle cure di vario genere, come pure nei diversi rapporti educativi e religiosi tendenti a superare i limiti degli handicap, si deve sempre partire, dal considerare il valore di ogni persona e promuoverne la dignità, il benessere e lo sviluppo integrale, in tutte le sue dimensioni e lo sviluppo integrale, in tutte le sue dimensioni e facoltà fisiche, morali e spirituali.
Lo stile di accoglienza condurrà la comunità cristiana a pianificare una pastorale che non ponga il disabile al centro come «oggetto di interessamento», emarginandolo in concreto nel quotidiano; ma farà in modo che si prenda cura di lui come membro attivo della comunità avente particolari bisogni. Solo a queste condizioni si eviterà quell'atteggiamento, che purtroppo ancora favorisce l'infantilismo ed una presentazione puerile della religione.

■ Di questo stile di pastorale intende farsi carico la Chiesa italiana quando scrive:
• «Con premura speciale, i catechisti devono prendersi cura di coloro che hanno maggiore bisogno, perché più poveri, più deboli, meno dotati. Proprio a loro Cristo ha voluto mostrarsi strettamente vicino e unito, annunciando che la lieta novella data ai poveri è segno dell'opera messianica. Essi vanno avvicinati con zelo e simpatia. Si devono studiare e attuare forme di catechesi; che meglio rispondono alle loro condizioni» (*RdC*, n. 125).
• «La debolezza dei disadattati e subnormali, per difficoltà di carattere fisico, psichico e sociale, appare, sotto molti aspetti, ancora più grave. Soprattutto ai fanciulli in tali condizioni, bisogna assicurare forme appropriate di catechesi ed educatori pedagogicamente specializzati» (*RdC*, n. 127).
• «Non si tratta di semplice preoccupazione pedagogica, ma di una esigenza di incarnazione, essenziale al cristianesimo» (*RdC*, n. 96).

3. CONCRETAMENTE, COME MUOVERSI IN PARROCCHIA?

Un forte impegno comunitario è necessario perché tutte le persone, senza distinzioni, possano crescere nella fede della Chiesa.
Ma, come per tutte le grandi imprese di ispirazione evangelica, si può incominciare da poche cose, semplici e concrete. I cosiddetti cristiani «normali» si devono imbattere in esse e rimanerne benevolmente provocati.
Si tratta di azioni pastorali possibili, tradotte in iniziative concrete, che orientano verso il raggiungimento dell'*integrazione,* della *normalizzazione* e della *personalizzazione dei disabili.* Chi si lascia prendere da questa urgenza, troverà in sé capacità e modi. Soprattutto bisogna essere geniali nel trovare i

canali per pubblicizzare l'iniziativa presso coloro che partecipano alle normali attività di una parrocchia (senza rimproveri ed imposizioni). Presentiamo brevemente le «cose da fare» in parrocchia.

3.1. Conoscere le persone con handicap sul proprio territorio

Lo si farà attraverso indagini, centri di ascolto, osservatori sociali.
Un'opera di monitoraggio nell'ambito territoriale della parrocchia può portare immediatamente a due benefici.

- Il *primo* permette di realizzare una sensibilizzazione iniziale della comunità, che comincia appunto a rendersi conto di «chi manca abitualmente in parrocchia, e per quale motivo». I disabili battezzati che non partecipano alla vita della comunità forse non ne sono sempre responsabili in prima persona. E questo vale soprattutto per chi ha bisogno materiale di essere aiutato da chi è normale...
- Il *secondo* beneficio è da vedersi nell'incentivo a facilitare la disponibilità all'accoglienza, all'offerta di aiuto e alla collaborazione «missionaria».

3.2. Accogliere le persone disabili offrendo coinvolgimento e amicizia nella vita della comunità

Senza una preventiva conoscenza della situazione, si può essere portati a pensare che il loro stato non ci tocchi, perché non è compito nostro. Questo distacco, in genere, favorisce la logica della delega che carica su alcuni un compito comunitario che appartiene a tutti i cristiani.
Chi arriva prima degli altri ad essere sensibilizzato al problema dell'handicap, troverà le modalità concrete per favorire questo clima di accoglienza, con opportune iniziative e sensibilizzazioni. C'è sempre bisogno che qualcuno incominci, perché altri comprendano che «è possibile», e si coinvolgano nella testimonianza della solidarietà e servizio.

3.3. Rivolgere la dovuta attenzione alla famiglia del disabile

Essa non va lasciata sola col proprio problema. Ma va aiutata ad assumere un atteggiamento sereno nei confronti dell'handicap, soprattutto quando scopre che esiste solidarietà, quando vede disponibilità, quando trova possibilità di condivisione nell'affrontare i disagi relativi alla vita dei figli disabili. Se i problemi dell'educazione scolastica e sociale non possono essere risolti senza l'aiuto di insegnanti di sostegno e di strutture sociali adeguate, anche per l'inserimento nella vita parrocchiale c'è bisogno di tanti che si facciano carico concreto di questa corresponsabilità.

3.4. Valorizzare i carismi delle persone in difficoltà

Tra loro sono comprese quelle con problemi di handicap. Si deve ripartire dagli ultimi, ricordando che la Chiesa è mistero di comunione.
Per questo tipo di intervento concreto bisogna, prima di tutto, superare la mentalità dell'efficienza, sapendo che si deve chiedere a ciascuno quello di cui è capace. È necessario stimolare la creatività dei singoli; nella comunità si possono affidare tanti piccoli servizi anche a disabili, secondo le proprie possibilità. Questo compito aiuta a superare gli atteggiamenti diffusi di falsa compassione, incoraggiando e offrendo la possibilità di misurarsi con le proprie forze e aiutando a comprendere che si può essere utili, nonostante i limiti...

3.5. Superare la mentalità assistenzialistica

Bisogna sostituire l'«agire per» con l'«agire

con». Le azioni descritte precedentemente portano esattamente verso il superamento dell'atteggiamento di autosufficienza.
Purtroppo questa mentalità è ben radicata anche in tanti cristiani, integrati nell'attuale cultura del profitto e dell'efficienza, che emargina chi non può adeguarsi.
Questo atteggiamento assistenzialistico porta a far credere di stare a posto con la propria coscienza, solo perché di tanto in tanto si offrono beni e tempo. È necessario invece non partire dalla propria efficienza, ma dalla possibilità che altri devono poter esprimere il proprio valore.

3.6. Offrire la possibilità ai disabili di accedere ai sacramenti

Le persone con handicap, come le altre, devono crescere nella fede. In questa prospettiva è necessario convertirsi dalla mentalità conseguente a una catechesi fondata solo sulle conoscenze della verità. Per le situazioni di handicap psichico grave, si può fare riferimento alla consapevolezza e alla fede della comunità.
È chiaro che il problema non coinvolge solo il singolo catechista, ma tutti gli educatori, tutta la comunità con le sue istituzioni (Consiglio pastorale parrocchiale...); ed esige una programmazione che rispetti il cammino possibile di ciascuno. Ciò comporta favorire l'integrazione dei disabili nei gruppi di catechesi, superando ostacoli architettonici, adottando accorgimenti per la comunicazione, offrendo contenuti graduali.
Inserire le persone handicappate nei gruppi di catechesi non comporta l'adozione di forme didattiche specialistiche. Il gruppo è di per sé luogo e strumento di integrazione.

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

AUTORI VARI

DOVE ABITI? VENITE E VEDRETE

A cura del Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile di Roma

- **Volume 1. Sussidio per gruppi giovani dai 14 ai 19 anni, pp. 128, L. 10.000.**
- **Volume 2. Sussidio per gruppi giovani dai 19 ai 25 anni, pp. 128, L. 10.000.**

Il primo volume. L'itinerario per i giovani di 14-19 anni è distribuito secondo otto tappe mensili, tenendo conto dello svolgimento dell'anno liturgico e di alcuni appuntamenti, come la Giornata mondiale della Gioventù. Per ogni mese sono previste quattro «schede»: provocazioni per introdurre la tematica; la riflessione biblica; la parola della Chiesa; impegni e proposte per testimoniare la fede nella vita quotidiana.
Il secondo volume. L'itinerario per i giovani di 19-25 anni. Il tema è una riflessione su Gesù Cristo. Il sussidio è strutturato in otto schede mensili, ciascuna ispirata da un versetto evangelico che fa da filo di approfondimento catechistico. Accompagnano gli incontri anche altre iniziative e attività.

RICCARDO TONELLI

RITRATTO DI UN GIOVANE CRISTIANO

Collana «Cammini di spiritualità giovanile», pp. 96, L. 9.000.

Sommando, in un confronto cordiale e accogliente, le differenti espressioni soggettive, il libretto riesce a ridisegnare un'immagine di «cristiano» convincente diretta ai giovani, ma non solo. Per ogni capitolo vengono presentate anche delle schede di lavoro, ciascuna delle quali è costituita da quattro parti: *Il significato* (ricorda il contenuto centrale); *Per approfondire il tema* (suggerisce qualche testo da leggere, e brani della Scrittura da meditare); *Discutiamone assieme* (alcune domande per la riflessione personale o in gruppo); *Quando le parole non bastano più* (suggerimenti per passare «ai fatti», alle decisioni concrete).

Il gruppo e il suo potenziale educativo nella formazione religiosa degli adolescenti

Analisi della situazione e prospettive di impegno pastorale

SALVATORE CURRÒ

1. L'INTERPRETAZIONE DELLA SITUAZIONE

1.1. IL DATO DI FATTO: IL GRUPPO È VIA PRIVILEGIATA NELL'IMPEGNO EDUCATIVO DELLA CHIESA

■ L'attenzione della Chiesa verso gli adolescenti passa normalmente (anche se non esclusivamente) attraverso la valorizzazione dell'esperienza di gruppo. Ciò avviene, pur con tonalità diverse, nei vari ambiti della pastorale giovanile.

In ambito di catechesi parrocchiale, si avverte (e da qualche anno in modo sempre più forte) che, già a partire dalla preadolescenza, l'impianto catechistico tradizionale viene messo notevolmente in discussione. Si impone un confronto più forte con l'esperienza del ragazzo, con la sua voglia di protagonismo, e si fa strada una metodologia più esperienziale. Ciò porta ad una maggior attenzione alle dinamiche relazioni e al gruppo, o per proporzionare meglio i contenuti alla vita o perché si avverte che i valori, immessi nel circuito delle relazioni di gruppo, entrano più efficacemente in rapporto col ragazzo.

Nella pastorale giovanile oratoriana, da sempre i gruppi hanno una grande funzione educativa: non soltanto quelli centrati sull'esplicito desiderio di confronto con la proposta di fede (ad es., quelli delle associazioni laicali cattoliche), ma anche quelli centrati su particolari interessi (lo sport, la musica, le attività espressive...) o sul semplice desiderio di stare insieme.

Anche laddove si tentano vie pastorali più decentrate sui luoghi di incontro dei giovani (la strada, il muretto...) l'attenzione non è solo al rapporto personale ma anche a cogliere ed eventualmente valorizzare le dinamiche dei gruppi informali.

Quest'ultima via è segno di un'attenzione più ampia che sembra farsi strada a livello ecclesiale: all'idea di promuovere realtà di gruppo molteplici e varie (per contenuti e finalità) nell'ambito della comunità ecclesiale, si integra oggi l'idea dell'*esserci*, dando un apporto educativo-religioso, nelle realtà aggregative (formali o informali) che non sono sotto il diretto influsso ecclesiale.

■ Circa il significato educativo ed ecclesiale da attribuire alle varie esperienze di gruppo, c'è una vasta gamma di idee: da chi vi attribuisce una funzione puramente strumentale (il gruppo come occasione per poter incontrare i ragazzi e inserire di tanto in tanto elementi di comunicazione dei valori) a chi vede nel gruppo la via obbligata (a volte, l'unica) per favorire l'integrazione dei valori umani e cristiani nei processi di costruzione dell'identità e per educare all'esperienza ecclesiale.[1]

[1] Cf i diversi «modelli» presentati in TONELLI R., *Gruppi giovanili e esperienza di Chiesa,* Elle Di Ci, Leu-

Tuttavia, pur nella varietà delle posizioni e delle mentalità, pur dando valore diverso ai gruppi a seconda degli obiettivi, pur valutando diversamente i gruppi formali e informali, pur nelle oscillazioni tra il privilegiare la via del controllo ecclesiale e quella della presenza tra i gruppi (formali e informali) che sono fuori dall'orbita ecclesiale, un dato sembra ormai assodato nella comunità cristiana: la via del gruppo è perlomeno una via da privilegiare nell'educazione e nell'educazione religiosa e alla fede.[2]
È lecito e doveroso chiedersi però – e dal punto di vista della problematica pastorale di questi anni e dal punto di vista delle nuove sensibilità giovanili – se non sia in atto qualche evoluzione, eventualmente da cogliere e da vagliare educativamente.

1.2. LE EVOLUZIONI CULTURALI E PASTORALI IN ATTO

■ Un primo segnale di evoluzione si può forse scorgere a partire dall'esperienza dei gruppi – parrocchiali e/o di oratorio – del cosiddetto *dopo-cresima* e dai gruppi associativi.
Questi gruppi sono centrati sull'esplicito confronto con la proposta di fede e sono orientati a far diventare la fede perno di un progetto esistenziale di vita. Dal punto di vista metodologico; a volte privilegiano il movimento più induttivo: dalla problematica adolescenziale al mostrare la fondatezza (antropologica) della fede; altre volte l'accento è sul sollecitare il confronto con la proposta cristiana, che si cerca di presentare nel modo più inculturato e *calibrato* possibile rispetto alla realtà degli adolescenti; spesso i due movimenti si integrano.
Il gruppo è concepito come luogo di progressiva sperimentazione dei valori cristiani, come sostegno e verifica del processo di costruzione di un'identità cristianamente ispirata e fondata. Negli ultimi tempi sembra però riscontrabile una fatica sempre più grande da parte degli educatori a far sì che il gruppo diventi *patria di identità.*

■ I motivi sono vari.
Molti adolescenti non avvertono l'importanza di misurarsi con la proposta di fede, appaiono molto più concentrati sulla loro soggettività e su interessi e problematiche non avvertite come connesse con la problematica religiosa. Il senso religioso, pur avvertito, prende pieghe privatistiche.
Dentro una società sempre più complessa e pluralista, che offre molteplici e contraddittori punti di riferimento valoriali, l'adolescente reagisce concentrandosi su di sé, caricando di forte senso di soggettività le sue pur molteplici relazioni. Il compito della crescita e del progetto di vita è fortemente avvertito ma fa fatica a tematizzarsi e a canalizzarsi in ricerca e confronto di gruppo.
In diversi ambienti educativi ecclesiali, si fa fronte a questa tendenza puntando ancora di più sul gruppo. Facendo leva sull'istanza di relazionalità e di amicizia dell'adolescente, accentuando ulteriormente le possibilità del gruppo di interpretare la ricchezza e complessità dell'esperienza di ciascuno, si cerca di aprire l'adolescente al confronto, ad un decentramento maggiore sugli altri, alla disponibilità a misurarsi col patrimonio di fede della comunità cristiana.
Perlopiù ci si accorge che come *collante* del

mann-To 1992, pp. 40ss. L'A. interpreta i diversi modi di pensare e di valorizzare il gruppo nella Chiesa facendo riferimento a tre modelli o chiavi di lettura: «la funzione strumentale del gruppo», «il gruppo come *Chiesa parallela*», «il gruppo come *ecclesiogenesi*». Egli fa notare le distanze di mentalità tra questi modelli; distanze riconducibili, alla fine, a visioni diverse di Chiesa, di educazione, di rapporto tra educazione e educazione alla fede.

[2] M. DELPIANO, tra i «punti di non ritorno» della pastorale, giovanile in Italia, colloca il gruppo, divenuto ormai «luogo vitale» dell'educazione alla fede dei giovani: *Pastorale giovanile (progetti),* in ISTITUTO DI TEOLOGIA PASTORALE - UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Dizionario di pastorale giovanile,* II ed., a cura di M. MIDALI e R. TONELLI Elle Di Ci, Leumann-To 1992, p. 767.

gruppo non regge più il *gusto del confronto.* Molti gruppi hanno trovato amalgama in attività, a volte anche di servizio agli altri. Alle attività si intrecciano elementi di riflessione, di confronto e magari anche di preghiera.

Si cerca così di far sì che il gruppo parrocchiale (o dell'oratorio) conservi il carattere di luogo in cui l'adolescente si gioca più profondamente, sperimentando un'appartenenza che gli permette di discernere tutte le altre appartenenze. La scommessa educativa è di riuscire a far avvertire il gruppo come luogo privilegiato del progettare la vita.

■ C'è da chiedersi però se questa strada abbia molto futuro. Alcune tendenze, messe in luce dalle indagini sociologiche, fanno pensare. La ricerca COSPES sugli adolescenti italiani[3] attesta una tendenza a privilegiare sempre più i luoghi di incontro non istituzionalizzati. Tale tendenza cresce col crescere dell'età.[4]

Non è in discussione l'importanza dello stare insieme, dell'amicizia e dell'incontro.[5] Si desidera però uno stare insieme più libero, meno costringente, con meno interferenze di adulti. Sul gruppo si riversano più esigenze di espressione e di relazionalità che esigenze di confronto sui valori in vista della crescita e del progetto di vita.

C'è un ridimensionamento del gruppo o forse, sul più specifico versante della progettualità, si riscoprono altre dimensioni.

Sembra, ad es., che gli adolescenti cerchino relazioni significative con adulti, forse più personali e meno filtrate dal gruppo. La ricerca già citata mostra una rivalutazione del rapporto coi genitori, soprattutto in riferimento alle questioni più legate alla definizione del proprio progetto di vita.[6] Anche nell'ambito della scuola è attestata la ricerca di relazioni significative e di valenza educativa con gli insegnanti.[7]

In sintesi si può forse dire che mentre il gruppo continua a rispondere alle esigenze prevalentemente relazionali, nel rapporto con adulti comprensivi e significativi si investe – o desidera investire – di più per rispondere alle esigenze più legate ai valori e alla progettualità.

1.3. È ANCORA CAPACE IL GRUPPO DI EDUCARE ALL'APPARTENENZA ECCLESIALE?

Una riflessione specifica si impone dal punto di vista dell'educazione all'esperienza ecclesiale. Il gruppo educa veramente gli ado-

[3] COSPES, *L'età incompiuta. Ricerca sulla formazione dell'identità negli adolescenti italiani*, coordinamentoi di G. Tònolo e S. De Pieri, Elle Di Ci, Leumann-To 1995.

[4] «Nel panorama dei luoghi che gli adolescenti scelgono di preferenza per stare insieme tra loro si notano, dall'inizio al termine del periodo [14-19 anni], alcuni mutamenti generalizzati. Anzitutto sia maschi che femmine diminuiscono progressivamente la frequenza degli ambienti istituzionalizzati: oratorio, parrocchia, centro giovanile, palestra, associazione, campo sportivo. In compenso prediligono sempre più ampiamente luoghi di ritrovo liberi dall'organizzazione esterna e dal controllo degli adulti. Con una tendenza opposta e crescente che è le preferenza per la casa privata di qualche amico o amica. Fermo restando un cambiamento così generale, ragazzi e ragazze evidenziano anche delle accentuazioni proprie: i primi si riversano in misura più consistente all'aperto (piazza o strada), le seconde in misura maggiore in abitazioni private, dove forse l'amicizia si fa selezionata, intima e salottiera» (TONOLO G., *Amicizia e gruppo nell'adolescenza,* in COSPES, *L'età incompiuta...*, pp. 43-70, 49).

[5] La stessa ricerca mostra, ad es., che gli adolescenti occupano il tempo libero trascorso fuori casa prevalentemente (o quasi esclusivamente) rispondendo ad esigenze di amicizia e di incontro coi coetanei. Nella gamma delle risposte suggerite, le più gettonate sono: «esco con gli amici» (93,8%) e «mi incontro con il mio gruppo» (81,4%) (COSPES, *L'età incompiuta...*, p. 355).

[6] FONTANA U. - TONOLO G., *L'adolescente e la famiglia* in COSPES, *L'età incompiuta...* pp. 109-139.

[7] Si veda ad es. la ricerca IARD; in particolare MASSA R., *Percorsi formativi e giudizi sulla scuola*, in CAVALLI A. - DE LILLO A. (a cura di), *Giovani anni 90. Terzo rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia,* Il Mulino, Bologna 1993, pp. 17-41.

lescenti all'integrazione nella comunità ecclesiale più ampia?
I gruppi centrati sulle problematiche della crescita e religiose molto spesso rimangono distanti (fisicamente e culturalmente) rispetto alla vita della comunità cristiana. Non perché si pongono sulla linea di costruire la *Chiesa parallela* (come poteva capitare alcuni anni fa) ma perché troppo concentrati sulle problematiche soggettive e perché gli stessi temi religiosi e di fede sono troppo filtrati soggettivamente.
L'esigenza di un confronto di più vasto respiro e con la proposta oggettiva della Chiesa, è debole. Il luogo ecclesiale è cercato più per trovare spazi di espressione della propria soggettività che per esigenza di confronto.
Gli itinerari formativi di gruppo tendono a adattarsi alle esigenze degli adolescenti, a volte diventano frammentati. Alla fine la dimensione propositiva dei contenuti della vita cristiana è molto debole.
Di fatto si ha la sensazione che la proposta della comunità cristiana non arrivi al gruppo. Gli stessi momenti più significativi della comunità (compresa a volte l'Eucaristia domenicale) non diventano momenti strutturanti il cammino del gruppo.
A volte si scommette di più su un progetto di gruppo più pre-definito (ad es. nei gruppi appartenenti ad associazioni). Si dà così più forte ai ragazzi la sensazione che la comunità ecclesiale ha una precisa proposta da fare e che con essa occorre misurarsi.
Ma, se da una parte sembrano desiderati alcuni punti di riferimento valoriali e religiosi precisi, d'altra parte c'è, nel gruppo, chi avverte l'eccessiva progettualità incapace di interpretare la propria soggettività.
Il passaggio ad una vera e propria esperienza ecclesiale è problematico anche per le altre esperienze di gruppo. Il passaggio dallo sport (o da altri interessi aggregativi) al confronto con la proposta religiosa, dall'ambiente di oratorio al *sentire* la Chiesa, dall'esigenza di relazionalità e incontro al sentire la comunione ecclesiale, è tutt'altro che scontato. Ancor più per i gruppi informali e per quelli al confine o fuori dell'orbita della parrocchia o dell'oratorio.
Si tocca con mano la difficoltà della Chiesa di entrare in relazione significativa, di far avvertire la sua proposta avvincente, di suscitare un senso si appartenenza.

1.4. GLI SPAZI PER UNA NUOVA SCOMMESSA SUL GRUPPO

■ Eppure diversi segnali lasciano intravedere non solo la possibilità di riallacciare, come comunità cristiana, una relazione significativa con gli adolescenti ma anche la possibilità di poter scommettere nuovamente sul gruppo, magari reinterpretandone il significato e la funzione educativa.
Nell'attuale cultura giovanile una delle istanze più forti è quella della relazionalità. Addirittura essa è forse la più decisiva chiave interpretativa del mondo giovanile.[8]

[8] Ci si confronti ancora con la ricerca IARD. A De Lillo, interpretando sinteticamente i dati, afferma: «Le nuove generazioni appaiono meno orientate alla strumentalità rispetto al passato e più interessate alla vita di relazione. Ciò che più volentieri ricordano della scuola sono i rapporti con i compagni; degli insegnanti si apprezzano le capacità relazionali e l'attenzione alle esigenze degli allievi; nel lavoro si cercano ambienti capaci di offrire buone possibilità di rapporti gerarchici e tra pari; le attività di partecipazione politica e sociale vengono apprezzate quando consentono di mettere in sintonia bisogni individuali ed esigenze collettive. Si aderisce a un partito, ad un gruppo di opinione non perché si vuole ricevere in cambio una visione unificante della vita, ma perché lo si ritiene adeguato (spesso solo momentaneamente adeguato) alla soluzione o alla comprensione di qualche aspetto del sociale sul quale si giudica che valga la pena di impegnarsi, senza che questo diventi scelta definitiva di vita. In un mondo in profonda trasformazione i giovani sembrano auspicare una società che sia fondata più sul principio di relazione che sul principio di prestazione. L'attenzione verso gli altri e la richiesta di attenzione verso se stessi da parte degli altri sembra essere un atteggiamento largamente diffuso tra le nuove generazioni» (*Introduzione,*

Tale istanza è ancora più forte nella specifica fascia adolescenziale: «*La dimensione affettivo-relazionale è la più diffusa ed estesa nel mondo interiore degli adolescenti.* Essa rappresenta il veicolo principale per la formazione dell'identità durante l'adolescenza».[9]
Questa istanza inoltre si intreccia, in modo inscindibile a volte, con quella educativa, testimoniata – nelle indagini sugli adolescenti e i giovani – da diversi segnali: ad es., la ricerca di relazioni significative con gli adulti (a cui si è già fatto cenno).

■ L'esperienza di gruppo non si pone proprio sull'onda di questa istanza relazionale-educativa? A quali condizioni può essere rilanciata come esperienza in grado di interpretare profondamente questa istanza? In che modo, attraverso il gruppo, la proposta ecclesiale può essere percepita significativa dall'adolescente desideroso di incontro e di crescita?
Questo desiderio di incontro e di crescita si esprime forse – a volte inconsciamente – come desiderio di punti di riferimento di valore. Il processo della crescita si realizza in rapporto ad un orizzonte di significati. E si caratterizza come uno sforzo di interpretazione e reinterpretazione continua di questi significati in rapporto alla propria soggettività. Si rivendica un'interpretazione dei valori, quelli religiosi compresi, in rapporto alla propria esperienza soggettiva.

■ Questa tendenza, non solo non esclude gli orizzonti di senso della vita ma forse li cerca.
La recente inchiesta dell'Università Cattolica sulla religiosità in Italia[10] mostra un diffuso desiderio di punti di riferimento stabili. Emerge anche un desiderio che la Chiesa continui a proporre gli elementi essenziali del messaggio cristiano, anche se si rivendica nello stesso tempo un'autonomia interpretativa o forse – più profondamente – l'importanza o la voglia di rimanere dentro le dinamiche culturali di questa società.[11]
Segni di questo tipo sembrano esserci negli adolescenti e incoraggiano l'orientamento propositivo della comunità ecclesiale, pur provocando ad una riflessione sulle modalità della proposta.
L'orientamento propositivo d'altra parte non può realizzarsi prevalentemente sul piano della proclamazione dei principi e della riaffermazione istituzionale della Chiesa. Esso deve fare i conti con una cultura sempre più pluralista e deve concretizzarsi in mediazioni ecclesiali che siano luogo di proposta più ravvicinata del messaggio cristiano e luogo in cui questo messaggio è interpretato e sperimentato come orizzonte realmente capace di dare significati alla vita.[12]

■ Anche su questa linea si ripropone l'attualità (che implica però anche qualche ripensamento) delle esperienze di gruppo.
D'altra parte, se l'orientamento a suscitare esperienze di Chiesa più ravvicinate alle situazioni di vita (quindi al cammino delle persone) vale in riferimento a tutti, per la fase adolescenziale – che si caratterizza fortemente come fase di cammino, di formazione dell'identità, di processi aperti a esiti diversi – questo diventa un preciso compito. Non solo. Assume anche il carattere di accompagnamento e sostegno di un cammino che necessariamente è fatto di lentezza, di fatica, di un provare e riprovare continui, una progressiva sperimentazione, verifica e interpretazione dei valori.

in CAVALLI A. - DE LILLO A., a cura di, *Giovani anni 90...*, pp. 11-16, 14-15.
[9] DE PIERI S., *Identità e adolescenza: una analisi nel contesto italiano,* in COSPES, *L'età incompiuta...,* pp. 5-22, 8.
[10] CESAREO V. - CIPRIANI R. - GARELLI F. - LANZETTI C. - ROVATI G., *La religiosità in Italia,* Mondadori, Milano 1995.
[11] Cf l'interpretazione di F. GARELLI: *Gli italiani e la Chiesa,* in *Ibidem*, pp. 237-263.
[12] Cf ZULEHNER P.M., *Teologia pastorale. 1. Pastorale fondamentale. La Chiesa fra compito e attesa*, con la collaborazione di J. HAAS - A. HELLER - M.K. WIDL - R. STADLER, ed. it. a cura di B. SEVESO, Queriniana, Brescia 1992, p. 218.

2. LE PROSPETTIVE EDUCATIVE

Le riflessioni precedenti mostrano che, se da una parte il gruppo conserva attualità educativa, dall'altra ha bisogno di essere ripensato. Ciò va fatto dentro alcune prospettive che sembra vadano facendosi strada nell'educazione religiosa.

2.1. IL GRUPPO, LUOGO DI INTERPRETAZIONE DELLA SOGGETTIVITÀ

■ L'attuale esperienza religiosa è fortemente segnata dal senso della soggettività.
Il fenomeno è ambivalente: da una parte c'è il rischio di snaturare il senso oggettivo e trascendente dell'esperienza religiosa, con un atteggiamento selettivo nei confronti delle dottrine e delle pratiche e filtrando il dato religioso attraverso il bisogno di sicurezza e di realizzazione personale; d'altra parte a volte sembra che si aprano per il soggetto spazi per una religiosità più autentica e più caratterizzata dal coinvolgimento personale.
A volte il soggetto si apre all'esperienza del lasciarsi soggettivamente interpellare. È sul favorire questa apertura che si gioca oggi il compito dell'educazione religiosa.
Oltre ad aiutare la conoscenza e la pratica, l'educazione religiosa è chiamata a promuovere l'esperienza del mistero che interpella, l'esperienza del Dio che si rivela, non *nonostante* l'esperienza soggettiva ma *dentro* e *attraverso* la propria personalissima esperienza.
La polarità decisiva non è sull'asse della *soggettività-oggettività* ma su quello della *soggettività-trascendenza.* Detto in prospettiva cristiana, si tratta di favorire un cammino da un'esperienza di fede a misura di sensibilità soggettive all'esperienza del Dio di Gesù Cristo, che entra nella vita dell'uomo chiamando a una personalissima risposta.
■ Il gruppo, in questa prospettiva, può essere pensato come luogo che permette l'espansione della soggettività.
Esso raccoglie l'esperienza di ciascuno, la valorizza, le offre spazi di confronto; la *costringe* ad andare sempre oltre, a misurarsi con gli appelli degli altri – che la mettono in crisi – ma anche con gli appelli che vengono da se stessi, dalla voglia irresistibile di vivere a fondo la verità della vita, e con gli appelli che vengono dal mistero che è dentro ogni esperienza.
Ma proprio perché la soggettività di ciascuno possa espandersi, il gruppo è luogo in cui a ciascuno giunge una proposta. È una proposta interpellante, una proposta che sollecita l'esodo dal proprio mondo: un esodo che non mortifica il cammino soggettivo ma lo riscatta, lo autentifica, lo *invera.*

■ La proposta non è semplice offerta di contenuti e attività pre-definite. È l'offerta di quei contenuti e di quelle attività capaci di mediare l'appello e di farlo sentire vivo nella vita personale di ciascuno.
La proposta dunque è caratterizzata da un forte senso educativo e dal senso dei salti qualitativi che possono avvenire in una persona in ordine all'esperienza religiosa e di fede: dal centramento sul proprio mondo all'apertura e alla disponibilità al confronto; dal filtrare soggettivisticamente l'esperienza religiosa al fare esperienza del sentirsi raggiunti dall'Assoluto della vita; da una fede misurata su esigenze soggettive ad una fede che è risposta al Dio di Gesù Cristo, che invita a perdersi per ritrovarsi. Ciò implica certamente l'offerta dei contenuti propriamente catechistici. Ma non sono questi contenuti (o il solo assenso ad essi) che rendono automaticamente un gruppo *gruppo ecclesiale* e capace di educare alla fede.
Un gruppo religioso si caratterizza forse prima di tutto per la qualità dei processi che riesce a provocare in ciascuno: per quanto riesce a evocare l'*oltre* del mistero e per quan-

to abilita in ciascuno la disponibilità a lasciarsi raggiungere dal *trascendente*. Un gruppo cristiano si caratterizza forse prima di tutto per quanto l'oltre evocato prende il volto del Dio di Gesù Cristo e per quanto ciascuno si apre a interpretare la vita in un rapporto vivo col messaggio evangelico e le sue esigenze.

■ L'accento primo della comunità cristiana non è allora sul tipo di gruppo. Essa li valorizza tutti: da quelli sportivi a quelli centrati su attività espressive; da quelli centrati sul semplice stare insieme a quelli che privilegiano attività pratiche (realizzare il giornalino dell'oratorio, organizzare la festa dei giovani, animare la Messa della domenica...); da quelli centrati su attività di servizio a quelli centrati sulla preghiera e sul confronto esplicito col messaggio cristiano ed ecclesiale; da quelli centrati su interessi sentiti importanti dagli adolescenti a quelli centrati sulla disponibilità a misurarsi con le esigenze della fede; da quelli più al confine tra comunità cristiana e territorio a quelli dove il senso di appartenenza ecclesiale è più forte. La comunità cristiana promuove la pluralità delle esperienze. Si fa attenta alla valorizzazione delle molteplici esperienze giovanili e desidera che ciascuno possa trovare uno spazio di espressione dell'esperienza.
Essa si fa custode dei processi e immette sempre in ciascuna esperienza elementi di provocazione che fanno superare il rischio dell'appiattimento sulla logica *domanda-risposta* o bisogno di espressione-attività. Immette sempre elementi che permettono di sentire i richiami dell'*oltre...* e dell'*Oltre.*

2.2. IL GRUPPO LUOGO DELLA PROPOSTA DI ORIZZONTI DI CAMMINO

■ Spostamento sull'esperienza e valorizzazione della soggettività non significano – non devono significare – il venir meno della dimensione propositiva dell'educazione. Tra l'altro, l'attuale contesto educativo e culturale sembra richiedere – se non esigere – elementi propositivi. D'altra parte, l'allargamento degli orizzonti dell'esperienza avviene nel confronto e richiede provocazioni esterne cariche di valori.
Nel dibattito educativo-pastorale ecclesiale si levano spesso voci sull'importanza di *proposte forti.* E questo si riverbera sul gruppo e sul modo di caratterizzarlo.
Ma cosa vuol dire *proporre* e cosa vuole dire *proposta forte?*
Bisogna tener conto di un fenomeno, apparentemente contraddittorio che le recenti inchieste sociologiche sembrano mettere in luce, in rapporto al mondo giovanile ma anche come tendenza più generale. Da una parte c'è – nell'attuale contesto culturale – una tenuta dei riferimenti religiosi. Addirittura sembra emergere anche una richiesta alla Chiesa perché continui ad offrire in modo chiaro gli orizzonti di senso alla vita.[13]
D'altra parte però si desidera che questi riferimenti non siano troppo costringenti – troppo *tradotti* in scelte concrete. Come se le persone volessero riservarsi margini di libertà o, forse, di interpretazione personale. Come se ci fosse bisogno di tempo per confrontare i grandi riferimenti valoriali umano-religiosi col quotidiano, spesso attraversato da logiche contrastanti. È come se si rivendicasse una sorta di *diritto all'incoerenza.*
Emerge inoltre il fatto di non voler *uscire* da questa cultura. Non si è disposti ad accettare proposte che hanno il carattere dell'*alternatività* rispetto alla cultura attuale.
La domanda è di punti di riferimento (morali, religiosi, di fede) non alternativi ma inculturati; precisi ma non violenti; orientati all'esperienza soggettiva ma non mortificanti il senso della *sperimentazione.*

[13] Lo si è già accennato. Rimando ancora a CESAREO V. - CIPRIANI R. - GARELLI F. - LANZETTI C. - ROVATI G., *La religiosità in Italia...* e in particolare agli interventi di Garelli.

Si profila una proposta educativa che mette e rimette continuamente in gioco, con modalità varie, i contenuti cristiani e che accompagna l'esercizio interpretativo dei soggetti, in una logica di reciprocità.

■ La forza di un tale proporre non si pone solo sul piano della comunicazione verbale. I contenuti vanno pensati prima di tutto come *punti-forza* capaci di dare direzioni di vita.
Essi non si collocano su un piano ideologico, né vogliono mortificare la ricerca. Sono piuttosto spinte di vita, indicazioni di stile di vita, orientamenti di senso, riferimenti che permettono addirittura un cammino più libero.
L'esperienza del gruppo media questo modo di proporre. Attraverso di essa la comunità cristiana, mentre da una parte accoglie con simpatia la ricerca e il protagonismo degli adolescenti, dall'altra li mette a contatto col patrimonio dei valori ecclesiali. Ma non in astratto. Il contatto è sul piano della vita e degli stili che essa può assumere.
Anche per quest'altra via emerge l'importanza di valorizzare varie esperienze di gruppo e quindi le varie domande degli adolescenti.
La funzione propositiva della comunità cristiana si esprime prima di tutto non per il tipo di contenuto o esperienza ma per la forza che essi hanno di evocare il messaggio cristiano e di renderlo presente all'adolescente come interpellante la sua soggettività e capace di offrire l'orizzonte che permette l'interpretazione soggettiva.
Un gruppo sportivo, ad es., esercita una funzione educativa, e di educazione alla fede, non solo perché offre delle occasioni per poter dire la fede e per entrare in contatto con la comunità ecclesiale, ma anche (e prima di tutto) perché mette il ragazzo in rapporto con una esperienza carica di valori, dove i germi di novità di vita sono in *atto*, dove la proposta cristiana – per l'intenzionalità degli educatori e della comunità - esercita una funzione animatrice dall'interno della vita e costringe il ragazzo a misurarsi e ad approfondire la sua domanda.

■ L'attivazione di questi processi non è da pensare in alternativa all'annuncio verbale o a cammini espressamente formativi e centrati sul confronto col messaggio cristiano.
La dimensione della parola e dell'annuncio non è da sottovalutare. La forza della parola però sta nel suo esprimere e rilanciare processi esperienziali carichi di vita; di quella novità che viene dal Vangelo.
Ma insieme alla sfida di intrecciare parola ed esperienza, contenuti e processi, messaggio cristiano e segni di vita nuova, si pone anche la sfida di saper intrecciare la pluralità delle proposte educative.

2.3. IL GRUPPO ESPRESSIONE DELL'ATTENZIONE EDUCATIVA DI TUTTA LA COMUNITÀ CRISTIANA

■ L'attuale contesto culturale, segnato da pluralismo, impone alla comunità cristiana non solo un'elaborazione della proposta in termini culturalmente dignitosi ed esperienzialmente credibili, ma anche l'attenzione alle dimensioni del dialogo e del confronto.
La proposta cristiana poi, in quanto interpretativa del senso profondo della vita, non può porsi solo *accanto* alle altre. Essa si pone *oltre* le altre esperienze, mettendole tutte in movimento e sotto verifica.
Le esperienze di gruppo, che la Chiesa promuove e valorizza, si caratterizzano come luogo di confronto, come possibilità data all'adolescente di vagliare i vari messaggi e le varie proposte.
L'adolescente avverte il luogo ecclesiale non solo come il luogo dell'impatto con la proposta cristiana ma anche come il luogo che gli permette la sintesi, l'interpretazione, la verifica del suo cammino.

■ Il gruppo, soprattutto quando è esplicitamente centrato sull'esigenza formativa, di-

venta come un laboratorio di crescita, filtro tra il soggetto e la molteplicità degli *input* culturali.
Esso diventa anche, in qualche modo, laboratorio di costruzione della Chiesa.
Se la Chiesa da una parte si offre come contesto e offre gli orizzonti di significato della vita, dall'altra si pone come un *cantiere* in costruzione e dà pienamente al ragazzo e al gruppo il senso dell'accoglienza della loro ricerca e della loro ricchezza di interpretazione personale. Il tutto nella logica del confronto e dell'accoglienza reciproca.
Diversi gruppi si pongono al confine tra comunità cristiana e territorio. Essi si pongono come concreto luogo di incontro, dialogo, confronto, degli adolescenti su temi, iniziative ed esperienze non immediatamente cristiane ed ecclesiali.
Qui la presenza dei valori cristiani – attraverso la presenza dei giovani o dell'educatore – assume il carattere di animazione dall'interno, si gioca sulla qualità umana degli apporti, mostra implicitamente - e a volte anche esplicitamente – la fede come risorsa umanizzante, magari come la risorsa più decisiva per la pienezza dell'umano.
Il gruppo in questo caso è il laboratorio in cui la Chiesa si costruisce come Chiesa capace di vivere nella città, capace di lasciarsi raggiungere dai bisogni più profondi dell'uomo, capace di incontrarsi e di camminare con ogni uomo.

■ La varietà dei gruppi, che esercitano una funzione educativa e – in modi diversi – di formazione religiosa e di fede, è ricchezza. Compito prioritario della comunità cristiana attuale è promuovere questa varietà e saper immettere propositività e provocazioni nelle varie esperienze aggregative, caratterizzate da obiettivi e metodologie diverse, da più o meno formalità, da un senso di appartenenza diverso rispetto alla Chiesa. In tutte queste esperienze la Chiesa investe intenzionalità e risorse educative.
La varietà permette alla Chiesa di accogliere la pluralità dei cammini personali ma anche di farsi per ciascun ragazzo richiamo della trascendenza e di proporzionare a ciascuno l'appello della proposta di fede.
La funzione ecclesiale si realizza così tra accoglienza e appello, tra cordialità e provocazione. La Chiesa, mentre accoglie, provoca; e se provoca, è perché accoglie.

■ Ma non conta solo che le proposte (e le esperienze aggregative) siano molteplici e segno del desiderio di camminare con ciascuno. Bisogna anche che siano tra loro comunicanti e come intrecciate in una *rete educativa.*
In questa rete entrano tutte le proposte della comunità cristiana, che hanno dunque - tutte – una valenza e una possibilità di valorizzazione educativa.
La rete è inoltre aperta a contatti, confronti, collaborazioni con tutte le proposte del territorio orientate alla crescita dei giovani.
Si assume così il fatto che l'adolescente oggi tende a non coinvolgersi totalmente in un'unica esperienza di gruppo. Tende piuttosto a vivere legami allentati.
La possibilità di crescita religiosa e nella fede, più che a un gruppo specifico, è legata all'impatto duraturo con un clima, con diverse proposte, nelle quali si trova come *distribuita* la funzione educativa della comunità.

■ Nel cammino di crescita dell'adolescente, si intrecciano varie esperienze: il gruppo, i momenti di ripensamento personale, la valorizzazione di alcune proposte della comunità cristiana, i contatti con altre agenzie educative, i dialoghi personali...
Questo intreccio è sempre meno scontato e prevedibile dall'esterno.
A volte l'elemento più decisivo – dal punto di vista della crescita religiosa e di fede – è il gruppo. Altre volte invece il perno si sposta altrove: o su iniziative parrocchiali più ampie, o sull'apporto della famiglia, o sull'esperienza dell'Eucaristia domenicale, o

su verifiche periodiche nel dialogo personale con qualche educatore o sacerdote...
A volte c'è un'itineranza da un'esperienza all'altra.
In riferimento al gruppo, un adolescente può passare da una fase di maggior valorizzazione ad un'altra di relativizzazione. Nel frattempo può scoprire significative altre esperienze.
L'investimento educativo della comunità cristiana è dunque più distribuito. Il gruppo funziona, più che per se stesso, perché è in rapporto con altre esperienze educative; perché è dentro (e magari promuove) la rete educativa.
E la comunità cristiana ha significatività educativa nella misura in cui, dentro la rete delle relazioni educative, esprime tutta la sua capacità di accogliere e di farsi appello per ciascuno.

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

LUC PAREYDT

UNA GENERAZIONE DA SCOPRIRE

I giovani d'oggi: istruzioni per l'uso

Collana «Playoff», pp. 128, L. 10.000.

Breve radiografia dei giovani d'oggi (15-25 anni); dei loro atteggiamenti e dei loro valori. Queste pagine non sono il frutto di un ennesimo studio statistico.Nascono da un'esperienza: l'insegnamento della filosofia nelle classi liceali, l'ascolto di numerosi ragazzi e ragazze alcuni dei quali in grande difficoltà affettiva, scambi occasionali da conferenze, dibattiti o sessioni di studio. L'autore cerca di interpretare lo stile di vita dei giovani, per comprendere il senso della loro ricerca umana e delineare una possibile strategia educativa. In modo particolare si sofferma sui temi dell'affettività e dell'identità.

GENITORI E L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI FIGLI

Itinerario di catechesi

A cura del SEGRETARIATO PER LA CATECHESI DELLA DIOCESI DI BRESCIA

Collana «Guide ai Catechismi CEI», pp. 160. L. 15.000.

Questo strumento vuole garantire organicità e continuità agli incontri con i genitori dei ragazzi che si preparano a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana, e nello stesso tempo aiutare i genitori a condividere il cammino dei figli approfondendo e arricchendo la propria fede e la sua espressione nella vita quotidiana. Il sussidio propone cinque itinerari: L'iniziazione cristiana oggi; Il Battesimo; La Riconciliazione; L'Eucaristia; La Confermazione. Ogni capitolo dei singoli itinerari è pensato in tre momenti: *la preghiera* (spunti e proposte per costruire l'incontro iniziale in clima di preghiera); *il tema* (riassume i contenuti dell'incontro in forma sintetica e indicativa); *per incontro* (offre indicazioni sul modo di organizzare l'incontro).

IO ADOLESCENTE

La mia vita da donare

A CURA DELL'UFFICIO PER LA PASTORALE-BRESCIA

Collana «Strumenti per la pastorale giovanile», pp. 64. L. 8.000.

Uno *strumento di ricerca vocazionale* per adolescenti, il cui corpo è di aiutarli a prendere in mano la loro vita, guardarci dentro, metterla a confronto con il Vangelo, con dei testimoni, con i loro coetanei ed educatori... Per condurli ad apprezzare la loro esistenza come dono prezioso da non sciupare; per riconoscere in essa tutti i «talenti» che l'accompagnano e scoprirla «tesoro» autentico proprio quando diventa dono. Il metodo è quello di un cammino di gruppo, guidato da uno o più educatori, i quali sapranno strutturare l'incontro insieme con gli adolescenti. Ci sono momenti di ascolto silenzioso, di riflessione personale, di ricerca e condivisione di gruppo, di presa di coscienza personale con un impegno conseguente.

Forme di comunicazione nella catechesi degli adulti*

Princìpi e orientamenti metodologici con particolare riferimento al CdA

GIUSEPPE RUTA

PREMESSA

■ Diversi sono gli elementi che ci inducono a pensare di essere immersi in un contesto inedito rispetto ai secoli passati: il pluralismo di convinzioni, l'eccedenza di informazioni e messaggi, il bisogno di autonomia da parte dell'uomo contemporaneo, la perdita graduale dell'evidenza di Dio; sono questi i tratti di una sensibilità culturale che mette alle strette la catechesi e la spinge a rivedere se stessa nella sua essenza, nelle sue funzioni, nei suoi luoghi e nelle sue espressioni.[1]
Di fronte a questa sfida, non si può improvvisare o ricorrere a rattoppi. *La catechesi*, per il fatto che è essenzialmente *atto specifico di comunicazione*,[2] va rivisitata in maniera adeguata. Occorre capire l'attuale contesto, ripensare la catechesi non «dal di fuori» ma «dal di dentro» dell'evento comunicativo per orientarsi, mediante una vera opera di rifondazione catechetica, ed esprimere in modo efficace il messaggio cristiano nel mondo contemporaneo. Si tratta, in ultima analisi, di conferire uno spessore autenticamente umano e umanizzante al messaggio sempre attuale di Dio, annuncio della Parola divina in parole umane, che trova ancora oggi nella catechesi ecclesiale una autorevole e significativa mediazione.
Concordiamo con A.Fossion: «Effettivamente, noi ammettiamo come un presupposto fondamentale, teologicamente sicuro, che la catechesi prende corpo nella comunicazione umana ed è essa stessa un atto di comunicazione specifica. Si radica, in realtà, nel disegno di Dio che si vuole comunicare all'umanità».[3]

■ L'utilizzazione di un linguaggio nuovo e di rinnovate forme di linguaggio richiede, quindi, la strutturazione dell'intero impianto comunicativo, coinvolgendo persone, strutture e sostanze. La catechesi non è esente da questa condizione di sussistenza. Vale anche in questo contesto l'immagine evangelica: «non è possibile mettere vino nuovo in otri vecchi» (cf *Mc* 2,22; *Mt* 9,17; *Lc* 5,37-39). Un nuovo linguaggio richiede una

* Sigle utilizzate: CCC = *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992; CdA = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, Libreria Editrice Vaticana - Fondazione di religione santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, Roma 1995; CT = *Catechesi tradendae*. Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II (1979); EN = *Evangelii nuntiandi*. Esortazione apostolica di Paolo VI (1975); *Nota UCN* = CEI - UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La catechesi e il Catechismo degli adulti. Orientamenti e proposte*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1995.

[1] Mi servo di un testo particolarmente significativo: FOSSION A., *La catéchèse dans le champ de la communication. Ses enjeux pour l'inculturation de la foi*, Éditions du Cerf, Paris 1990.

[2] Cf FOSSION A., *La catéchèse dans le champ de la communication*, pp. 9 (presentazione di J. Audinet), 15-17.487.

[3] FOSSION A., *La catéchèse dans le champ de la communication*, p. 16.

nuova catechesi, una nuova catechesi richiede una comunità rinnovata e capace di comunicare.

«La catechesi, anche dal punto di vista puramente umano, occupa nella situazione culturale creata un posto di liberazione e di educazione; occorre quindi tener presente che la catechesi in primo luogo deve essere comunicazione efficace. Comunicazione efficace suppone che essa faccia parte integrante dell'organizzazione e della "politica" dell'insieme a cui appartiene: che non rimanga una specie di "trucco", nel quale ci si rifugia quando le cose vanno male. Comunicazione efficace significa prima di tutto comunicazione pianificata sistematicamente».[4]

La comunicazione – come l'educazione, la formazione e la catechesi – esige consapevolezza partecipata, intenzionalità progettuale da parte di tutti quelli che in un modo o in un altro contribuiscono alla realizzazione del tutto.

Si narra che tre tagliatori di pietre vennero interrogati uno dopo l'altro, mentre lavoravano per la costruzione di una cattedrale medioevale: «Che cosa stai facendo?». «Non lo vedi? Sto tagliando pietre», rispose il primo alquanto arrabbiato. Il secondo, asciugandosi il sudore, disse: «Guadagno un tozzo di pane per me e la mia famiglia». Infine, il terzo esclamò con senso di soddisfazione e di gioia: «Sto costruendo una grande cattedrale». Tutti e tre facevano la stessa cosa, ma con una qualità differente. Non che fossero falsi i motivi dei primi due, ma il terzo aveva espresso la motivazione in modo più grande, guardando il futuro e non soltanto l'immediato o l'utile.

1. ALCUNI PRINCÌPI METODOLOGICI PER UNA COMUNICAZIONE TRA ADULTI[5]

■ Non basta che il catechista conosca i contenuti della fede cristiana, occorre che, attraverso il filtro della sua esperienza personale, del suo pensiero tradotto in parole, gesti e opere, nell'alveo promozionale di una comunità che vive in una tensione di fede, il messaggio cristiano coinvolga integralmente gli uditori. Un contenuto di fede diventa messaggio quando non è semplicemente «saputo» e «risaputo», ma quando risulta importante e pertinente per la vita dei soggetti della catechesi, cioè quando è vero, liberante e significativo: «La verità vi farà liberi» (*Gv* 8,32). Il catechista deve possedere la capacità di pensiero e di rappresentazione. Il «come comunicare» non è secondario rispetto al «chi o che cosa comunicare», altrimenti è destinato a rimanere un puro pensiero, un concetto astratto...

«Si tratta per la catechetica – asserisce A.Fossion – di non separare lo studio dell'oggetto della fede (*fides quae creditur*) dalla considerazione delle sue condizioni di enunciazione, di trasmissione e di appropriazione (*fides qua creditur*) nel campo della comunicazione umana, e per conseguenza della ricerca del modo di comunicare più adatto a stabilire le migliori condizioni per la comunicazione della fede in seno a una data cultura».[6]

■ La comunità che fa catechesi, in modo

[4] BREUVAL N., *Catechesi educativa: fenomeno di comunicazione*, in «Orientamenti pedagogici», 21(1974) 3, p. 579.

[5] Cf ALBERICH E. - BINZ A., *Adulti e catechesi. Elementi di metodologia catechetica dell'età adulta*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1993, pp. 135-157.

[6] FOSSION A., *La catéchèse dans le champ de la communication*, p. 492.

specifico gli animatori/catechisti, non offrono una semplice «banca dati» agli adulti, ma intendono provocare esperienze personali, stimolare a maturare convinzioni profonde, motivare un nuovo stile di vita (cf *Nota UCN*, n. 35). Non si tratta di fare un discorso, leggere o ispirarsi al «Catechismo degli adulti», bensì, servendosi delle molteplici possibilità comunicative raggiungere insieme una «fede adulta» o, come direbbe san Paolo «la piena maturità di Cristo» (*Ef* 4,13), con una persuasione di fondo: essere pienamente uomo adulto non compromette la vita di fede e questa non esige di dimettersi dalla propria condizione di vita e di crescita.

Uno dei rischi più grandi che si corre nella catechesi degli adulti è in genere il procedimento per duplicazione o «per clonazione» delle forme catechistiche adottate nelle precedenti età. In modo più o meno consapevole, non si avverte che il soggetto adulto richiede forme «adulte» di comunicazione. Predisporre le condizioni ottimali per una comunicazione efficace è lo sforzo iniziale che non va assolutamente eluso, pena il trovarci sguarniti della materia prima della catechesi: la vita degli adulti concreti che attende in modo conscio o inconscio di essere illuminata integralmente dal Vangelo di Gesù Cristo. Per far scattare la scintilla di contatto è quanto mai necessario ottemperare ad alcuni princìpi metodologici.

1.1. IL FATTORE «A»: L'ACCOGLIENZA

■ Accogliere significa innanzi tutto accettare l'altro, in quanto «altro», non in quanto funzionale «a me». L'adulto che ci sta di fronte si impone alla nostra attenzione e non è riducibile ai nostri schemi mentali; sfugge ad ogni etichettamento. Accogliere significa fare spazio alla libertà dell'altro come condizione imprescindibile per ricercare insieme la verità che rende liberi.

Il rispetto per la libertà dell'adulto, lungi dal condannare all'immobilismo evangelizzatore, è il punto di partenza efficace per disporre a una seria e condivisa ricerca della verità (cf CT, nn. 22.39.67). Se la fede è stata donata ad alcuni (agli adulti battezzati e, quindi, agli animatori/catechisti) e se questi sono chiamati ad annunciare ad altri il messaggio ricevuto, due premesse appaiono irrinunciabili per porre mano ad una autentica comunicazione della fede:

- la verità che si ha dentro per dono, non è la verità definitiva. Ciò che riusciamo ad esternare è una parte minima dell'esperienza interiore; la verità inoltre necessita di essere ridestata continuamente, ritrovata, per cui occorre mettersi in atteggiamento permanente di ricerca e di riespressione. L'animatore/catechista non ha un prodotto già confezionato da smerciare, quanto il compito di ascoltare e comunicare la voce dello Spirito, il sussulto della verità indirizzato a colui al quale Dio rivolge la sua Parola. L'opera del catechista non è un'impresa di travaso, ma di mediazione e di discernimento. L'unica assoluta Verità, il Cristo (cf CT, n. 5), si manifesta nell'atto della comunicazione catechistica in modo sempre nuovo, ricreando le mediazioni umane, per rendere nuove tutte le cose, per fare degli uomini delle creature nuove;
- la posizione di maturità di fede che l'animatore/catechista ha raggiunto non può essere assunta quale punto di partenza per l'adulto. Occorre accettare la legge della gradualità e mettere le premesse perché la catechesi divenga un'area stimolante per la crescita di ciascuno, a partire dalla situazione in cui ci si trova.

■ Queste condizioni sono possibili se la catechesi diventa, con lo sforzo di tutti gli interagenti, lo spazio in cui non si perseguono fini utilitaristici e propagandistici, ma in cui tutti si riconoscono reciprocamente nella fraternità e nella maturazione crescente di atteggiamenti spirituali.

• Il termine usato nell'ambito francese per designare il campo di interazione catechistica è quello di *lieu catéchétique* (luogo catechistico).
Assumiamo la descrizione che ne fa A. Fossion: «Il luogo catechistico è uno spazio di relazione, uno spazio di simpatia e di mutuo riconoscimento incondizionato tra due persone che si aiutano in qualche modo a vicenda a (meglio) conoscere la fede della Chiesa, a porle interrogativi e ad appropriarsela (più) liberamente e personalmente, facendo così del legame che li unisce un luogo ecclesiale (sempre più) in divenire, un luogo di passaggio (permanente) alla vita della fede nel mondo, nella Chiesa».[7]
Ed aggiunge esplicitando meglio: «Il luogo catechistico, in questa ottica, è un *luogo d'ospitalità* in cui ciascuno, qualunque sia la sua storia, al di là di ogni ragione e morale, è prima di tutto riconosciuto e accolto per se stesso (...). In un luogo catechistico, il riconoscimento vicendevole è dato gratuitamente senza volontà di strumentalizzazione dell'altro, senza pressione esercitata da qualunque ricatto affettivo sul processo della fede altrui (...). Il luogo catechistico si situa così al di fuori d'una problematica del "tutto o niente"; permette dei margini di noncredenza, di dubbi, di avanzamenti brancolanti, di va-e-vieni, la libertà di preservare la propria autonomia, di differire l'adesione della fede lungo tutta la ricerca comune oppure di rinunciarvi».[8]

1.2. GLI ADULTI COME AGENTI E NON SEMPLICI GREGARI

■ Nella catechesi concreta coloro che vengono comunemente definiti «destinatari» sono chiamati a intervenire attivamente; possono farlo perché innanzi tutto ne hanno il diritto e perché, lo si voglia o no, dispongono di un «potere» che non riguarda la minore o maggiore competenza dei singoli comunicanti (in qualsiasi scambio ci sarà sempre qualcuno che «saprà» di più rispetto ad altri), ma la possibilità concreta ed effettiva di controllare e di regolare la comprensione, di chiudersi e di aprirsi, di selezionare e di produrre i messaggi,[9] di «rifare» ciò che è stato captato e ricevuto.
Un'attitudine preliminare, per una autentica catechesi, è che l'adulto dia il suo libero assenso che si apra senza coercizione al messaggio (cf CT, n. 14[10]) che gli viene proposto: «senza questo assenso di libertà la catechesi è, per principio, impossibile».[11]
Nella comunicazione catechistica, gli adulti ricevono il messaggio evangelico in base alla mappa interpretativa personale, che raccoglie la memoria delle esperienze passate, le conoscenze già acquisite, le motivazioni attuali e le attese per il futuro. Essi, quindi, reagiscono a quanto proviene dall'esterno: acconsentono, avanzano dissensi, rimangono indifferenti. Essi devono essere aiutati a maturare la loro capacità di comprensione e di

[7] FOSSION A., *La catéchèse dans le champ de la communication*, p. 343. Le parentesi tonde nel testo sono dell'autore ed «indicano un processo più avanzato nella fede. Senza queste parentesi, la definizione riguarda gli inizi della fede» (*Ibidem*, 343).
[8] FOSSION A., *La catéchèse dans le champ de la communication*, pp. 344.345. Cf CONFÉRENCE ÉPISCOPALE FRANÇAISE, *La catéchèse des enfants. Texte de Référence au service des auteurs de publications catéchétiques et des responsables de la pastorale*, Centurion, Paris 1980; CESBRON C., *Les lieux catéchétiques*, in «Catéchèse», 21 (1981) 85, pp. 9-19; VOGELEISEN G., *La catechesi, trasmissione della fede oggi*, in «Concilium», 20 (1984) 4, pp. 47-59; IDEM, *Lieu catéchétique*, in GEVAERT J. (ed.), *Dizionario di catechetica*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1986, pp. 382-383.
[9] cf DI SANTE C., *Incomunicabilità dell'uomo moderno. Analisi della situazione e prospettive di sbocco*, in «Via, Verità e Vita», 32 (1984) 96, p. 9.
[10] È bene notare che l'accentuazione dell'esortazione apostolica sulla libertà religiosa si dirige *ad extra* contro gli stati totalitari che non danno spazio all'educazione religiosa. Ma è possibile interpretare, in base al testo di *Catechesi tradendae*, che quanto riferito ad altri, valga *ad intra* e coinvolga il tessuto di *trasmissione* della Chiesa.
[11] FOSSION A., *La catéchèse dans le champ de la communication*, p. 122.

ripresentazione. L'esperienza di vita diventa l'area di intercomprensione, il tessuto vivo in cui i catechisti e i catechizzandi possono intendersi. Al di fuori di essa, la comunicazione è paradossale e patologica, o per lo meno sterile.
Perentoria l'espressione di A.Greeley sulla «communication gap» nella Chiesa: «Se la gente è convinta che tu non sai quel che dici, tu hai un bel dire ma non riuscirai mai ad avere un impatto di nessun genere, perché la gente non ti ascolterà più. Tu puoi dichiarare di parlare in nome di Dio, oppure di illuminare la coscienza dei cristiani. (...) Puoi ripetere fino al giorno del giudizio che tu parli in nome di Dio, ma se la gente nega questo tuo presunto privilegio, non si metterà mai in sintonia con te e ti metterà alla porta».[12]

■ La catechesi «a senso unico» tende a trattare gli altri come semplici gregari ed esecutori e quindi vanifica il tessuto connettivo della comunicazione umana, mandandola in frantumi. Si muove tra paradossi e fenomeni patologici e si producono brandelli di comunicazione. Quando si parla di «sistematicità» e «organicità» quali note qualificanti la catechesi, non si intende riferirsi solamente ai contenuti, quanto anche agli interlocutori, al contesto, ai codici e ai canali, alla comunicazione concepita sistemicamente. È proprio questa considerazione che fa del ricevente il «coautore del dire» la fede: «egli coopera alla produzione del senso».[13]
«Così, in tutto il processo d'enunciazione, l'istanza dell'altro a cui si rivolge è già presente e partecipa all'elaborazione del messaggio. In questo senso, ogni discorso fin dalla sua emissione è già il prodotto di una interazione».[14]

1.3. LA CONDIVISIONE DEL PROGETTO DI FORMAZIONE E DEI SUOI OBIETTIVI A PARTIRE DA UNA EFFETTIVA COLLABORAZIONE

Dal modo culturale di concepire oggi l'adulto, è da escludere ogni forma infantile di educazione e di catechesi, nelle quali il soggetto viene posto in condizione di «subire» un progetto di formazione. Egli ha già una certa padronanza della situazione e possiede un certo senso della fede. Con ciò non si vuol dire che l'adulto è già completo e che non avrà momenti di recettività, dovuti anche alla condizione fondamentale della «traditio fidei»; neppure che si pone di fronte al messaggio cristiano in una posizione di assoluta creatività, bensì che egli, per la sua condizione peculiare (l'adulto è «maturo per maturare»), è chiamato nei confronti del progetto formativo a contribuire, collaborare, condividere. La catechesi degli adulti non ha la funzione di una semplice produzione di messaggi o di una pura stimolazione a ripeterli, ma di iniziare a un autentico «lavoro della fede» e di fornire strumenti adeguati perché l'adulto compia il suo processo formativo.
Per ottenere questo effetto, occorre superare modelli esclusivamente direttivi (le lezioni e le conferenze), mediante la strategia di piccoli gruppi in cui sia possibile reagire, intervenire, controllare le informazioni e vivere relazioni più immediate. L'aiuto degli specialisti e la presenza dell'animatore-catechista non deve precludere la condivisione del progetto di formazione e deve sviluppare degli incontri in cui la partecipazione diventa fattiva.

[12] GREELEY A., *I cattolici della comunità di base: le due chiese alla ricerca di un modello*, in «Concilium», 14 (1978) 1, p. 109.
[13] Cf FOSSION A., *La catéchèse dans le champ de la communication*, p. 34.
[14] FOSSION A., *La catéchèse dans le champ de la communication*, p. 35. Cf *Ibidem*, pp. 138-139.

1.4. L'IMPORTANZA DEL GRUPPO E DELLA COMUNITÀ E L'ESIGENZA DELLA DIFFERENZIAZIONE INDIVIDUALE

Anche per l'età adulta il gruppo e la comunità assolvono a una funzione imprescindibile per la maturazione di fede.[15] Numerosi ed insistenti sono i richiami magisteriali sulla imprescindibilità del contesto comunitario e palese si presenta la ratifica da parte dell'esperienza concreta. Accanto a questa esigenza occorre far attenzione al singolo adulto, dato che, come fa osservare giustamente A.Fossion, «la catechesi contemporanea è troppo unilateralmente pensata in termini di gruppo»[16] o di comunità. In fase progettuale è bene prevedere processi di individualizzazione (strutturare itinerari differenziati significa anche questo) per una comunicazione di fede più efficace che contemperi opportunamente le giuste istanze individuali e le traiettorie formative di gruppo e comunitarie.
Come vanno evitate forme deresponsabilizzanti l'individuo e «massive» di gruppo, così è impensabile che possa sussistere una catechesi «per corrispondenza» e che eluda il contatto faccia-a-faccia.

1.4.1. Fasi della vita di gruppo

Il gruppo degli adulti, come ogni gruppo, attraversa queste fasi:
a) fase iniziale della costituzione, in cui devono emergere la motivazione e la bontà dell'aggregarsi e si possa raggiungere un sufficiente livello di fiducia nel gruppo;
b) fase fusionale durante la quale si esperimenta la gioia di stare insieme e di difendersi;
c) fase della maturità in cui si cammina verso delle mete formative, si instaurano relazioni ottimali, si vivono esperienze più profonde;
d) fase conclusiva o di passaggio, quando si decide di sciogliere il gruppo, o di separarsi per dare vita ad altri gruppi, o di operare il «tuffo» nella grande comunità parrocchiale. Ogni gruppo è chiamato a evolversi e a collaudare di continuo la sua posizione di crescita.

1.4.2. Le funzioni e l'apporto della comunità cristiana

L'intera comunità cristiana assolve nei confronti degli adulti e di tutti i soggetti in crescita, in quanto singoli e in quanto gruppi, un ruolo insostituibile. Per descrivere le sue funzioni, ci serviamo della caratterizzazione di Robert Kegan.[17] Ogni ambiente educativo, e la comunità lo è in modo specifico, ha una missione triplice che consiste:
- nel sostenere la persona, accogliendola, ospitandola, prestandole attenzione, riconoscendola, creando relazioni significative evitando legami di esagerata e prolungata dipendenza;
- nell'abbandonare la persona perché sia se stessa, perché sia svezzata dall'ambiente che l'ha ospitata e raggiunga al più presto una sua autonomia di pensiero, di giudizio e di azione;
- nel rimanere vicino alla persona perché

[15] Il CdA trova nel gruppo «il luogo proprio della sua utilizzazione» (CdA, p. 10; *Nota UCN*, n. 43). È questo un dato ormai acquisito anche dal punto di vista psicopedagogico e pastorale: cf BEAUCHAMP A. - GREVELINE R. - QUIVIGER C., *Come animare un gruppo*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1977; GROM B., *Metodi per l'insegnamento della religione, la pastorale giovanile e la formazione degli adulti*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1989; MUCCHIELLI R., *La dinamica di gruppo*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1970; MUCCHIELLI R., *Come condurre le riunioni. Teoria e pratica*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1989; POLLO M., *Il gruppo come luogo di comunicazione educativa*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1988; SCILLIGO P., *Dinamica dei gruppi*, SEI, Torino 1973.
[16] FOSSION A., *La catéchèse dans le champ de la communication*, p. 360.
[17] KEGAN R., *The Evolving Self. Problem and Process in Human Development*, Harvard University Press, Cambridge 1982.

esperimenti la riconciliazione con ciò che era stato parte integrante di sé, prima dell'eventuale abbandono, rottura, lontananza indesiderata.
A scegliere questo movimento può essere l'adulto stesso (dal sentirsi sostenuto alla separazione, al riavvicinamento) o gli può essere proposto in modo deciso dalla comunità (dal sostegno all'abbandono, alla compagnia). D'altro canto, la comunità cristiana ha l'opportunità di autovalutarsi, cioè di interrogarsi sul «tipo di fede che favorisce consciamente o inconsciamente nei suoi membri: convenzionale o autonoma, immobile o aperta».[18]

1.4.3. L'elemento istituzionale nella catechesi

Nella catechesi non esiste un unico emittente. L'animatore/catechista è uno di questi, ma non è il solo. C'è una comunità (cf RdC, n. 200) che, a sua volta, è convocata e interpellata da Dio Padre per il Figlio, nello Spirito. È questo Dio «sorgente di parole e gesti», in ultima analisi, il vero emittente che invia la comunità, e, in essa, quanti svolgono un ruolo magisteriale: papa, vescovi, presbiteri, catechisti...
L'istituzione Chiesa (nel senso di un carisma-ministero che prende forma umana e storica) è il fondamento della comunicazione catechistica: l'animatore/catechista è un «mandato» da essa, i partecipanti adulti avvertono di dipendere in qualche modo da essa, il messaggio è custodito nel suo grembo, le linee pastorali per una catechesi degli adulti provengono dal suo pensiero magisteriale.
Il catechista è emittente non assoluto, ma relativo di un ampio contesto di trasmissione. Il suo riferimento ai valori, l'esperienza personale di fede, la sensibilità umana, il senso di appartenenza alla Chiesa, il senso di sicurezza e di serenità costituiscono i fattori positivi o le dissonanze che precedono, accompagnano e seguono il messaggio di cui è portatore. Tutto nella sua identità e nella sua espressione può assumere il ruolo di condizione favorevole oppure di condizionamento che preclude il buon esito della comunicazione catechistica.
Il messaggio cristiano che propone non è una sua creazione o una sua invenzione. Il contenuto presenta per diversi aspetti qualcosa di indisponibile e di non manipolabile.

1.4.4. Disposizioni e resistenze all'aggregazione da parte dei soggetti adulti

La catechesi agli adulti, nelle sue molteplici forme deve far fronte a delle resistenze provenienti dai soggetti stessi. In genere sono catalogate dagli operatori pastorali come «scuse», ma occorrerebbe essere meno sbrigativi e decifrare i motivi più in profondità.
Nella *tabella a p. 56* riportiamo espressioni-tipo più o meno esplicite, a cui si affiancano tentativi di risposta.
Lungi dall'essere risposte «predisposte all'uso immediato», intendono promuovere un nuovo stile di porsi di fronte all'adulto e di comunicare in forma più adeguata.
Con molto realismo e pieni di fiducia, tutto ciò comporta:
- dare qualità alla catechesi degli adulti, per avere adulti di qualità;
- iniziare con i pochi-molti che aderiscono alla proposta, perché il Regno di Dio è un seme;
- raggiungere i «lontani»: saranno più vicini;
- non mollare questo spazio di dialogo e di confronto tra adulti: sarà un punto di riferimento per tanti;
- non chiudere le porte a coloro che «vanno e vengono»: non è sempre detto che si matura restando sempre nella casa del Padre (cf *Lc* 15,11ss.).

[18] ALBERICH E. - BINZ A., *Adulti e catechesi. Elementi di metodologia catechetica dell'età adulta*, p. 140.

ESPRESSIONI-TIPO	TENTATIVO DI TRADUZIONE-RISPOSTA
«Non ho tempo! A quell'orario non posso! Ho impegni!».	Ci vorrebbe un tempo comodo... Io potremmo concordare nel primo incontro...
«Abito lontano dalla parrocchia, mi è impossibile venire!».	Potremmo fare l'incontro in una abitazione vicina alla sua...
«Abbiamo bambini troppo piccoli e non sapremmo a chi affidarli!».	Non si preoccupi, abbiamo pensato a una babysitter...
«Non mi interessa! Queste cose non fanno per me!».	Se desidera, potrà partecipare ai primi incontri e se la cosa non Le interessa, potrà sempre...
«Ho tanti problemi io!».	Forse sarà l'occasione buona per affrontarli, per discuterne con altri...
«Il catechismo? L'ho fatto già ai miei tempi!».	Non si tratta di rifare la «prima Comunione», bensì di discutere tra persone adulte...
«Ormai sono anziano, non sono più giovane!».	Non si butti giù, ha ancora tante energie...
«La catechesi agli adulti mi sa tanto di ingabbiamento!».	Vedrà che non sarà il solito «lavaggio del cervello»...
«Io sto bene così...».	Se per caso ci ripensa, può sempre venire, ci farà piacere...
«Ho già partecipato a incontri del genere; mi sembra inutile...».	Ci può dire i motivi? Ci darebbe qualche suggerimento per non incappare in questa inutilità?
«Non mi sento all'altezza... tra tante persone colte!».	Ogni persona ha qualcosa da dire agli altri, tutti possiamo imparare dagli altri...
«Sarò accettato con questo mio handicap?».	Vedrà che non proverà particolari difficoltà...

1.4.5. Il «decentramento» graduale e deciso dell'animatore/catechista

• L'animatore/catechista non agisce «contro» gli adulti del gruppo, non si contrappone ad essi, non mina alla base le eventuali acquisizioni e risorse dei soggetti. Non è uno che sta dall'altra parte della barricata o l'emissario di una istituzione ostile.

• L'animatore/catechista non «sotto»-sta agli adulti, succube delle pressioni del leader di turno o di una determinata frangia del gruppo.

• L'animatore/catechista non pensa, non par-

la, non opera «al posto di» coloro che intraprendono il cammino di fede. Non si sostituisce ad essi, non toglie gli ostacoli di percorso, non offre le soluzioni dei problemi che vengono affrontati dal gruppo.

• L'animatore/catechista non si pone «al di sopra» degli adulti, non sta su un piedistallo, non guarda dall'alto in basso, non è il maestro davanti a scolaretti di primo pelo.

«Lo stile di animazione che favorisce meglio la maturazione di fede è certamente quello del "lavorare con" i partecipanti. L'ideale sarebbe, ben inteso, poter condividere i ruoli tra due o più animatori complementari. Questa divisione non solo rispetta meglio il principio didattico della distinzione dei ruoli – per esempio: *esperto o animatore* – ma permette anche a più persone di assumere responsabilità, gestendo meglio i successi e gli inevitabili fallimenti. Inoltre, questa forma di presenza nel gruppo è più conforme al Vangelo. Il Signore non ha mandato i discepoli a due a due?».[19]

2. LA NECESSITÀ DEL METODO E L'IMPORTANZA «RELATIVA» DEI METODI

■ Il termine «metodo» **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.** In genere può essere descritto come un «procedimento con il quale si intendono influenzare, in un determinato senso, situazioni e processi di apprendimento».[20] Nel contesto odierno questa parola ha assunto particolari sfumature ed accezioni multiple. E.Alberich ne individua quattro:

A. ad un *micro-livello*

a[1]. in quanto *utilizzazione di tecniche o strumenti* nella comunicazione catechistica: ad es., tecniche di dinamica di gruppo, esercizi di espressione corporale, fotosimboliche, studio dei documenti, montaggi audiovisivi... In questo caso, il termine viene usato in modo non del tutto appropriato.

B. ad un *macro-livello*

b[1]. in quanto «*sequenza di interventi operativi* in un programma catechistico per conseguire delle finalità e trasmettere certi contenuti».[21] Ad es. **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.** Il metodo della «revisione di vita» **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.** (vedere, giudicare e agire)... Il metodo, in questa seconda accezione, è chiaramente subordinato ai contenuti e ai fini della catechesi.

b[2]. in quanto *modello o progetto catechistico* proprio di una determinata esperienza cioè a dire «un sistema strutturato di elementi personali, relazionali, operazionali, dinamicamente strutturati per ottenere determinati risultati catechistici».[22] Si potrà parlare di metodo «catecumenale», di un particolare metodo di «catechesi familiare» **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.**

b[3]. in quanto *itinerario o processo globale di progettazione e realizzazione*, secondo lo sviluppo in tre momenti: conoscitivo (analisi della situazione), interpretativo (posta in rilievo delle sfide), progettativo (elaborazione di un piano di intervento, realizzazione, valutazione e riprogettazione).[23]

[19] ALBERICH E. - BINZ A., *Adulti e catechesi. Elementi di metodologia catechetica dell'età adulta*, p. 137.

[20] GROM B., *Metodo*, in GEVAERT J. (ed.), *Dizionario di catechetica*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1986, p. 428. L'autore ci tiene a sottolineare che i metodi «non producono mai meccanicamente e necessariamente un risultato. Essi non fanno altro che facilitare o favorire un processo di apprendimento» (*Ibidem*, 429). Per una inquadratura complessiva: cf RUTA G., *Metodo e progetto educativo*, in POGGIO M.R. (ed.), *IRC e progetto educativo*, SEI, Torino 1995, pp. 5-16.

[21] ALBERICH E., *Méthodes et enjeux catéchètiques, in* «Lumen Vitae», 44 (1989) 2, p. 128. L'articolo viene ripreso dall'autore in: ALBERICH E. - BINZ A., *Adulti e catechesi. Elementi di metodologia catechetica dell'età adulta,* pp. 142-153

[22] ALBERICH E., *Méthodes et enjeux catéchètiques,* p. 128.

[23] ALBERICH E. - BINZ A., *Adulti e catechesi. Elementi di metodologia catechetica dell'età adulta*, pp. 143-144. E. ALBERICH si rifà all'impostazione riportata in: NADEAU J.P. (ed.), *La praxéologie pastorale. Orientations et*

In questi due ultimi casi è difficile opporre metodo propriamente detto e contenuti, dato che il «come» **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.** È sostanziale al «cosa» **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.**
Dire metodologia significa tirare in ballo tutto il tessuto della trasmissione e della comunicazione della fede: «Si tratta dunque di superare la mentalità che vede la catechesi come uno strumento di trasmissione di certi contenuti e che dà un posto secondario e subordinato al metodo o meglio ai metodi attraverso cui questi contenuti vengono comunicati».[24]

■ La programmazione catechistica costituisce «il punto di partenza d'una presentazione corretta del problema del metodo in catechesi».[25] Essa permette all'atto catechistico di non essere frutto di improvvisazione e di adattarsi alla concreta situazione con spirito creativo nel duplice movimento di ripensamento e di riespressione del messaggio cristiano.
La visione sistemica (cioè relativa ad un sistema le cui componenti sono interconnesse ed interagenti) della catechesi in quanto comunicazione ci spinge a rivedere anche i canali e gli strumenti che vengono adottati per la formazione degli adulti. Essi non sono da assolutizzare ma neppure da ritenere indifferenti all'elaborazione del messaggio. Non possono essere ridotti a semplici veicoli della voce e dello scritto. Sappiamo che l'annuncio della fede non dipende dall'efficienza dei mezzi, ma occorre non dimenticare che ogni trasmissione verbale e non, avviene per canali e si avvale di mezzi. L'insieme dei mezzi tecnici e delle strutture istituzionali sono il supporto importante per comunicare e per assicurare il passaggio degli scambi. Tra messaggi e organizzazioni che li veicolano c'è, infatti, circolarità.[26]

3. FORME CONCRETE DI COMUNICAZIONE CON ATTINENZA AL TRACCIATO DI ITINERARIO PROPOSTO DAL CdA

L'intento del *Catechismo degli adulti* (CdA), come d'altronde di qualsiasi catechismo,[27] non è quello di offrire un metodo di «itinerario globale» di progettazione catechistica secondo la «logica dell'azione» (b^3) e neppure di definire un modello o un progetto catechistico (b^2). In quanto catechismo non lo può e non lo vuole, dato che non soltanto presuppone una varietà di impostazioni di catechesi degli adulti (Azione Cattolica, Focolarini, Neocatecumenali, Comunione e Liberazione, Gruppi parrocchiali...), ma intende favorirne la coesistenza e garantire un fondo contenutistico e formativo comune: in questo senso il CdA potrebbe costituire un autentico «strumento di comunione». Tutti i movimenti e le associazioni dovrebbero non soltanto richiamarsi al CdA in modo generico ma, alla sua luce, riconsiderare la proposta catechistica che vige al proprio interno. Al CdA non si può di per sé chiedere una sequenza di interventi operativi (b^1) e tanto meno dei suggerimenti tecnici e metodici spiccioli (a^1), ad esempio di dinamica di gruppo. Eppure per quanto riguarda la sequenza di interventi operativi, il CdA offre un tracciato alla fine di ogni capitolo con la rubrica: *Per l'itinerario di fede*. Questa pro-

parcours, Fides, Montréal 1987, 2 voll. **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.**
[24] ALBERICH E., *Méthodes et enjeux catéchètiques*, p. 129.
[25] ALBERICH E., *Méthodes et enjeux catéchètiques*, p. 130.
[26] Cf FOSSION A., *La catéchèse dans le champ de la communication*, p. 141.
[27] Cf per questo: LANGER W., *Catechismo (criteri)*, in GEVAERT J. (ed.), *Dizionario di catechetica*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1986, pp. 116-118.

posta, migliorata e più marcata rispetto all'edizione precedente del 1981, tende una mano amica per incoraggiare praticamente a impostare itinerari di fede per l'età adulta. Alla proposta del CdA, si possono accostare alcuni suggerimenti su tecniche, strumenti e sussidi che possono agevolare la comunicazione e l'itinerario concreto.

3.1. LA SEQUENZA OPERATIVA PROPOSTA DAL CdA

Per l'itinerario di fede, il CdA propone la seguente scansione che, nella tabella, mettiamo in relazione con i quattro fattori di base della comunicazione catechistica[28] e con le quattro funzioni fondamentali della Chiesa:[29]

Momenti dell'itinerario CdA	Fattori operativi	Funzioni ecclesiali
riflettere e interrogarsi	relazione (interazione)	koinonia
ascoltare e meditare la Parola	parola (comprensione)	martyria
pregare e celebrare	celebrazione (simbolicità)	liturgia
professare la fede	azione (operazione)	diaconia

Passando in rassegna i quattro momenti previsti dal CdA per l'itinerario, annotiamo le forme espressive corrispondenti:[30]

■ **riflettere e interrogarsi:** mediante una breve riflessione si tende a collegare la situazione di fatto con la prospettiva di fede e, mediante degli interrogativi, a motivare la ricerca;
• *forme espressive:* tecniche interattive, dinamica di gruppo, convivialità, amicizia, condivisione di idee, di problemi e di valori...

■ **ascoltare e meditare la Parola:** vengono proposti dei brani biblici (uno riportato per disteso e altri suggeriti mediante le citazioni), un brano di particolare rilevanza ecclesiale (tratto dai Padri della Chiesa o da qualche documento magisteriale) e su fondino grigio una didascalia estetico-teologica sull'opera d'arte riportata in una visione generale all'inizio e nei particolari lungo le pagine del capitolo;
• *forme espressive:* annuncio, ascolto, esposizione sistematica, spiegazione, discussione, riflessione, ricerca, narrazione, drammatizzazione, riespressione...

■ **pregare e celebrare:** un salmo o un inno biblico e alcuni testi liturgici costituiscono uno stimolo a interiorizzare maggiormente la ricchezza della preghiera comunitaria e di quella privata;
• *forme espressive:* riti liturgici, azioni simboliche, preghiera, meditazione, festa, gioco, danza, canto, espressione corporale...

■ **professare la fede:** mediante delle formule sintetiche vengono riassunti i contenuti del capitolo, modulati in forma assertiva.[31]
• *forme espressive:* impegno di testimonianza, azioni sociali, attività di promozione umana e cristiana, di animazione, di lavoro...

[28] Alberich E. - Binz A., *Adulti e catechesi. Elementi di metodologia catechetica dell'età adulta*, pp. 147-148. La successione di indole indicativa, offerta da E.Alberich, è diversa: parola, relazione, azione, celebrazione.
[29] Cf Alberich E., *La catechesi della Chiesa. Saggio di catechetica fondamentale*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1992, pp. 17-36.
[30] Cf Alberich E. - Binz A., *Adulti e catechesi. Elementi di metodologia catechetica dell'età adulta*, p. 148.
[31] Un elemento da recuperare nella catechesi degli adulti è l'operatività della professione di fede, dato che il CdA non offre nelle pagine *Per l'itinerario di fede* indicazioni esplicite a riguardo.

3.2. L'UTILIZZAZIONE DI LINGUAGGI, TECNICHE, STRUMENTI E SUSSIDI IN BASE ALLA SEQUENZA DEL CdA

Ribadendo che l'apparato tecnologico di cui si avvale la catechesi non è la panacea che risolve tutti i problemi comunicativi, è quanto mai utile tener presente la vasta gamma di possibilità comunicative che esso offre. Una avvertenza: l'utilizzo di questi strumenti e linguaggi non serve ad un «puro trattenimento» ma è funzionale e va correlato agli obiettivi formativi che gli adulti devono perseguire.[32]

Mentre si rimanda ai manuali di animazione culturale e catechistica già esistenti, tentiamo di precisare una tabella orientativa in base ai quattro momenti della sequenza del CdA e alle forme espressive corrispondenti:

MOMENTI DELL'ITINERARIO	LINGUAGGI, TECNICHE, STRUMENTI
riflettere e interrogarsi	tecniche interattive di dinamica di gruppo e di condivisione (di idee, di problemi e di valori), stampaforum, dibattito, metodo dei casi, soluzione di problemi, inchiesta, confronto con testimoni, analisi di esperienze, rol-playing e variazioni, visita (luoghi e monumenti), montaggio AV, film, video...
ascoltare e meditare la Parola	annuncio, ascolto, esposizione sistematica, conferenza, relazione, spiegazione, meditazione, «Lectio Divina», lettura e libroforum, scambio di esperienze, riflessione, ricerca, narrazione, drammatizzazione, montaggio AV...
pregare e celebrare	riti liturgici, azioni simboliche, preghiera, festa, gioco, danza, canto, espressione corporale...
professare la fede	relazione di sintesi, azione concreta, testimonianza, impegno di testimonianza, azioni sociali, attività di promozione umana e cristiana, di animazione, di lavoro, espressione creativa (musicale, teatrale, poetica, pittorica)...

3.3. MOVIMENTI DI STILE COMUNICATIVO

■ La comunicazione in un gruppo di adulti, sviluppando molteplici movimenti interattivi, può essere molto varia: dallo stile più direttivo come la classica conferenza o relazione da parte dell'esperto o dell'animatore/catechista (dinamica deduttiva) a quello più partecipato e paritario a partire dalle opinioni/esperienze dei partecipanti (dinamica induttiva). Di volta in volta è bene adottare le forme comunicative più consone al perseguimento delle finalità e degli obiettivi formativi e più adeguate all'indole dei contenuti da affrontare. Una equilibrata varietà eviterà il rischio di processi standardizzati e quello opposto di procedimenti improntati allo spontaneismo e in balia del momento. Alla «dinamica induttiva» occorre dare maggior spazio per consentire una più diffusa partecipazione. Ad esempio, è particolarmente adatta l'«intertestualità» che consiste nel proporre ai partecipanti una serie di testi di diverso genere (biblici, magisteriali e letterari) davanti ai quali si viene invitati a

[32] Cf le due tabelle esplicative in: ALBERICH E. - BINZ A., *Adulti e catechesi. Elementi di metodologia catechetica dell'età adulta*, pp. 155.157.

prendere posizione.[33] In queste ed in altre strategie, l'animatore/catechista dovrà tenersi continuamente in allenamento per orientare la discussione con domande «non-direttive», evitando di dare risposte già prefabbricate, di tagliare corto o, peggio, di riprendere un adulto per un'idea espressa in modo scorretto, o quand'anche in maniera poco ortodossa.

■ La conduzione della discussione da parte dell'animatore/catechista può essere maggiormente efficace se ricorre ad alcuni accorgimenti nel formulare le domande:

• DOMANDE PER APRIRE LA DISCUSSIONE: *Qual è la sua esperienza in proposito? Come agirebbe Lei in questa situazione? Quali possibilità ci sono per risolvere questo problema / per affrontare questo tema?*

• DOMANDE PER FOCALIZZARE L'OBIETTIVO DEL DIBATTITO: *Vogliamo considerare questo punto che mi sembra centrale? Non è forse meglio concentrarsi su questo aspetto? Possiamo aiutarci a chiarire lo scopo del dibattito?*

• ESPRESSIONI SUGGESTIVE PER PROSEGUIRE IL CONFRONTO: *Lei, dunque, è d'accordo con me, nell'affermare che... Lei non potrà negare che... Chi non dubiterebbe che...*

• DOMANDE CHE PROPONGONO DELLE ALTERNATIVE: *Vogliamo prima considerare il primo aspetto o il secondo? Su quanto è stato detto dal signor X intende schierarsi contro o è fondamentalmente d'accordo con lui? È bene trattare questo punto oggi o è meglio la prossima volta?*

• ESPRESSIONI CHE PROVOCANO APPROFONDIMENTI: *Ma Lei ha seriamente creduto che... Ha mai sperimentato... Vorrebbe dire che... Intende contestare che... Se qualcuno vuol rispondere al Signor Y, prenda pure la parola.*

• ESPRESSIONI E DOMANDE DI ESPLICITAZIONE E CHIARIMENTO: *Se non ho capito male, Lei voleva dire che... Ha ipotizzato le possibili conseguenze di una tale concezione? Mi permette di formulare quello che Lei ha detto? Per favore se necessario, mi corregga!*

4. IL RISCONTRO VALUTATIVO («METACOMUNICATIVO») NELLE FORME COMUNICATIVE

■ Dopo una tappa dell'itinerario di fede o di una serie di incontri è quanto mai opportuno soffermarsi non solo a considerare le tematiche affrontate ma anche il tipo di interazione che si è verificato all'interno del gruppo. Gli adulti potranno far notare delle eventuali carenze nello stile comunicativo dell'animatore/catechista e questi con molto tatto farà presenti le reazioni comunicative positive e negative emerse dagli elementi del gruppo.

È questo un livello di comunicazione più profondo, chiamato in modo tecnico «metacomunicazione», cioè la comunicazione sulla comunicazione.[34] Oggetto di questo ulteriore confronto, sarà l'esame non soltanto delle informazioni che ci si è scambiati nel gruppo, ma anche delle modalità relazionali attraverso le quali è avvenuto lo scambio. Le istruzioni che accompagnano un messaggio (ad es., «complimenti!», «bene!») sono utilissimi per la decodifica del messaggio stesso e per misurare il livello di relazione, lasciando intuire, a seconda dei casi, approvazione, stima oppure disprezzo,

[33] Cf RUTA G. E COLLABORATORI, *Catechismo per l'iniziazione cristiana dei bambini «Lasciate che i bambini vengano a me». Guida per il catechista*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1995, pp. 175-215.

[34] Il termine viene desunto dalla metamatematica che riflette, utilizzando il linguaggio comune, sul linguaggio in cifre della matematica. Si viene a creare così una duplicità di linguaggio: uno dotato di un sistema formale propriamente matematico (ad es. un calcolo di addizione...), l'altro metamatematico che è quello «naturale». A differenza del campo matematico, «[...] noi dobbiamo limitarci ad usare il linguaggio naturale che resta per noi il veicolo della comunicazione che della metacomunicazione» (WATZLAWICK P. - BEAVIN J.H. - JACKSON D.D., *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi, delle patologie e dei paradossi*, Astrolabio, Roma 1971, pp. 33-34).

provocazione, canzonatura. Un semplice saluto, in base al tono della voce, può smentire la positività del messaggio e collocarsi in un contesto relazionale per niente ottimale.

■ Il rapporto tra «notizia» e «comando» (in quanto «direzione» interpretativa della notizia) va pensato e vissuto in grande equilibrio: «la prima trasmette i "dati" della comunicazione, il secondo il modo con cui si deve assumere tale comunicazione (...). La capacità di metacomunicare in modo adeguato non è solo la *conditio sine qua non* della comunicazione efficace, ma è anche strettamente collegata con il grosso problema della consapevolezza di sé e degli altri».[35]
Attivare la «metacomunicazione» nella catechesi degli adulti significa dare maggiore qualità ai rapporti vicendevoli, all'espressione dei temi della fede, ad una valutazione più profonda. Permetterà all'animatore/catechista di evitare atteggiamenti di potere ingiustificabili nell'animare il gruppo e di affinare lo stile personale nel proporre il messaggio evangelico; agli adulti partecipanti sarà offerta la possibilità di collaudarsi per una maggiore maturità relazionale. Che lo si voglia o no, i contenuti della fede passano in via «normale» attraverso il tessuto interpersonale di un gruppo e di una comunità.

[35] WATZLAWICK P. - BEAVIN J.H. - JACKSON D.D., *Pragmatica della comunicazione umana*, p. 46.

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

GIUSEPPE SAVAGNONE

EVANGELIZZARE NELLA POST-MODERNITÀ

Istruzioni brevi per una navigazione «a vista»

Collana «Piccole guide pastorali», pp. 128, L. 10.000.

La rapidità vertiginosa delle trasformazioni che la nostra civiltà sta vivendo ci rende continuamente diversi e bisognosi di una «nuova evangelizzazione», che richiede una incessante rielaborazione dei pensieri e delle parole che fino a ieri apparivano adeguati a trasmettere il messaggio di fede. Il senso di queste novità è riassunto – nel titolo e nel testo – dalla formula, ormai di uso corrente nelle scienze sociali e in filosofia, di *«post-modernità»*. Essa designa il nostro tempo di radicale transizione fra un'epoca – che gli storici chiamano «moderna » – ormai conclusa ma troppo vicina per non far sentire il suo influsso residuo, e un futuro così incerto da non potere ancora essere chiamato per nome. INDICE DEL VOLUME: *Introduzione* (Le parole di Adamo. Evangelizzazione e cultura; Ripartire dalla meraviglia); *Prima parte. Lineamenti della post-modernità* (Dalla ragione «forte» al pensiero debole. Oltre il soggetto. Storia ed eterno ritorno); *Seconda parte. le domande della cultura post-moderna che interpellano l'evangelizzazione* (Il richiamo dell'autenticità. La ricerca dell'autorealizzazione. La qualità della vita. La sfida della diversità. Le ali della libertà. Le avventure della comunicazione. Il fascino della leggerezza); *Conclusione: Contadini e pescatori.*

GUIDO NOVELLA

CELEBRIAMO LA VITA

Collana «Sentieri» pp. 160, L. 15.000.

Il volume offre una serie di celebrazioni su varie tematiche: le virtù cardinali, l'impegno educativo, le scelte di vita, la solidarietà, il rosario... Le celebrazioni utilizzano, privilegiandolo, il linguaggio delle cose. Gli oggetti che fanno parte della vita quotidiana possono essere utili per celebrare la vita nella fede, soprattutto se essi sono *contemplati;* racconteranno la vita e diverranno linguaggio dell'ineffabile: il mistero dell'uomo e il mistero di Dio. Le celebrazioni contenute nel volume sono soltanto *modelli*: sarà dovere di ogni educatore e animatore utilizzare i materiali suggeriti, adattandoli al gruppo concreto che celebra.

OSSERVATORIO CATECHISTICO



Per la fondamentale valenza formativa, l'Anno liturgico deve essere tenuto particolarmente presente nella programmazione catechistica di qualunque età.
«Il Catechismo degli adulti e l'Anno liturgico» (v. pp. 64-68).

Il Catechismo degli adulti e l'Anno liturgico

Un breve sussidio per la sensibilizzazione e l'azione (Scheda orientativa)

A CURA DELL'UFFICIO CATECHISTICO REGIONALE EMILIA-ROMAGNA

Premessa

La liturgia, vissuta attraverso le tappe dell'anno liturgico, rivela l'itinerario formativo maturo e permanente del cristiano: «Ricordando in tal modo i misteri della redenzione, la Chiesa apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, così che i misteri siano resi in qualche modo presenti a tutti i tempi, perché i fedeli possano venirne a contatto ed essere ripieni della grazia della salvezza» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 102).
Non è dunque facoltativo il confronto con la via maestra dell'anno liturgico, con le sue scadenze stimolanti e propositive. La liturgia impedisce di scadere nel soggettivismo e nel relativismo: risposta all'oggettività e alla cattolicità del mistero celebrato.
Chi vuole seguire Cristo, deve necessariamente risolversi a camminare con Lui, a cercarlo dove Egli si trova, per ascoltare la sua Parola, per vedere e sapere dove abita (*Gv* 1,39), per essere testimone di quegli eventi che porteranno alla salvezza. Celebrare l'anno liturgico significherà essenzialmente mettere ogni uomo bisognoso di salvezza nella condizione d'incontrare Colui che solo può salvarlo dalla concreta situazione di minaccia o di pericolo in cui si trova a versare.
In questa prospettiva il Catechismo degli adulti è uno strumento per far emergere le domande dell'uomo contemporaneo e rapportarle al messaggio di Cristo. La sua prospettiva è arricchente perché attinge alla Sacra Scrittura, all'esperienza dei santi, all'elaborazione teologico-pastorale, ai principi morali del vangelo e li rapporta alla cultura contemporanea e alla storia.

1. AVVENTO: ASCOLTO DEL MISTERO CHE ENTRA NELLA STORIA

1.1. La nostalgia di Dio

• L'uomo di oggi avverte una sorta di «nostalgia di Dio», ma l'offerta religiosa si riduce spesso alle scorciatoie rappresentate dalle sette e da altre esperienze a carattere religioso.
• La tecnologia, braccio armato della visione razionalistica-illuministica, induce una mentalità del tutto pragmatica, ma non può dipanare del tutto il mistero dell'esistenza umana, con il suo contorno di paure e di debolezza. Lo sviluppo tecnologico, mentre celebra i suoi trionfi, avverte anche la sua inadeguatezza a risolvere la questione-uomo.

1.2. Un Dio che si fa vicino

• La liturgia d'Avvento annuncia il farsi vicino di Dio, il suo chinarsi sull'umanità dolente e ferita. Sulla strada di questa uma-

nità ferita dai troppi «briganti» in circolazione, c'è un Samaritano che si ferma per fasciarne le ferite. È un Dio che si fa vicino da lontano che era, che si fa povero da ricco che era, che accetta il tempo e la storia pur venendo dall'eternità e dalla gloria.
• Un Dio dunque disposto a «cambiare», ad intraprendere il lungo pellegrinaggio della salvezza, dell'abbassamento e dell'umiliazione.

Dal Catechismo degli adulti «La verità vi farà liberi»
• *Cap. 1*: L'uomo in cammino.
• *Cap. 2*: Dio cammina con gli uomini.

2. QUARESIMA: UNA STORIA CHE COMINCIA A CAMBIARE

2.1. Il tempo del cambiamento

• L'avvicinarsi del terzo millennio suscita molte attese riguardo ad un possibile cambiamento dell'umanità. Il passato che ci lasciamo alle spalle infatti è pieno di macerie e di vergogne: «Quanta violenza sotto questo cielo...».
• Oltre alle attese vi sono tante paure, perché sembra in atto una specie di «desertificazione» spirituale del mondo: nei giovani preoccupa l'indifferenza ad ogni ideale, l'appiattimento su una visione pragmatica ed utilitaristica della vita; negli adulti spaventa il cinismo perfido, che sembra aver smarrito ogni valore.
• Cambiare sì, ma come?

2.2. L'urgenza della conversione

• La liturgia di Quaresima segnala l'urgenza della conversione come inizio di ogni autentico cambiamento. È il cuore dell'uomo che deve cambiare, è tutto il popolo che deve fare un grandioso esodo, un nuovo passaggio tra le acque del Mar Rosso.
• Il cambiamento non è più solo desiderato ma realizzato nella quotidianità: sono i gesti del digiuno, della preghiera, della carità che danno volto al cambiamento e configurano una storia nuova, più libera e finalmente positiva.
• L'incontro con Cristo, uomo nuovo, cambia la vita del discepolo.

Dal Catechismo degli adulti
• *Cap. 3*: La buona notizia.
• *Cap. 4*: Dono di libertà e comunione.
• *Cap. 5*: I segni del Regno.
• *Cap. 6*: Per noi obbediente fino alla morte di croce.

3. PASQUA: LA RADICE DELLA NUOVA SALVEZZA

3.1. Il primato della vita sulla morte

• Nello smarrimento generale che caratterizza la nostra epoca si desidera una stella polare su cui fissare lo sguardo. Paradossalmente questo è un tempo favorevole per l'annuncio della Pasqua.
• Il tempo che viviamo chiede ai cristiani di accogliere e testimoniare quella luce che brilla nella notte pasquale.
• La novità della Pasqua dovrebbe riflettersi in una speranza più viva, in comportamenti non più segnati dall'indifferenza e dall'apatìa.

3.2. Testimoni del Risorto

• L'annuncio pasquale è l'evento che interpella e cambia la storia degli uomini.
• Il Giorno del Signore è lo spazio che dedichiamo alla novità pasquale; per questo è il giorno della novità e del cambiamento:

– è il giorno del riposo (oltre il mito della produzione e dell'efficienza);
– è il giorno della gratuità (oltre la cultura dell'avere);
– è il giorno della preghiera (oltre la tentazione dell'autosufficienza);
– è il giorno della comunità (oltre il rischio della separazione e della solitudine);
– è il giorno della carità (oltre il peccato dell'emarginazione dei deboli e dei poveri).

Dal Catechismo degli adulti
- *Cap. 7*: Risorto per la nostra salvezza.
- *Cap. 13*: La missione della Chiesa.

4. PENTECOSTE: L'OPERA DELLO SPIRITO SANTO

4.1. Il bisogno di comunicare

- L'aumento vertiginoso dei mezzi e delle possibilità di comunicazione sta creando paradossalmente una carenza comunicativa che apre la strada ad una nuova solitudine della persona.
- L'unità dei popoli e delle culture è un sogno che si infrange contro i nuovi muri che stanno crescendo ovunque.

4.2. Comunicazione e missione

- Il dono dello Spirito era un nuovo fermento nelle culture.
- Il desiderio di Cristo «che tutti siano uno» prende forma a cominciare dalla comunità cristiana e, a cerchi concentrici, tra le Chiese, tra le religioni, tra i popoli.
- La riscoperta della ministerialità è un modo concreto di vivere la missione nel nostro tempo.
- Una nuova spiritualità incentrata sullo Spirito Santo spinge ad una testimonianza significativa nel mondo.
- La forza della preghiera della Chiesa.

Dal Catechismo degli adulti
- *Cap. 11*: Lo Spirito del Signore e la comunità dei credenti.
- *Cap. 25*: La preghiera cristiana.

5. TEMPO ORDINARIO: L'OGGI DELLA SALVEZZA

5.1. Profeti di speranza

- Il cambiamento comincia dalle piccole cose. Dopo i sogni prodotti dalle grandi ideologie e dopo il loro rovinoso crollo, riaffiora l'attenzione alla vita quotidiana, ai gesti semplici di ogni giorno. È in questi gesti che ciascuno è chiamato ad immettere una speranza nuova: la speranza che la salvezza è qui, nell'«hic et nunc» che abbiamo a disposizione.
- Occorre un nuovo discernimento per scoprire i segni della salvezza nell'oggi. L'ordinario quotidiano diventa il luogo della presenza straordinaria del mistero.

5.2. Una spiritualità per il quotidiano

- La Pasqua entra nel tessuto della vita attraverso i gesti dell'accoglienza, del perdono, del servizio, della carità.
- La fede non rende estranei alla vita di tutti, ma ci porta al cuore della realtà.
- Nella quotidianità ci incontriamo con tutti, anche con chi non appartiene alla medesima fede: nasce la stima ed il rispetto al posto del sospetto e del rifiuto verso l'altro.

Dal Catechismo degli adulti
- *Cap. 26*: Accoglienza e rispetto della vita.
- *Cap. 27*: Sessualità, matrimonio e verginità.
- *Cap. 28*: L'impegno sociale e politico.

- *Cap. 29*: Un lavoro degno dell'uomo.
- *Cap. 30*: Comunicazione e cultura.

6. MARIA E I SANTI: I FRUTTI MATURI DELLA FEDE

6.1. Una provocazione per il nostro tempo

• Nel tempo del conformismo, dove l'essere tutti uguali dà un po' di sicurezza, siamo chiamati a misurarci con personaggi coraggiosi ed obbedienti: Maria e i Santi. Il coraggio consiste nello staccarci dai comportamenti ambigui e compromessi; l'obbedienza nel restare fedeli al progetto di Dio.
• Occorre scoprire la chiamata per intraprendere il cammino della santità.

6.2. Creatività e comunione

• La santità è il frutto maturo della fede. I Santi brillano per la loro creatività e per la capacità di costruire comunione.
• La tradizione popolare riconosce un posto di rilievo a Maria e ai Santi attraverso la solennità delle tante feste patronali e di devozione. Si tratta allora di cogliere la valenza profetica di queste testimonianze, senza fermarsi agli aspetti esclusivamente folkloristici ed esteriori.

Dal Catechismo degli adulti
- *Cap. 20*: insieme con Maria, la Madre di Gesù.
- *Cap. 24*: Dal peccato alla santità.

7. LA CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI: EVENTO DI GRAZIA

7.1. Il senso degli eventi

• Vi sono i momenti cruciali e decisivi della vita di ognuno come il nascere, crescere, morire che esigono di essere illuminati e orientati.
• Spesso la Chiesa appare come il supermercato del sacro dove una clientela affezionata chiede e consuma i prodotti religiosi.

7.2. Sacramenti per la vita

• La fede riguarda i nodi cruciali dell'esistenza; non può perciò essere di basso profilo.
• Occorre saper cogliere nei vari avvenimenti il progetto di Dio, che si rende particolarmente visibile attraverso la celebrazione dei sacramenti.

Dal Catechismo degli adulti
- *Cap. 16*: I sacramenti dell'iniziazione cristiana.
- *Cap. 17*: I sacramenti della guarigione.
- *Cap. 18*: I sacramenti per il servizio della vita comunitaria.

BILANCIO

■ Il percorso che abbiamo sinteticamente abbozzato trova il suo centro vitale nell'evento pasquale. È nella Pasqua infatti che giunge a piena maturazione il progetto di «cambiamento» che aveva preso inizio nel seno stesso della Trinità e che attende di prendere forma nella vita degli adulti. L'a-

postolo Paolo parla in questi termini del piano di salvezza:

«Abbiate in voi gli stessi sentimenti
che furono in Cristo Gesù,
il quale, pur essendo di natura divina,
non considerò un tesoro geloso
la sua uguaglianza con Dio;
ma spogliò se stesso,
assumendo la condizione di servo
e divenendo simile agli uomini;
apparso in forma umana,
umiliò se stesso,
facendosi obbediente fino alla morte
e alla morte in croce».
(Filippesi 2,5-8).

Cristo dunque non «considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio». Il Figlio di Dio «si converte» all'umanità fino in fondo, comunicandoci un'immagine di Dio assai diversa da quella che conoscevamo. Chi ama infatti è disposto a cambiare non gli altri, ma se stesso. Quello che ha fatto Gesù diventa il paradigma di ogni esistenza credente: il cambiamento-conversione è perciò lo stile del discepolo.

■ L'approccio all'anno liturgico permette di focalizzare alcuni aspetti del cambiamento:
- l'ascolto del mistero *(Avvento)*,
- la conversione del cuore *(Quaresima)*,
- la disponibilità allo Spirito *(Pentecoste)*,
- la testimonianza quotidiana *(Tempo ordinario)*,
- il cammino verso la santità *(Maria e i Santi)*,
- l'incontro con la grazia di Dio negli eventi cruciali dell'esistenza *(Sacramenti)*.

La vita dell'adulto può essere utilmente letta alla luce della categoria del cambiamento. Diventare adulti nella fede infatti significa precisamente rendersi disponibili al cambiamento: «Se non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei cieli» (cf *Mc* 10,13-15).
È interessante notare come la catechesi si rivolga principalmente ai fanciulli e ai ragazzi con l'intento di aiutarli a diventare adulti. Ma non si riflette abbastanza sul fatto che la fede richiede ad ogni adulto di non fissarsi sulle sue acquisizioni e certezze, aprendosi al cambiamento e alla conversione, mantenendo il cuore aperto alla novità del vangelo, nello stile di una «infanzia spirituale».

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

PER PARLARE DI DIO AI BAMBINI

Primi passi verso la fede

Collana «Le preghiere dei fanciulli», pp. 160, L. 25.000.

Questo libro aiuta gli adulti a cogliere le diverse occasioni per scoprire la presenza di Dio, ed eventualmente per parlarne con i bambini. La scelta degli argomenti e delle situazioni richiamate nel volume risponde alle domande abituali che il bambino pone su se stesso, sugli altri e su Dio. I *racconti biblici* riportati sono i più accessibili ai bambini e descrivono i grandi atteggiamenti religiosi. Il volume inoltre presenta in *storie varie* la vita di famiglia, i giochi, il tempo passato a scuola. Le *preghiere* proposte sono per lo più collegate alle situazioni della vita quotidiana; altre volte accompagnano un racconto biblico. Ci sono poi *poesie e filastrocche* che risvegliano nella mente dei bambini immagini e ricordi collegati alla loro esperienza. Il volume, riccamente illustrato con delicati disegni a colori, è destinato all'educazione religiosa dei bambini dai quattro agli otto anni, in famiglia e nella scuola. Non è un libro da leggere da cima a fondo: un apposito indice delle poesie, delle preghiere, delle feste consente un'utilizzazione adeguata nei vari momenti dell'anno o in particolari situazioni.

Il messaggio catechistico di padre Silvio Riva

Intervista a mons. Giovanni Catti

A CURA DI LUIGI GUGLIELMONI

PRESENTAZIONE

Sono passati 3 anni dalla scomparsa di padre Silvio Riva (Febbraio 1994). Torniamo a ricordarlo, non per farne una semplice commemorazione, ma per richiamare il suo «messaggio catechistico»: l'intelligente e generoso apporto da lui dato alla riflessione e alla prassi catechistica, che può essere ancora di stimolo per l'impegno di oggi.
Ci guida in questa «riscoperta» di padre Riva, un suo caro amico e collaboratore: mons. GIOVANNI CATTI, già Direttore dell'UCD di Bologna e dell'UCR dell'Emilia-Romagna, e membro della Consulta dell'UCN.

Una vita per la catechesi

Non è retorica dire che la sua è stata «una vita per la catechesi», vissuta con grande intelligenza e dedizione, lasciando un segno. Richiamiamo sinteticamente qualche tratto della sua figura e della sua opera.
D'origine milanese (nato a Paina di Giussano, in Brianza, dove è anche morto), divenne sacerdote e poi francescano dopo essersi impegnato da giovane laico nell'Azione Cattolica come «delegato aspiranti».
Con i professori Mario Casotti e Gesualdo Nosengo fu tra i primi a introdurre in Italia i metodi attivi nell'educazione religiosa, in ambito scolastico e della comunità di fede. Numerosissime sono state le sue pubblicazioni sulle problematiche pedagogica e catechistica, con un arco di impegno che va dagli studi ai sussidi.
Insegnò a lungo (oltre un quarantennio), Catechetica e Pedagogia Religiosa al Pontificio Ateneo Antonianum e alla Pontificia Università Lateranense, influendo quindi anche direttamente sulla formazione di molti operatori pastorali.
Collaborò attivamente con la Congregazione per il Clero e con l'Ufficio Catechistico Nazionale (in particolare per il «Documento di Base» e per il Catechismo dei Bambini). A lui, dunque, il movimento catechistico italiano deve molto. E per questo merita un grato ricordo.
Tra i suoi scritti vogliamo qui richiamarne due di particolare rilevanza:

- *La pedagogia religiosa del Novecento in Italia,* Antonianum - La Scuola, Roma-Brescia 1972.
- *Corso di Catechetica*, Queriniana, Brescia 1982

LA REDAZIONE

1. UN CONTRIBUTO SIGNIFICATIVO ALLA CATECHESI

D. *A suo giudizio, quale è stato il contributo più originale di padre Silvio Riva (S.R.) alla catechesi del dopoguerra?*

R. Ritengo che l'originalità di S.R. sia riconoscibile nella sua insistenza per contribuire alla catechetica italiana, incessantemente. Almeno qualche volta, alcune sue pagine sembrano ripetitive; però riscriveva, emendava e accresceva le sue pagine e ne rinnovava oralmente l'interpretazione nelle lezioni e nelle conversazioni.
Soprattutto l'originalità del contributo di S.R. al-

la catechetica si può riconoscere per contrasto sullo sfondo di una situazione generale.
Si pensa che la dottrina cristiana, possa ancora essere messa alla prova da tentativi di livellarla, di batterla. L'emozione suscitata da questi pensieri dà luogo al sentimento della paura: paura che troppo poca sia la dottrina insegnata, paura che gli errori trovino spazio nelle menti e nei cuori. La paura suggestiona, dà suggerimenti. Che cosa insegnare? Questo è il problema. Come insegnare? Questo non è il problema.
Chi si istruirà, perché impariamo a distinguere una catechesi da una lezione di teologia? Chi giustificherà la catechetica come disciplina degna di uno studio teologico?
È probabile che il contributo più originale di S.R. nella catechetica italiana del dopoguerra consiste nel coraggio di salire sulla Cattedra di Catechetica nella Pontificia Università Lateranense, e di illustrarne la dignità.

D. *Qual è stato il contributo di padre Riva al rinnovamento della catechesi e all'elaborazione dei testi di catechesi?*

R. L'apporto di S.R. a *Il rinnovamento della catechesi,* e alla elaborazione della sua fase applicativa è assai diffuso, così che rileggendo poi gli scritti, e rammentando poi le lezioni di S.R. si può affermare che in ogni pagina del cosiddetto «Documento di Base», in ogni fase della sua applicazione c'è traccia del suo pensiero, della sua esperienza. *Il rinnovamento della catechesi* è un punto di arrivo, non è soltanto un punto di partenza. Molte persone meritevoli di essere chiamate catechisti e/o catecheti ne sono autrici, in larga misura, con la loro vita, con la loro passione, oltre che con le loro letture, le loro riflessioni. La presenza di S.R. nelle sedute preparatorie è stata silenziosa, poiché quasi tutti i partecipanti rammentavano le sue catechesi, le sue catechetiche, i suoi impegni di fronte ai quesiti ricorrenti: che differenza esiste fra educazione e catechesi? sono diversi i loro scopi? educare e catechizzare possono trovare in una sola persona il loro soggetto? i cristiani richiedono due imprese diverse per la loro formazione?
L'apporto di S.R. diventa più eloquente nel gruppo di lavoro per *Il catechismo dei bambini.* Si tratta di una scelta a favore prima di tutto della eminente dignità delle bimbe e dei bimbi. Una bimba, un bimbo, sono al presente persone, soggetti di diritti come questo diritto all'educazione: il loro significato, la loro importanza non si riduce all'eventualità che diventino in futuro donne o uomini. Una bimba, un bimbo battezzati sono al presente soggetti di un certo diritto alla catechesi: il loro significato, la loro importanza non si riduce alla eventualità che diventino in futuro adulti cattolici.
Ci sembra che la scelta di collaborare per *Il catechismo dei bambini* sia stata fatta anche per lavorare subito costruttivamente. Poiché *Il catechismo dei fanciulli* suscitava subito comparazioni, confronti tali da non essere compatibili con l'attività del Preside dell'Istituto di Pastorale della Pontificia Università Lateranense, e forse con l'indole della sua spiritualità legata a Francesco di Assisi.

2. CONTESTUALIZZAZIONE PEDAGOGICA DELLA CATECHESI

D. *Come si colloca la ricerca di padre Riva nel contesto della più ampia ricerca pedagogica europea del dopoguerra?*

R. Da Paina nella Brianza viene il giovane maestro elementare. Il criticismo di E. Kant, il romanticismo e l'idealismo, la pedagogia del romanticismo e la scuola popolare di E. Pestalozzi e di F. Froebel, la pedagogia psicologica di G. Herbart, il pensiero italiano nell'età del Risorgimento, la transizione dal positivismo all'idealismo di B. Croce e di G. Gentile sono stati studiati nell'Istituto magistrale, in modo da porre il problema dell'educazione nella storia del pensiero. In Milano, nell'Università cattolica del sacro Cuore, trova Mario Casotti, ordinario di pedagogia, e Gesualdo Nosengo, suo assistente. Da loro e con loro impara a studiare per una scuola, costruita sul fondamento della considerazione che ogni scolara, ogni scolaro è un organismo attivo.
In occidente, nei primi decenni del secolo XX, la virtù di agire, la operosità, caratterizzano un certo tipo di «scuole nuove». Nell'area della lingua tedesca si pensa alla fatica della persona nella pienezza del suo essere, e in questo senso si parla di «scuola del lavoro», *Arbeitschule.* Nell'area francofona si pensa al gesto di levarsi in piedi per lavorare, e in questo senso di parla di «scuola attiva», *école actif,* all'opposto di «scuola seduta», *école assis.* Varie sono le concezioni della vita,

vari gli orientamenti religiosi, confessionali delle educatrici, degli educatori, degli insegnanti della scuola attiva, nonché dei pedagogisti, degli scienziati dell'educazione e della formazione, attenti al fenomeno della scuola attiva.
Nella medesima Università è studiata e insegnata una teologia, una scienza di un altissimo onnipotente e buon Signore. Lo si può conoscere partendo dal mondo delle cose esistenti, quale ultimo e assoluto fondamento del loro essere. Ma ci si è rivelato in un modo, trascendente l'attesa e la conoscenza umane, a lui solo riservato: parla, opera, agisce, s'incarna in un modo peculiare.
L'analisi dei termini, lo stato della questione, pongono studiosi e studenti di fronte al compito di distinguere sapientemente il naturale dal soprannaturale, di riconoscere il significato e l'importanza della grazia divina, propriamente detta. Altrimenti anche la scuola è ridotta a un principio esclusivo di casualità naturale, a un naturalismo. M. Casotti, G. Nosengo, e con loro S. Riva conoscono i termini della questione, e riconoscono nell'organismo attivo, soggetto della scuola attiva, l'essere umano, spogliato e ferito, redento dal sangue di Cristo. Insieme con altri, dopo altri, concepiscono una scuola attiva «secondo l'ordine cristiano», per usare parole di E. Devaud: ne svelano l'essenza evangelica. Ma è faticoso levarsi molte volte in piedi per dare risposte alla sfida di chi muove l'accusa di naturalismo a qualsiasi innovazione. Mi sembra sia stata questa la prima difficoltà incontrata da S.R. nel proporre un rinnovamento della catechesi.
Molte e nascoste sono poi le avversità lungo la via del catechista e del catecheta. Sono più numerose dell'immaginabile, e questo sia notato a favore di chi seppe reputare che anche in questo fosse perenne letizia.

3. UN IMPEGNO COSTANTE E GENEROSO

D. *Lei ha insegnato al fianco di padre Riva. Ha qualche ricordo particolare?*

R. Soltanto in senso figurato insegnai a fianco di S.R.; qualche volta appena sedemmo in cattedra l'uno accanto all'altro. Un'antica amicizia, molte conversazioni e l'abitudine di leggere l'uno gli scritti dell'altro ci consentivano consonanze e convergenze. Lui rimaneva signore della propria attività didattica, e io rispettato nella mia signoria.
Mi narrava di questa sua attività didattica nella Pontificia Università Lateranense, incominciata quasi per caso. F. Lambruschini, professore di teologia morale, di venerata memoria, propose di presentare tesi scritte, non ancora *ad lauream*, e uno studente in saio francescano gli presentò una pubblicazione a stampa, autore Silvio Riva. Il docente osservò che sarebbe stato assi scorretto ammettere questa presentazione, ma il presentatore dichiarò di essere l'autore della pubblicazione. Allora S.R. fu riconosciuto, e invitato a fare una esposizione della sua pubblicazione.
P. Pavan era stato nominato Rettore della Università, e curava particolarmente il corso di specializzazione nello studio del fatto religioso, facendo conto della collaborazione del Preside dell'Istituto di Pastorale e dei docenti di discipline di carattere catechetico.
Nel medesimo tempo da Giovanni XXIII era mandato in paesi dell'Est con specialissimi incarichi. In questa direzione P. Pavan inviò S.R. in Russia, per alcuni colloqui di pastorale catechetica con superiori e alunni di Seminario.
È opportuno fare memoria di episodi come questi, è opportuno fare memoria anche di episodi più nascosti. Mentre S.R. era professore, mentre era preside, centinaia e centinaia di studentesse e di studenti furono iscritti ai corsi dell'Istituto e molti frequentarono le sue lezioni. Alcuni, non pochi, ricorrevano a lui per la soluzione di problemi personali: studentesse e studenti, laici e chierici, religiosi di vari ordini e congregazioni. Fruivano anche di aiuti materiali, spesso di indirizzi utili, e sempre di consigli illuminati e illuminanti. Chi narrerà estesamente questa storia, ancora assai nascosta?

D. *Cosa ha imparato Lei da padre Riva?*

R. Personalmente da S.R. imparai, se la imparai, la fedeltà al progetto. Quando il progetto sia stato studiato, e meditato nella orazione, conviene insistere nella sua esecuzione. Si accumulavano nella mia mente e nei miei appunti i titoli di molte pubblicazioni, non portate poi a termine, mentre S.R. continuava a portarle a termine, una dopo l'altra, incessantemente.
Era sicuro di essere chiamato per offrire una catechetica, nel senso di una riflessione sulla catechesi, per l'attività pastorale della Chiesa pelle-

grina in Italia. Per questo non perdeva tempo, e dopo un'avversità tornava al lavoro usato, fino agli ultimi giorni, quando da Paina ci telefonava per informarsi sulla nostra attività di catecheti.
Imparai il messaggio del più e del meno, del *magis* e del *minus*: la gioia di non essere più chiamato maestro, ma di essere chiamato minore. Sarebbe improprio dire che fu Frate minore prestato alla catechetica, come sarebbe improprio dire che fu catecheta prestato ai Frati minori: fu catecheta e minore, fedele al suo progetto, pronto a modificarlo.

4. RISCOPRIRE «I DIAMANTI IN CANTINA»

D. *Si ha l'impressione che padre Riva sia stato dimenticato in fretta. Perché?*

R. Sicuramente S.R. è stato dimenticato in fretta, anche a motivo della sua passione e della sua competenza. La passione per la sua attività pastorale, di catechista e di catecheta, lo rendeva giustamente geloso del proprio progetto e della propria fedeltà a questo progetto. Era allineato con le catechiste e i catechisti parrocchiali, più che con un determinato centro per la produzione di libri, riviste, sussidi e strumenti di comunicazione sociale.
Fino dai suoi esordi come autore di pubblicazioni dimostrò competenza, e questa competenza fu subito riconosciuta. Lui l'alimentava continuamente, con lo studio e con le curiosità per i fenomeni della catechesi e della educazione. Quando gli fu discretamente proposta la laurea *honoris causa* in pedagogia nella Università statale, preferì iscriversi nella medesima Università procedendo nel corso fino alla laurea in pedagogia.
Logicamente ci si aspetterebbe che di tale competenza si facesse tesoro; psicologicamente accade che tale competenza disturbi l'attività di chi è mosso dall'urgenza del produrre.
Per paradosso si potrebbe dunque dire che S.R., a motivo della sua passione e della sua competenza, non poteva essere ricordato. Ma è vero che la parabola discendente è determinata, assolutamente?

D. *Cosa resta ancora di inesplorato e di attuale in questo catecheta italiano?*

R. Un recente libro di Antonio Faeti, a proposito di letteratura e di pedagogia, è intitolato *I diamanti in cantina.* Ci permettiamo di usare questo titolo per dire che il pensiero e l'opera di S.R. sono come i diamanti in cantina.
Formuliamo la dottrina. Comunichiamo la dottrina? Può darsi che la comunichiamo, ma ci manca una verificazione.
Siamo in miseria, a tale riguardo; ma in cantina ci sono i diamanti. Sono le esperienze di catechiste e di catechisti, impegnati in un servizio di fatto, in modo continuativo. Chiedono di ascoltare voci di persone appassionate e competenti. Non osano chiedere che le loro voci siano ascoltate, ma sarebbe opportuno che lo fossero.
Esigenze di questo tipo sono riconoscibili nei campi dell'istruzione, delle scuole. Anche qui si domanda una didattica, una risposta alla domanda sul come istruire: una risposta capace di descrivere le esperienze, senza la pretesa di prescriverle. Nei prossimi mesi, in preparazione al nuovo anno della catechesi nelle parrocchie e dell'insegnamento della Religione nelle scuole, viene un momento opportuno, perché la parabola del pensiero e dell'opera di S.R. diventi ascendente.

D. *C'è un testo, fra i tanti pubblicati da padre Riva, che Lei ricorda più volentieri?*

R. Con speciale interesse mantengo nella mia mente e nel mio cuore *L'amico Gesù,* edito dall'AVE in Roma nel 1939. Attraverso venti edizioni, in varie traduzioni, il libro propose a migliaia di ragazzi di pregare come si parla correntemente, e di considerare Gesù amico, pronto a parlarti e ad ascoltarti. Sul piano catechetico il libro segnala l'opportunità di una compenetrazione effettiva tra *lex credendi* e *lex orandi*: tra catechesi e orazione, e tra mente e cuore.

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

AUTORI VARI

ALLELUIA!

Il limbo per la preghiera dei ragazzi

A cura del Centro Nazionale dell'Insegnamento religioso francese

Ed. Ancora, Milano 1996, pp. 62, L. 12.000.

In carta patinata, con illustrazioni a colori, questo libro vuole aiutare i ragazzi a pregare secondo la tradizione cristiana: con le preghiere più comuni, con i salmi, al ritmo dell'Anno liturgico, invocando Maria e i Santi. Un bel regalo per i fanciulli.

BERRUTI FULVIA (cur.)

L'ANIMAZIONE A SCUOLA

Accoglienza, apprendimento, comunicazione

Quaderni di animazione e formazione, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1996, pp. 144, L. 12.000.

La scuola rischia di farsi sempre più noiosa e ripetitiva, spegnendo ogni entusiasmo per la novità e la ricerca. Come rimediare? La risposta sta nell'animazione, che non è un'attività a fianco delle altre, ma un modo di dare un'anima, aggiungere una qualità alle diverse attività. In questo libro cinque esperti aiutano gli insegnanti a individuare le strategie di apprendimento, valendosi dell'«animazione», che può essere una proposta stimolante per la scuola.

BRASCA MATTEO (CUR.)

APRIRE LA BIBBIA

I primi passi

Collana «Quaderni di "Evangelizzare"», 11, Ed. Dehoniane, Bologna 1996, pp. 48, L. 7.500.

È un opuscolo che vuole aiutare chi comincia a conoscere la Sacra Scrittura. Presenta anzitutto alcune nozioni elementari sulla Bibbia (da chi e dove è stata scritta, perché viene considerata Parola di Dio); poi offre indicazioni orientative per una sua corretta interpretazione e suggerisce spunti per la sua utilizzazione nella catechesi.

AUTORI VARI

...E QUEL GIORNO MI CHIAMÒ

Seminaristi e promozione delle vocazioni

Contributi di Giacomo Canobbio, Gianni Carzaniga, Angelo Comastri, Walter Magni, Vigilio Mario Olmi

Collana «Venite e Vedete», 4, Ed. Ancora, Milano 1996, pp. 148, L. 18.000.

Il volume raccoglie gli interventi del Convegno sui seminaristi promosso nel 1995 dal Centro Regionale Vocazioni della Lombardia.
Le riflessioni conducono a scoprire come la vocazione al presbiterato sia al servizio di tutte le vocazioni, e come la teologia sia un momento educativo attraverso il suo stesso tirocinio; aiuta a riconoscere l'importanza dell'attenzione vocazionale già nelle esperienze pastorali proposte durante il corso seminaristico, e la ricchezza del periodo formativo come esperienza creativa di animazione vocazionale.

CAVALLOTTO GIUSEPPE

CATECUMENATO ANTICO

Diventare cristiani secondo i Padri

Collana «Catecumeni oggi», Ed. Dehoniane, Bologna 1996, pp. 334, L. 40.000.

L'Autore ricostruisce l'istituzione del catecumenato antico, inteso come cammino di formazione per giovani e adulti che intendono ricevere il Battesimo.

Ne propone la ricca e multiforme esperienza, ne precisa l'origine e l'evoluzione, la struttura e le articolazioni pastorali in cui si è concretizzato, fino al rito del Battesimo. La testimonianza dei Padri offre spunti interessanti e ricchi di indicazioni per la predicazione, per la pastorale del Battesimo, per la riflessione e la meditazione, per la catechesi.

D'Sa Francis X.

DIO, L'UNO E TRINO E L'UNO-TUTTO

Introduzione all'incontro tra Cristianesimo e Induismo

Collana «Giornale di teologia», 244, Queriniana, Brescia 1996, pp. 202, L. 28.000.

L'Autore è uno dei più noti teologi cattolici indiani. In questo libro mette a confronto l'esperienza cristiana e quella Indù in sei ambiti tematici centrali: religione, immagine del mondo, interpretazione di Dio, preghiera, Scrittura, speranza di pienezza. Il confronto mostra come queste due esperienze religiose possano entrare in proficuo dialogo, favorendo una reciproca conoscenza e comprensione.

Del monte Aldo

DON GNOCCHI

Ritorno alle sorgenti

Piemme, Casale Monf. 1996, pp. 180, L. 25.000.

In questo elegante volume cartonato con sovracoperta, mons. Aldo Del Monte, già vescovo di Novara, rievoca la sua lunga e operosa amicizia con don Carlo Gnocchi, maturata soprattutto durante la campagna in Russia (entrambi come cappellani militari) e poi nelle opere assistenziali a favore della gioventù malata o mutilata a causa della guerra. Ne risulta la stupenda figura di don Carlo Gnocchi, che ha fatto di tutta la sua vita un dono e una profezia, e che è in procinto di essere iscritto nel catalogo dei santi.

Falbo Elvira

CULTURA E NUOVE POVERTÀ

Case-famiglia, comunità alloggio e lavoro di rete sul territorio

Coletti a San Pietro Editore, Roma 1996, pp. 218, L. 30.000.

L'Autrice, specializzata in materia sia dal punto di vista teorico che da quello pratico, svolge l'argomento in tre parti: Case-famiglia per l'infanzia; Le comunità-alloggio per giovani donne borderline (psicopatologiche); La conoscenza di sé nella pratica professionale. È uno studio prezioso per i contenuti metodologici e operativi, soprattutto nei riguardi dei minori a rischio e i disabili psichici. Un utile servizio di informazione e documentazione per quanti operano nei confronti degli emarginati sociali.

Falbo Giovanni

GESÙ CRISTO FIGLIO DI DIO SALVATORE

Collana «Vivere la Parola - Itinerari biblici per la comunità»

Coletti a San Pietro Editore, Roma 1996, pp. 222, L. 24.000.

Il volume affronta il tema della cristologia in tutta la sua ampiezza, dall'annuncio dei profeti all'incarnazione di Gesù Cristo, fino alla sua risurrezione e al suo avvento finale al termine dei tempi. Secondo la formula della collana, il tema è sviluppato in una triplice ripartizione: presentazione esegetico-teologica, letture bibliche, riflessione spirituale.

Frosini Giordano

IL PENSIERO SOCIALE DEI PADRI

Collana «Strumenti», 56, Queriniana, Brescia 1996, pp. 174, L. 22.000.

Oggi la dottrina sociale della Chiesa è parte integrante dell'evangelizzazione, e la riscoperta del pensiero dei Padri, i primi testimoni e interpreti della rivelazione cristiana, diventa una necessità. Questo volume viene incontro a tale urgenza, e colma una vistosa lacuna nella preparazione degli studiosi e degli operatori pastorali. A una sobria introduzione biblica fa seguito la trattazione patristica dei grandi temi della povertà, della ricchezza e della condivisione. Una adeguata conclusione attualizza il grande insegnamento dei Padri nella realtà di oggi.

Frosini Giordano

PER UNA SPIRITUALITÀ DELLA POLITICA

Collana «L'uomo e la Città», Editrice Esperienze, Fossano (Cn) 1996, pp. 128, L. 15.000.

Da più parti è avvertita come urgente la necessità di una adeguata spiritualità della politica, anche per le amare delusioni del passato. Questo volumetto traccia le linee di una spiritualità cristiana,

soprattutto laicale, e le linee di una spiritualità politica: le virtù morali e teologali del politico, la forza della sua testimonianza, il primato da dare allo spirituale.

FROSINI GIORDANO

TEOLOGIA OGGI

Una sintesi aggiornata e attualizzata

Collana «Teologia viva», 24, Ed. Dehoniane, Bologna 1996, pp. 256, L. 32.000.

In dieci capitoli l'Autore offre una sintesi aggiornata dei dieci trattati della teologia dogmatica. L'esposizione avviene a tre livelli successivi: gli interrogativi che la cultura contemporanea pone al tema; la lettura del tema fatta sulla Bibbia e sulla tradizione della Chiesa; la risposta sistematica, aggiornata agli ultimi sviluppi e alla presente situazione culturale. In particolare considerazione è tenuta l'attuale fase del dialogo ecumenico. Le caratteristiche più evidenti del volume sono la chiarezza, il dialogo con l'oggi con le varie anime della tradizione cristiana.

GIANNATELLI ROBERTO (cur.)

DON EGIDIO VIGANÒ ALL'UNIVERSITÀ SALESIANA

Discorsi, linee operative, testimonianze del VII Successore di Don Bosco.

UPS, Roma 1996, pp. 194, s.i.p.

Don Egidio Viganò, Rettor Maggiore dei Salesiani per 18 anni, spentosi il 23 giugno 1995, era anche Gran Cancelliere dell'Università Pontificia Salesiana di Roma. Per 24 anni l'ha preparata e seguita con l'elevata qualità della sua mente e del suo cuore. Questo volume raccoglie gli insegnamenti da lui lasciati all'UPS. Essi documentano l'universalità della sua mente, la profondità del suo atteggiamento interiore e la ricchezza della sua cultura, specialmente teologica.

IMODA FRANCO E COLLABORATORI

FISSATOLO LO AMÒ

Psicologia della vocazione nell'età giovanile

Collana «Educare alla vita», 5, Ed. Ancora, Milano 1996, pp. 200, L. 21.000.

La maturità psicologica e affettiva è un presupposto fondamentale per rispondere con libertà e consapevolezza alla chiamata di Dio e per seguirlo in una via di totale dedizione. Il volume analizza, in modo coinvolgente e completo, i molteplici aspetti che concorrono alla formazione dell'Io adulto: formazione ai valori religiosi, ai valori morali, alla povertà e all'obbedienza, alla maturità affettiva e alla castità, al servizio e all'apostolato; direzione spirituale e formazione permanente.

LO MAGRO RAFFAELE

PAOLO DI TARSO

I viaggi e la dottrina

«Turris Babylonia», collana di storia, Laura Rangoni Editore, Pioltello (Milano) 1996, pp. 96, L. 20.000.

La prima parte del libro espone il contenuto delle lettere paoline, dandone una chiave di lettura semplice che consenta di andare direttamente ai testi originali. La seconda propone un condensato della teologia paolina, avviando il lettore, anche giovane, ad altre letture di approfondimento teologico.

MARTINI CARLO MARIA

SUI SENTIERI DELLA VISITAZIONE

La ricerca della volontà di Dio nelle relazioni di ogni giorno

Collana «Testi spirituali», Ed. Ancora, Milano 1996, pp. 120, L. 14.000.

I sacerdoti della diocesi di Milano ordinati negli ultimi cinque anni, sotto la guida del card. Martini si sono posti sulle orme di san Francesco di Sales per riflettere sul tema delle relazioni proprie di un pastore. L'Arcivescovo li ha invitati a considerare i motivi di tali relazioni, del loro sviluppo e anche del loro termine. Delinea poi quell'insieme di relazioni che nascono e crescono sotto il primato di Dio e del suo Regno, fino a costituire una «comunità alternativa».

MUSSO BRUNO

NEL SILENZIO DI DIO

Piemme, Casale Monf. 1995, pp. 136, L. 25.000.

Bruno Musso, attualmente ai vertici dell'Ansaldo, ha sempre saputo unire le sue competenze specifiche all'attenzione per i grandi problemi che interessano l'uomo. In questo libro (cartonato con sovracoperta) il lettore leggerà la sua testimonianza: un discorso su Dio affrontato sotto diverse angolature, nel tentativo di coglierne e mostrarne la presenza e la natura.

PELLEGRINO GIUSEPPE

UOMO PER IL 2000

Collana «Res humanae», 2, Effatà Editrice, Cantalupa (Torino) 1996, pp. 160, L. 15.000.

È una serie di sostanziose note di antropologia con le quali l'Autore aiuta a rispondere ad alcune domande fondamentali e irrinunciabili: Chi è l'uomo oggi? Come dovrà essere l'uomo di domani? Un domani sempre più computerizzato, tecnologizzato, affrettato? Le risposte sono fatte di riflessione unita a concretezza, impegno e serenità.

PEYRON FRANCESCO - ANGHEBEN PAOLO

EUCARISTIA CUORE DELLA VITA

Collana «Spiritualità come, dove, quando», 1, Effatà Editrice, Cantalupa (Torino) 1996, pp. 160, L. 15.000.

Questo libro è nato da una scuola di preghiera che si tiene alla Certosa di Pesio (Cuneo), dove ha luogo ogni mese un incontro di riflessione, di preghiera e di adorazione aperto a tutti. Il libro è una serie di catechesi ricche e puntuali, di domande per la riflessione personale, di continui riferimenti alla Parola di Dio per vivere l'Eucaristia da protagonisti.

PIÑERO ANTONIO

L'ALTRO GESÙ

Vita di Gesù secondo i Vangeli apocrifi

Collana «Teologia viva», 24, Ed. Dehoniane, Bologna 1996, pp. 198, L. 26.000.

Sono alcune decine di racconti su Gesù, tratti dai Vangeli apocrifi. Essendo tuttavia testi nati in ambienti spirituali, sono degni di essere conosciuti. E l'Autore ricostruisce, in base ad essi, una «vita di Gesù». Insieme egli aiuta a capire il valore e i limiti di queste pagine apocrife, orientando il lettore a una loro giusta interpretazione.

SOLDI PRIMO

CILLA E IL SUO POPOLO

Prefazione del card. Saldarini, presentazione di Luigi Giussani

Società Editrice Internazionale, Torino 1996, pp. 112, L. 16.000.

Maria Letizia Galeazzo di Asti, Cilla in casa e per gli amici, muore a soli quindici anni il 5 luglio 1976 in un incidente stradale. I brani del suo diario scolastico, le lettere agli amici, le testimonianze delle persone che l'hanno conosciuta, raccolte in questo libro, rivelano in lei una straordinaria maturità umana e cristiana.

VANIER JEAN

VENITE E VEDETE

Un ritiro con Jean Vanier

A cura di Manuela Bartesaghi

Collana «Itinerari», 28, Ed. Dehoniane, Bologna 1996, pp. 100 (con inserto di foto a colori), L. 15.000.

Jean Vanier è il noto fondatore della della «Comunità dell'Arca», in cui uomini e donne di ogni estrazione sociale (oggi 2.200) condividono l'esistenza con un certo numero di handicappati mentali. Questo libro presenta il testo delle cinque meditazioni da lui dettate a Rocca di Papa nel 1994, in un ritiro organizzato dalla comunità dell'Arca «Il Chicco». Basandosi su ampie citazioni dell'Antico e del Nuovo Testamento, Vanier commenta con fine sensibilità esegetica gli aspetti più rilevanti del rapporto forte-debole e ricco-povero nella società odierna.

VERDON TIMOTHY (cur.)

L'UOMO IN CIELO

Il programma pittorico della cupola di Santa Maria del Fiore: teologia ed iconografia a confronto

Rivista teologica fiorentina «Vivens Homo», gennaio-giugno 1996, pp. 184 (più 57 foto in bianco e nero), L. 33.500.

Il 20 giugno 1995 è stato inaugurato il restauro (durato sedici anni) della cupola di *Santa Maria del Fiore* del Brunelleschi, con il *Giudizio Universale* dipinto nell'intradosso, il più esteso ciclo pittorico di tutti i tempi: 3600 metri quadrati di «novissimi». Dieci studiosi lo esaminano in vari modi e da angolature diverse. Sono gli Atti del Simposio interdisciplinare promosso dallo Studio Teologico Fiorentino, che aiutano a capire e a meditare in senso cristiano e umanistico quel grandioso programma pittorico.

Elle Di Ci informa

Novità librarie

A CURA DI CLAUDIO DURANDO

ALBERTO ARATO E FLORIANA D'ANDREA

CONCERTO IN STARNUTO MAGGIORE

Raccolta di successi per bambini e ragazzi

Collana «I libri del far fare - Musica 2», pp. 96, L. 10.000.

La *collana* è costituita da una serie di manuali didattici sulle tecniche espressive. Offre agli educatori e animatori dei ragazzi idee, metodi e tecniche per manipolare i più svariati materiali, per giocare, cantare, recitare... I volumi si affiancano alla collana di videocassette «*I video del far fare*» e a quella di musicassette «*La musica del far fare*». *Questo volume* è un canzoniere costituito da brani inediti inventati e costruiti insieme ai bambini e ragazzi dai 6 agli 11 anni. Sono canzoni per dare vita a uno spettacolo, per andare in gita, per stare intorno al fuoco, per riflettere su argomenti importanti in modo più leggero, per festeggiare una ricorrenza... Il volume contiene i suggerimenti per l'esecuzione, le parole dei canti e gli spartiti melodici.

AUTORI VARI

INSEGNARE RELIGIONE NEL PLURALISMO

Indicazioni per l'IRC nella scuola elementare

A cura di Cesare Bissoli

Collana «Quaderni di "W la vita!"», pp. 152, L. 20.000.

L'insegnamento della Religione cattolica (IRC), come ogni altra disciplina della scuola, avviene «in contesto», quello segnato dalla molteplicità delle discipline nella scuola e l'altro ancor più vistoso, indicato dal pluralismo etnico, culturale e religioso della società. Ciò che unifica il volume è l'aver cercato di tematizzare il pluralismo nell'ambito dell'IRC, inoltrandosi appena, ma consapevolmente, nell'area di studio, ormai inevitabile, denominata intercultura, educazione interculturale. Il volume è così strutturato: *1. I riferimenti fondativi* (Contesto extra-scolastico e processo formativo. Insegnare religione nel contesto culturale attuale. Per una didattica interculturale della religione); *2. Esigenze pedagogico-didattiche. Una verifica sperimentale* (L'insegnamento della religione nell'educazione interculturale della scuola. IRC come disciplina tra le discipline: implicanze pedagogiche e didattiche. Una ricerca-azione e sperimentazione per un IRC in un contesto pluridisciplinare e multiculturale. Fare IRC nel contesto pluridisciplinare della scuola e multiculturale della società: risultati della sperimentazione); *3. Applicazioni operative* (Religione cattolica e pluralismo religioso: indicazioni teologiche e osservazioni metodologiche. Pluralismo etnico-razziale ed etica cristiana: implicanze-educative).

CESARE BISSOLI

L'APOSTOLATO BIBLICO IN ITALIA OGGI

VADEMECUM

pp. 128, L. 10.000.

Il tema trattato da questo volume riguarda globalmente l'incontro con la Bibbia nella pastorale italiana e più specificamente quell'incontro diretto con il Libro Sacro che si chiama convenzionalmente apostolato biblico. L'intento di queste annotazioni è pratico, come un vademecum. Raduna insieme quelle informazioni emergenti sia dai documenti che dalla prassi pastorale che permettono di tracciare un profilo più organico e preciso dell'animazione biblica delle nostre comunità. Ciò richiede di considerare termini e concetti, motivazioni storiche, indicazioni magisteriali, esperienze di fatto, istanze operative. Fanno da punto di riferimento tre importanti documenti del Magistero: la *Dei verbum* (1965), l'importante rilettura e applicazione fattane dalla Pontificia Commissione Bi-

blica *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (1993) e la nostra pastorale *La Bibbia nella vita della Chiesa* (1995).

GIUSEPPE BUCCELLATO

LA BEATITUDINE DELLA CASTITÀ

Educazione dei giovani alla castità nel contesto della direzione spirituale

pp. 80, L. 8.000.

Questo volumetto è nato dal desiderio dell'Autore di dialogare con quanti, sacerdoti, catechisti ed educatori, sono chiamati ancora oggi ad annunciare *controcorrente* la beatitudine della castità, non soltanto ai giovani che si orientano verso una consacrazione nel celibato o nella verginità, ma anche e soprattutto a quanti si preparano alla vita matrimoniale. Il *primo capitolo* offre un rapido sguardo alla situazione giovanile, con particolare riferimento all'oggetto della riflessione e servendosi di alcune conclusioni statistiche. Il *secondo capitolo* prende in esame l'azione educativa in alcune sue caratteristiche modalità, ripensandola nel contesto della direzione spirituale e del particolare obiettivo del volume. Il *terzo capitolo* costituisce una sorta di «elogio della castità», vista nelle sue forme e nelle sue positive conseguenze per la piena maturità della persona. Il *quarto capitolo* affronta più direttamente la riflessione sui mezzi che possono aiutare il giovane nel cammino di costruzione dell'habitus della castità. L'*ultimo capitolo* offre alcuni semplici suggerimenti per il direttore spirituale.

STEFANO VASSALLO - ERMANNO DI ZITTI
DANIELE BRAGHIERI

ENNEAGRAMMA

Nove volti, un solo uomo

Collana «Immagine dell'uomo», pp. 136, L. 12.000.

L'«*enneagramma*» è un metodo di direzione spirituale, e ha lo scopo di aiutare una persona, soprattutto giovane, a orientarsi nella propria vita interiore. Ha per oggetto, quindi, la conoscenza di sé non in riferimento all'azione, ma all'apprendimento dei criteri di rapporti con se stessi. L'enneagramma è «un» sistema (non «il» sistema) per conoscere meglio le dinamiche che ci muovono e da lì partire per una trasformazione costruttiva; anche se fa risaltare all'inizio il negativo che è in ciascuno, vuole prima di tutto aiutare ogni uomo a essere contento di ciò che è. Non mostra una via «facile» di guarigione; mostra invece la profonda realtà di peccato dell'uomo e anche le impervie strade per liberarsi. Ma fa anche intravedere la bellezza dell'essere libero davvero e i frutti che possono maturare quando lasciamo che sia la Grazia a lavorare in noi. Il volume nasce dall'esperienza degli autori nel contatto con i singoli e con i gruppi. Non vuole avere valenza scientifica, ma intende proporre un nuovo strumento per aiutare le persone ad accogliersi nel profondo.

ROSINA E GINO COSTA

DIZIONARIETTO DEL VIVERE CRISTIANO

pp. 136, L. 13.000.

Questo piccolo dizionario contiene, in ordine alfabetico, 144 voci, con rimandi ad esse di 35 voci ricercabili. La scelta fatta tra i vocaboli e il metodo impiegato per guardare dentro ai vocaboli stessi, mettono in chiaro l'intento perseguito dagli autori: fare della «definizione concettuale» la base di partenza per un discorso di impegno comportamentale, e quindi di stile cristiano. Perciò si individuano urgenze, nodi e problemi, recuperi di certezze e necessità di coerenza. Le voci riguardano: • *la vita cristiana* propriamente detta (preghiera, sacramenti, peccato, confessione, scandalo, malattia, morte...): • *la vita ecclesiale* (anno liturgico, catechesi, vita parrocchiale...); • ma soprattutto *la vita familiare e sociale* (aborto, divorzio, eutanasia, cremazione, suicidio, droga, omosessualità, televisione...).

GIANNI GHIGLIONE

UN DONO PER TUTTI

Vivere da credenti laici la povertà, la castità e l'obbedienza

Collana «La fede e la vita», pp. 72, L. 7.500.

Povertà, castità e obbedienza sono i tre voti classici che professano coloro, uomini e donne, che entrano nella vita religiosa. Sono desunti da una lettura approfondita del Vangelo, rispondono a un invito preciso di Gesù. E appunto per questo non possono essere ritenuti come esclusivi dei religiosi; dei «monaci». Gesù li propone come stile di vita a tutti coloro che credono in lui. Ma come è possibile praticare tale stile di vita nel mondo moderno, dominato dai princìpi totalmente contrari a quelli del Vangelo? In queste pagine l'Autore, che da molti anni si dedica all'educazione dei giovani, risponde a tale difficoltà spiegando in maniera breve, semplice e concreta come si possa vivere

da credenti laici nella povertà, nella castità e nell'obbedienza, sia in preparazione al matrimonio che nella vita di famiglia e nello svolgimento della propria professione nella società.

ROBERT BACKHOUSE

PICCOLA GUIDA ALLO STUDIO DEL TEMPIO

Collana «Piccoli strumenti biblici», pp. 32. L. 8.500.

Una delle più famose costruzioni della storia, il Tempio di Erode a Gerusalemme, rimase intatta solo per pochi anni prima di essere completamente distrutta dai Romani. Ma qual era la funzione e il significato del Tempio? Qual era il suo rapporto con la precedente «Tenda del Convegno»? Che cosa facevano i sacerdoti? Perché si offrivano sacrifici? Quando scomparve l'Arca dell'Alleanza? Queste e molte altre domande trovano risposta in questo affascinante libro illustrato a colori che si propone come guida per conoscere il Tempio di Erode. Illustrato con splendide fotografie di una ricostruzione in scala del Tempio di Erode, questo sussidio racconta in maniera semplice ma efficace la storia del Tempio, il suo significato e la sua funzione, basandosi sulla Bibbia e su tutta una serie di informazioni che le ultime scoperte ci hanno fatto conoscere.

CARLO MACCARI

L'ANNO DUEMILA

Grande Giubileo o Apocalisse millenarista?

Collana «Religione e religioni» pp. 120, L. 11.000.

La Chiesa si prepara a celebrare il prossimo Duemila con un solenne Giubileo. Ma 'attesa di questo evento è anche segnato da paure di «fine millennio» che si rinnovano in forme perfin più diffuse che allo scadere del primo millennio. Il volume è una guida cordiale per chi desideri partecipare al Giubileo cosciente del suo valore non solo religioso; e situa l'evento nel contesto inquieto dei nostri giorni, aprendoli alla speranza «che non delude». Contenuto: *1) Attesa e preparazione del Millennio* (Vivere la vigilia del Duemila come attesa di un «nuovo Avvento». Il Giubileo «anno di misericordia del Signore». Il programma per la preparazione immediata...); *2) Fine del Millennio, «èra del vuoto»?* (Dal relativismo al nichilismo. «Credere di credere». Eclissi del senso di Dio e dell'uomo. L'«abolizione dell'uomo»...); *3) Il Duemila nelle attese millenariste* (Cosa s'intende con il termine «millenarismo»? Il millenarismo ieri e oggi. Breve *excursus* sul millenarismo della «nebulosa esoterica» Millenarismo e nuove religioni giapponesi. Il millenarismo della New Age...); *4) In cammino verso il Grande Giubileo* (Il valore incomparabile della «persona». Oltre la paura, la civiltà dell'amore. Incontro a «Colui che viene»...).

GIUSEPPE DE ROSA

GESÙ DI NAZARET

La vita, il messaggio, il mistero

Coedizione Elle Di Ci - La Civiltà Cattolica pp. 344, L. 30.000.

Non è facile trovare opere che presentino la figura di Gesù in tutti i suoi aspetti e lo facciano in maniera semplice e accessibile a persone che, pur avendo una buona cultura, sono poco addentro nei problemi religiosi e, particolarmente, nelle questioni di esegesi biblica; persone che pure desiderano avere su Gesù un'informazione scientificamente onesta e sicura, sia per interesse religioso che per interesse culturale. Questo volume è stato pensato e scritto per soddisfare tali esigenze. Ciò spiega il suo carattere informativo e divulgativo, anche se per la sua redazione ci si è serviti degli studi dei migliori specialisti di storia e di esegesi del Nuovo Testamento.

GIANNI DE ROSSI E ALESSANDRO D'ESTE

«QUESTO IO VOGLIO, QUESTO IO DESIDERO»

Itinerario di scoperta alla Parola di Dio

pp. 64, L. 4.000.

Questo sussidio per la catechesi dei ragazzi e giovani ha come obiettivo quello di aiutare a familiarizzare gradualmente con la Parola di Dio, fino a giungere a considerarla un'autentica scuola di vita e di preghiera. Il sussidio è composto da sei *schede*: 1) Che cos'è la Bibbia? 2) La seconda metà della Bibbia; 3) Il Vangelo e i Vangeli; 4) Pronti! Arriva Gesù; 5) Chi è Gesù? 6) Francesco e la Bibbia. Al termine di ogni scheda, la rubrica *Rifletti e condividi:* proposte per ricerche personali e discussioni in gruppo.

Collana

GIOVANI ed EDUCAZIONE RELIGIOSA





un aiuto a far chiarezza e verificare con serietà le scelte fondamentali della vita

CAMMINARE CON L'ADOLESCENTE

Una proposta di educazione alla fede

A cura di SALVATORE CURRÒ

Frutto di un lavoro d'équipe, e curato dall'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana, il sussidio fa esplicito riferimento al Catechismo dei giovani/1: *Io ho scelto voi - Pagine 240. Lire 18.000. Codice 00014*

GIOVANI INCONTRO ALLA BIBBIA

Cultura e preghiera

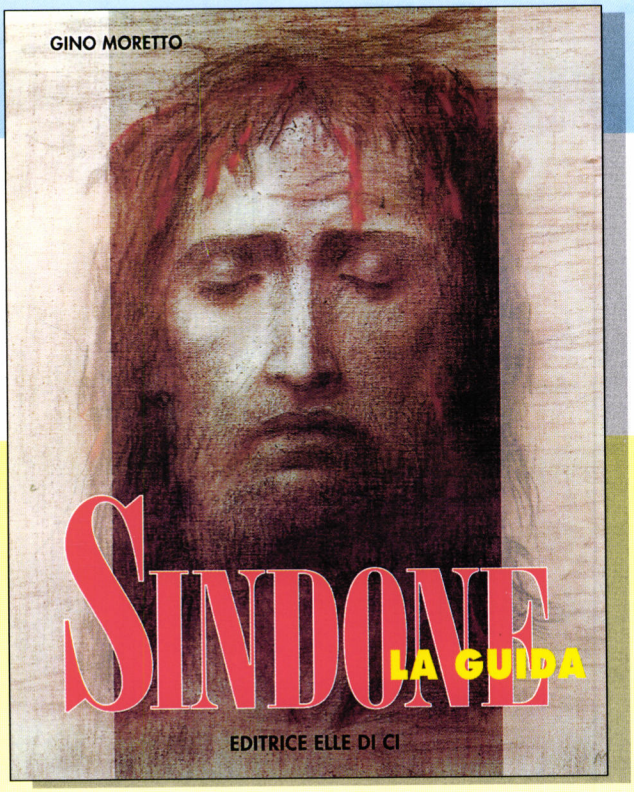
Di CARLO BUZZETTI

Non una «introduzione alla Bibbia», ma piuttosto una «introduzione all'uso», quasi un manuale di istruzioni che risponde alle domande: «Come, dove, quando, perché possiamo-dobbiamo usare la Bibbia», indicando procedure da seguire e strumenti da utilizzare.
Pagine 176. Lire 17.000. Codice 00705

Editrice ELLE DI CI

10096 Leumann (TO) - Tel. 011/959.10.91 - Fax 011/957.40.48 - Ccp 8128
Presso Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose

una sfida alla scienza, una provocazione all'intelligenza dell'uomo anche di quello più scettico



SINDONE
LA GUIDA

di GINO MORETTO

Un aiuto a "leggere" l'immagine sindonica e conoscerne la storia. Oltre 160 fotografie (molte inedite).

Pagine 80. Lire 15.000

"Le informazioni sono brevi ed essenziali, appoggiate da una documentazione fotografica veramente eccezionale... L'esposizione è tanto appassionante che probabilmente la maggioranza dei lettori farà la lettura tutta d'un fiato. Ma dopo sentirà la necessità di rivedere i particolari"

(dalla presentazione del Card. Giovanni Saldarini)

nella stessa collana

L'EQUIVOCO SINDONE

di LUIGI MALATRUCCO

Pagine 144 + 12 di tavole a colori. Lire 12.000

Editrice ELLE DI CI

10096 Leumann (TO) - Tel. 011/959.10.91 - Fax 011/957.40.48 - Ccp 8128

Presso Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose

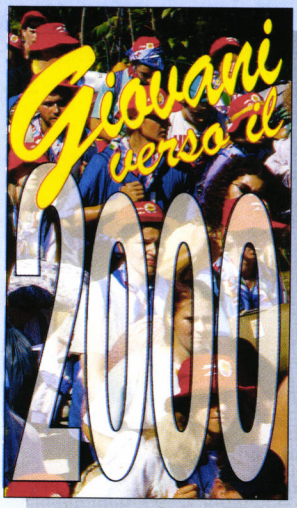
il Giubileo dell'anno 2000



IL GRANDE GIUBILEO

Tertio Millennio Adveniente

Un interessante contributo alla celebrazione del Grande Giubileo. Presenta gli avvenimenti più significativi che hanno "anticipato" questo evento di salvezza
Durata 30'. Lire 29.000. Codice 8052 H



GIOVANI VERSO IL 2000

Interessante e vivace proposta per chi vuole riscoprire il significato di essere pellegrini e strumento nuovo per prepararsi al pellegrinaggio del Grande Giubileo del 2000
Durata 28'. Lire 29.000. Codice 8004 G

CTV

ELLE DI CI
audiovisivi

Le **GUIDE DIDATTICHE** che accompagnano i video contengono informazioni e spunti per la riflessione e l'approfondimento

2 videocassette
PER PREPARARSI AL GRANDE EVENTO

Editrice ELLE DI CI
10096 Leumann (TO) - Tel. 011/959.10.91 - Fax 011/957.40.48 - Ccp 8128
Presso Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose